

L'ECONOMIA FIORENTINA



RAPPORTO 2020



1770-2020

**Camera di Commercio
Firenze**

da 250 anni al servizio delle imprese

L'ECONOMIA FIORENTINA RAPPORTO 2020

A cura dell'Ufficio Statistica e Studi della Camera di Commercio di Firenze

Ufficio Statistica e Studi - CCIAA Firenze

La redazione del rapporto è a cura di: Marco Batazzi, Silvio Calandi, Stefano Quattrini

Coordinamento: Stefano Quattrini

© Camera di Commercio di Firenze, giugno 2020

I contenuti possono essere riprodotti citando la fonte

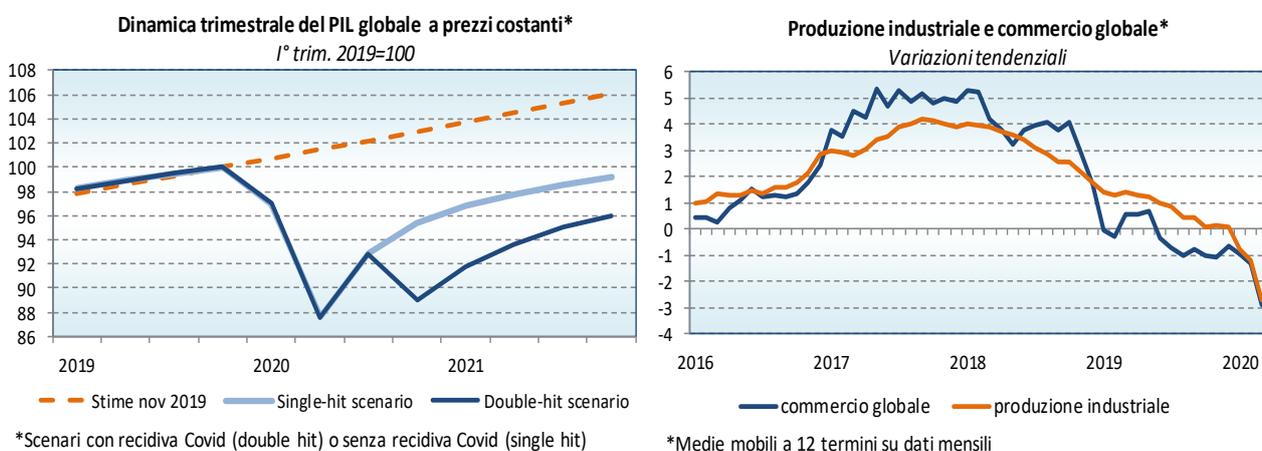
Indice

1.	Lo scenario di riferimento internazionale	5
2.	L'economia nazionale	10
3.	L'economia territoriale.....	13
4.	L'orientamento dei consumi a Firenze.....	18
5.	L'interscambio commerciale con l'estero	23
6.	Il mercato locale del lavoro	29
7.	L'industria manifatturiera.....	41
8.	Le imprese del territorio fiorentino	45
9.	Il turismo	54
10.	I bilanci delle società di capitali fiorentine nel periodo 2016-2018	57
11.	Credito e condizioni creditizie	61
12.	Gli insegnamenti delle grandi crisi ed i possibili sviluppi	63

1. Lo scenario di riferimento internazionale

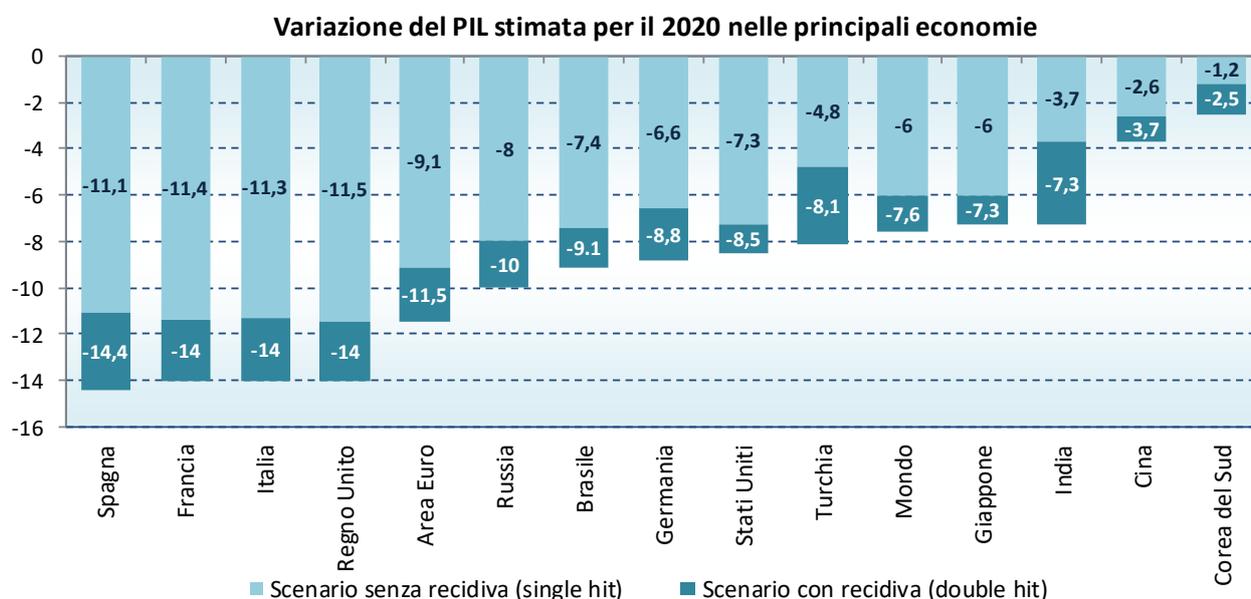
Il 2019 si era aperto con una decelerazione della domanda internazionale e degli scambi globali andando avanti di pari passo con la decelerazione dell'attività produttiva internazionale; le indagini qualitative condotte su scala internazionale hanno registrato valutazioni cautamente decrescenti, che rispondono ad un'ottica prudentiale, senza che si sia concretizzato un vero e proprio crollo. La debolezza del commercio estero si è concentrata soprattutto negli scambi di beni strumentali insieme a prodotti e componenti elettronici. Si tratta di prodotti profondamente integrati nell'ambito di catene di produzione internazionali, che tendono, a loro volta, a influenzare la dinamica degli investimenti su scala internazionale. Il contesto economico internazionale nel corso del 2019 non si è avviato lungo un sentiero di recupero, coerentemente con le aspettative, considerando sullo sfondo rischi di tipo tariffario, valutario e geopolitico. Le dinamiche dei prezzi hanno sfiorato la deflazione e la decelerazione è stata condivisa dalla maggior parte delle economie avanzate e non solo. In particolare il rallentamento del ciclo e della domanda internazionale hanno influito soprattutto sulla quotazione delle materie prime riguardanti l'attività industriale come i metalli, con una generale moderazione dei prezzi alla produzione in molti paesi; le commodity energetiche non sembrerebbero essere interessate da tensioni a fine anno.

Rallentamenti maggiormente evidenti hanno riguardato le economie più integrate nelle catene del valore internazionali con riferimento sia ai paesi colpiti dai provvedimenti tariffari o da criticità cicliche specifiche e sia ai paesi produttori di macchinari. Gli andamenti nella parte orientale dell'emisfero sono stati eterogenei con un rallentamento per Cina e India, un recupero per la Corea del Sud e una contrazione dell'attività industriale per il Giappone. In Europa vi sono state ripercussioni negative sull'Area euro a seguito del trend recessivo maturato dall'industria tedesca (soprattutto nell'ambito della filiera dell'auto) insieme ad un calo degli investimenti molto forte che ha interessato l'attività industriale della Gran Bretagna a seguito della Brexit e del relativo clima di incertezza che ne è derivato. Negli Stati Uniti si è verificata una decelerazione degli investimenti che ha controbilanciato in negativo gli effetti positivi derivanti dalla riduzione dei tassi di interesse, con un aumento dei dazi e dei relativi costi di produzione che usano i semilavorati importati dalla Cina, i cui minori acquisti sono stati parzialmente compensati da una sostituzione degli input tramite l'acquisto da altri paesi. Si è avuto anche una stabilizzazione degli indicatori di fiducia a fine anno senza miglioramenti evidenti, ma neanche peggioramenti. Il maggior effetto delle barriere tariffarie è stato quello di incidere su una revisione al ribasso delle aspettative delle imprese.



Fonte: elaborazioni su dati OECD Economic Outlook (giu 2020) e CPB World Trade Monitor

L'orientamento al rallentamento degli scambi internazionali degli ultimi anni ha già indotto parte della letteratura economica a parlare di "de-globalizzazione", o "slowbalization". La guerra commerciale USA – Cina aveva rafforzato la tendenza, nonostante che il 2020 si fosse aperto con un primo accordo tra i due paesi. Le prospettive per il 2020 a inizio anno apparivano in fase di tenue miglioramento, con una modesta ripresa del commercio interazionale; così sembrava almeno fino alla prima settimana di febbraio del corrente anno. Il problema è che da quel momento in poi uno *shock* molto forte e del tutto nuovo ha offuscato le prospettive economiche globali per il 2020 rappresentato dall'inaspettata diffusione del Coronavirus (Covid-19) e divenendo un rilevante fattore di ribasso (se non l'unico) per le previsioni di crescita, in una fase in cui produzione e scambi internazionali sembravano stabilizzarsi. L'attività economica internazionale e i relativi scambi saranno fortemente indeboliti, in funzione di quanto sarà esteso e persistente l'impatto e la diffusione della pandemia. L'emergenza sanitaria pubblica è del tutto nuova per la storia recente, così come l'effetto dell'emergenza economica. La diffusione dell'epidemia e dei relativi effetti sull'economia si sono mossi in modo asincrono fra le diverse economie con la difficile gestione del *lockdown* e della transizione alla fase di ripartenza e alla cosiddetta economia della separazione.

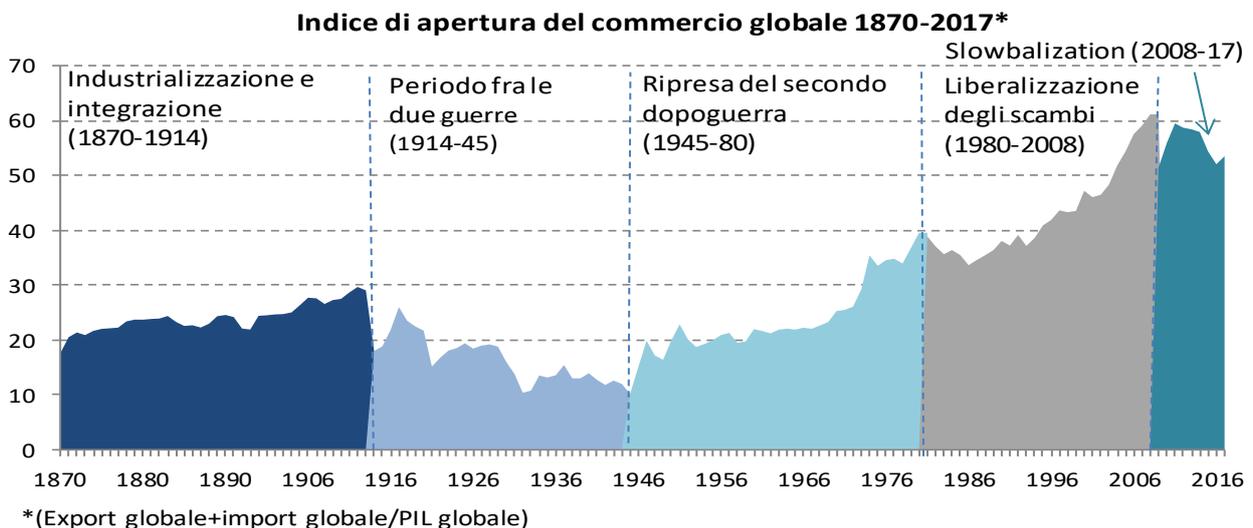


Fonte: OECD Economic Outlook (giu 2020)

Allo stato attuale le informazioni su cui articolare l'evoluzione dell'attività economica permettono di definire un quadro critico, da cui non sarà semplice uscirne in tempi brevi e a partire dal mese di aprile le indagini del clima di fiducia sono state le prime a illustrare le tendenze determinate dalla diffusione dell'epidemia. L'evoluzione è rapida e le stime vengono continuamente riviste al ribasso a seguito di modifiche, anche sostanziali nei dati di base sull'andamento delle principali variabili economiche. Per l'Italia, per esempio, le prime stime sul 2020 evidenziavano una contrazione del prodotto del 7% circa fino ad arrivare al -9,5% della commissione europea nelle previsioni di maggio e ad un intervallo compreso fra -11,3% e -14% stimato da OECD a giugno, nel caso di un nuovo focolaio di infezione entro fine anno (*double hit scenario*).

Sebbene si tratti di stime incerte e suscettibili di revisioni al ribasso, vista la variabilità dell'evoluzione dell'attività economica con margini di errore ampi, l'impatto della pandemia sull'attività economica globale sarà ingente con una continua revisione al ribasso delle stime sulle proiezioni macroeconomiche, prefigurando una contrazione del prodotto mondiale, insieme a una caduta dell'occupazione, della produzione industriale e degli scambi internazionali. Secondo le

stime più recenti, presentate da OECD nel mese di giugno, il PIL mondiale nel 2020 dovrebbe diminuire del 6% che potrebbe diventare -7,5% nel caso di una seconda ondata di pandemia; per il 2021 è previsto un rimbalzo di almeno il 3%. L'economia mondiale è stata investita da una nuova crisi economica quando era in atto un rallentamento dell'attività manifatturiera, determinato dal deterioramento delle restrizioni agli scambi commerciali e dalla crescente incertezza a livello globale. Sul prodotto aggregato mondiale occorre anche pesare il fatto che i paesi prevalentemente colpiti per numero di contagi sono quelli più industrializzati del mondo i quali, nel complesso, coprono più della metà del PIL globale, poco meno di due terzi del comparto manifatturiero e circa il 40% del commercio internazionale. La contrazione del prodotto dovrebbe essere più marcata nelle economie avanzate (area Euro -9,1%; paesi OECD -7,5% Regno Unito -11,5%; Francia -11,4%; Stati Uniti, -7,3%; Germania -6,6%; Giappone -6%) e anche in alcuni paesi emergenti (Russia -8%; Brasile -7,4%) rispetto ad altre economie emergenti come Cina (-2,8%), India (-3,7%) e Corea del Sud (-1,2%); in caso di recidiva della diffusione dei contagi ne risentirebbero in termini maggiormente negativi Italia, Francia, Inghilterra, Spagna, Turchia e India. Il grado di profondità della crisi nei vari paesi dipende anche dalle specificità settoriali e dalla gradualità delle riaperture: in tenuta settori come agroalimentare, farmaceutica ed elettronica-telecomunicazioni mentre le attività legate ai contatti interpersonali si sono visti bloccare la produzione, come attività di intrattenimento, ristorazione, alberghi e trasporti. In nessun paese era mai stata sperimentata dal secondo dopoguerra una caduta di domanda di simile entità; la generalizzata caduta della domanda aggregata andrà a determinare problemi di liquidità su scala globale. La caduta di domanda ha portato ad una contrazione generalizzata per i prezzi delle materie prime soprattutto energetiche, alimentando rischi di deflazione. I prezzi hanno mostrato andamenti differenziati nel corso degli ultimi mesi, se all'opposto consideriamo anche gli aumenti generalizzati dei beni alimentari, che non hanno influito sul rialzo degli indici generali dei prezzi al consumo, considerando anche il razionamento degli acquisti da parte delle famiglie nel corso del *lockdown*.



Fonte: Peterson Institute of International Economics (2020), Our World in Data su dati Banca Mondiale e Penn World Tables

Sul versante offerta la crisi da COVID-19, con la "rarefazione" degli scambi commerciali su scala mondiale, potrebbe comportare una riorganizzazione delle catene del valore globali, almeno in alcuni settori (sistema moda, meccanica, biomedicale e farmaceutica). Seguendo anche una tendenza recente e indipendente dalla pandemia, dovrebbe consolidarsi un approccio maggiormente equilibrato alle catene del valore globali, tramite un loro "accorciamento", cercando di riportare le fasi del processo di produzione nell'ambito di un circuito con

un'articolazione continentale. Si dovrebbe accelerare un processo che aveva già, lentamente, preso avvio prima dell'avvento della pandemia con probabili limitazioni, nel corso del tempo, delle ricadute delle controversie commerciali e un alleggerimento dell'inquinamento¹.

I governi dei vari paesi hanno inoltre definito piani di spesa e misure di politica monetaria e fiscale piuttosto espansivi per fornire assistenza diretta a famiglie e imprese, in modo abbastanza coordinato, e contrastare la recessione indotta dalla diffusione del virus, che si aggiungono agli stabilizzatori automatici, che si attivano nei casi di rallentamento dell'economia. Tra questi i principali paesi europei come Germania, Francia, Italia e Spagna hanno sviluppato interventi con riferimento a tre linee principali come spesa sanitaria (potenziata), sostegno ai redditi e all'occupazione (bloccando per esempio i licenziamenti collettivi) e sostegno alla liquidità delle imprese (garanzie statali sui prestiti e agevolazioni fiscali). La capacità di uscire dalla crisi dipenderà molto anche dall'efficacia delle misure introdotte, nel garantire sostegno all'economia reale e nel limitare l'insorgere di tensioni finanziarie².

¹ A partire dal 2008 la quota di esportazioni cinesi sul PIL nazionale è gradualmente scesa insieme ad un recente sviluppo di politiche finalizzate allo sviluppo dell'industria domestica e della creazione di ricchezza interna, insieme alle politiche commerciali di Stati Uniti e Cina che hanno creato una serie di tensioni, riducendo notevolmente l'impatto del commercio bilaterale (gli Stati Uniti per esempio hanno adottato con la politica "America First", si sono allontanati dalla liberalizzazione del commercio -ritirandosi dal partenariato trans-pacifico- e spostandosi verso il protezionismo). Cfr. Irwin D.A., *The pandemic adds momentum to the deglobalization trend*, Peterson Institute for International Economics, Aprile 2020; Moebert J., *Global trade faces negative record and structural shift*, Deutsche Bank Research, maggio 2020; Id./Ead., *Taking stock: Continental vs. global value chains*, Deutsche Bank Research, giugno 2020. La diffusione delle reti di approvvigionamento tra paesi si è attenuata nel corso del 2019.

² Per una puntuale disamina delle risposte dei vari *policymakers* si veda la sezione *Policy Tracker* del sito del Fondo Monetario Internazionale www.imf.org; OFCE, *Évaluation de l'impact économique de la pandémie de COVID-19 et des mesures de confinement sur l'économie mondiale en avril*, Policy Brief n. 69, giugno 2020.

Risposte della politica economica alla crisi in alcuni paesi

	Politica fiscale discrezionale	Incentivazione e agevolazioni finanziarie per le imprese	Politiche (macroprudenziale, finanziaria e monetaria)
Stati Uniti	Misure per circa l'11% del PIL, tra cui: - Programma di protezione dello stipendio per i dipendenti delle piccole imprese - pagamenti a privati - riduzioni delle imposte sulle imprese - ampliamento delle indennità di disoccupazione - finanziamenti extra per il sistema sanitario	Schemi multipli tra cui: - Strumenti di finanziamento dei crediti commerciali (commercial paper) e linee di credito aziendale per le grandi imprese - Programma di supporto prestiti per le piccole e medie imprese (Main Street Lending Program) - Strumenti di liquidità per stati e comuni - 300 miliardi di \$ per pagamenti di imposte differite	- Taglio del tasso sui fondi federali di 150 punti base, allo 0% - 0,25% a marzo - Acquisti di asset tra cui oltre 1 trilione di \$ titoli del Tesoro USA e 500 miliardi di \$ di obbligazioni societarie e di asset-backed securities - Miglioramento e ampliamento delle linee di swap, per lo scambio in valuta tra banche centrali, per aumentare la provvista di liquidità globale in dollari - Assistenza ai mutuatari
Cina	Misure per almeno il 3,5% del PIL: - investimenti nelle infrastrutture - sussidi per famiglie a basso reddito - sussidi per veicoli nuovi - riduzioni fiscali mirate	La Banca popolare cinese (PBoC) ha semplificato l'emissione di obbligazioni per le grandi imprese, ha permesso alle banche di espandere i prestiti alle imprese e ha consentito esposizioni creditizie oggetto di concessione per le PMI e le famiglie interessate	- Vari tagli ai tassi di interesse, compresa una riduzione di 30 punti base per il tasso di prestito a medio termine (one year medium-term lending facility rate) - Riduzioni mirate del coefficiente di riserva necessario per le banche di piccole e medie dimensioni - Oltre 3 miliardi di RMB iniettati nel sistema bancario
Unione Europea	- 66 miliardi di euro resi disponibili (ultimo dato di maggio) - Il Consiglio europeo ha inoltre concordato un pacchetto fino a 540 miliardi di euro (4% del PIL a 27 paesi) comprendente prestiti a sostegno dell'occupazione, linee di credito per l'ESM a sostegno della spesa sanitaria e una garanzia per prestiti alle imprese, con particolare attenzione alle PMI		- La BCE ha annunciato almeno 870 miliardi di euro per acquisti di attività quest'anno, con una gamma estesa di attività idonee all'acquisto - Programma di acquisto di titoli pubblici e privati per l'emergenza pandemica (Pandemic Emergency Purchase Programme) - TLTRO (Targeted Longer-Terms Refinancing Operations) III per ampliare e abbassare i costi della finanza
Germania	Budget supplementare di 156 miliardi di euro (4,9% del PIL) che comprende: - spese per attrezzature sanitarie, capacità ospedaliere e ricerca e sviluppo - accesso esteso a sussidio per lavoro a breve termine ("Kurzarbeit") e tutelare i posti di lavoro - ampliamento prestazioni di assistenza all'infanzia per i genitori a basso reddito - accesso facilitato al sostegno al reddito di base per i lavoratori autonomi - temporaneo prolungamento assicurazione per la disoccupazione	- 50 miliardi di € in sovvenzioni alle piccole imprese i proprietari e i lavoratori autonomi gravemente colpiti dall'epidemia di Covid-19 - differimenti fiscali senza interessi fino alla fine dell'anno - 2 miliardi di € di finanziamenti in capitale di rischio per le start-up, - ampliamento del volume e dell'accesso alle garanzie pubbliche per le imprese di diverse dimensioni (tramite il fondo di stabilizzazione economica WSF e la banca di sviluppo pubblica KfW) - Temporanea riduzione dell'IVA	- rilascio della riserva di capitale anticiclica per le banche dallo 0,25 per cento a zero. - ulteriori € 100 miliardi per rifinanziare la fornitura di liquidità a breve termine estesa alle società attraverso la banca pubblica di sviluppo KfW, in collaborazione con banche commerciali - 100 miliardi di € per acquisire direttamente capitale azionario delle società più grandi interessate e rafforzare la loro posizione patrimoniale (tramite WSF). - moratoria di pagamento sui prestiti al consumo
Francia	Stimolo fiscale aggiuntivo pari a circa il 5% del PIL (110 miliardi di €); le principali misure di sostegno fiscale riguardano - la razionalizzazione e il potenziamento dell'assicurazione sanitaria per i malati o i loro caregiver; - aumento della spesa per forniture sanitarie; - sostegno ai salari dei lavoratori nell'ambito del regime delle ore ridotte; - estensione delle indennità di disoccupazione in scadenza fino alla fine del blocco	- sostegno alla liquidità attraverso il rinvio di contributi previdenziali e fiscali per le imprese e il rimborso accelerato dei crediti d'imposta; - sostegno finanziario diretto (fondo di solidarietà) per microimprese, professionisti liberali e lavoratori indipendenti interessati; - rinvio dei canoni di affitto e delle utenze per le microimprese e le PMI interessate; - allocazione aggiuntiva per investimenti azionari o nazionalizzazioni di società in difficoltà	- riduzione della riserva di capitale bancaria anticiclica allo 0 per cento; - mediazione creditizia a supporto della rinegoiazione dei prestiti bancari delle PMI.
Italia	Misure per circa 80 miliardi di € (Cura Italia, Liquidità e Rilancio) pari a circa il 4% del PIL: - fondi per rafforzare il sistema sanitario italiano e la protezione civile - sostegno di occupazione e reddito dei lavoratori e delle famiglie; - estensione ai lavoratori autonomi e ai liberi professionisti dei benefici di cui al Fondo di solidarietà mutui per l'acquisto della "prima casa"	- sostegno delle imprese e PMI in particolare (differimenti fiscali rinvio dei pagamenti delle bollette delle utenze); - misure a sostegno dell'offerta di credito (5,1 miliardi di euro e garanzie statali aggiuntive fino a € 400 miliardi) - il rafforzamento della disciplina relativa ai poteri speciali nei settori di rilevanza strategica - interventi in tema di diritto fallimentare e societario	- moratoria temporanea sui prestiti concessi alle PMI, compresi i liberi professionisti, le imprese individuali, le microimprese, e famiglie in difficoltà - ampio programma di garanzie pubbliche sui finanziamenti erogati alle imprese, indipendentemente dalla loro dimensione - garanzia statale alla Cassa Depositi e Prestiti per sostenere i prestiti e la liquidità alle banche per consentire loro di finanziare le società di medie e grandi dimensioni; - riconoscimento di un credito d'imposta a imprese e lavoratori autonomi per la sanificazione degli ambienti di lavoro
Spagna	Le principali misure coprono circa il 3% del PIL, pari a 36 miliardi di euro e riguardano: - il sostegno al Ministero della sanità; - trasferimenti alle regioni per i servizi sanitari regionali - finanziamenti aggiuntivi per la ricerca relativa allo sviluppo di farmaci e vaccini per COVID-19 - diritto all'indennità di disoccupazione per i lavoratori temporaneamente licenziati nell'ambito dei Regimi di adeguamento al lavoro temporaneo (ERTE) a causa di COVID-19; - aumento della retribuzione per malattia dei lavoratori infetti COVID-19 o in quarantena; - indennità per i lavoratori autonomi interessati dalla sospensione dell'attività economica; - un'indennità mensile temporanea di circa € 430 per i lavoratori temporanei con contratto in scadenza durante lo stato di emergenza e non hanno diritto a percepire le indennità di disoccupazione; - estensione dell'indennità di disoccupazione.	- Ampliamento dello schema di copertura per il lavoro temporaneo (ERTE) per i lavoratori e aziende con significativa riduzione delle attività nei settori considerati essenziali - esenzioni dei contributi sociali da parte delle imprese colpite e per i lavoratori autonomi interessati dalla dichiarazione di stato di emergenza ; - differimenti di pagamento delle tasse per le piccole e medie imprese e i lavoratori autonomi per sei mesi; - flessibilità per le PMI e i lavoratori autonomi nel calcolare l'imposta sul reddito e la rata dell'IVA in base all'utile effettivo nel 2020 ; - agevolazioni su aliquota IVA e contributive.	- garanzie statali per le imprese e i lavoratori autonomi; - garanzie per fornire assistenza finanziaria sulle spese di alloggio per le famiglie vulnerabili - garanzie di prestito supplementari per le PMI e i lavoratori autonomi; - finanziamenti aggiuntivi per le linee di credito dell'Istituto de Crédito Oficial (ICO); - linea di credito speciale per il settore turistico; - moratoria di tre mesi sui pagamenti dei mutui per i più vulnerabili - rimborso differito dei prestiti concessi alle imprese dal Ministero dell'Industria

Fonte: FMI (Policy Tracker); OFCE; Banca d'Inghilterra

2. L'economia nazionale

Per l'economia italiana il 2019 si era chiuso con un andamento del prodotto fortemente stagnante dopo una moderata crescita rilevata l'anno precedente (da +0,8% a +0,3%) con cauti segnali di recupero emersi nei primi due mesi del 2020 prima dell'avvento dell'epidemia e dell'impatto che ha profondamente modificato gli assetti settoriali e produttivi del nostro paese. Le componenti della domanda risultavano già indebolite con un rallentamento maggiormente marcato per i consumi privati (da +0,9% a +0,4%) e le esportazioni (da +2,3% a +1,3%) anche se, prima del Covid-19, i conti pubblici si erano caratterizzati per andamenti positivi o perlomeno non avversi se consideriamo che il deficit era pari all'1,6% del PIL (era 2,2 l'anno precedente), il debito pubblico si era assestato a 134,8 e l'avanzo primario intorno all'1,7%; sono anche migliorate anche le entrate derivante soprattutto dall'imposizione diretta grazie ad una migliore *tax compliance* (per esempio da fatturazione elettronica) insieme a un aumento delle altre entrate correnti. Questi indicatori di finanza pubblica, in base a quanto riportato nell'ultimo DEF di aprile 2020, dovrebbero deteriorarsi notevolmente nell'anno in corso, considerando il quadro con nuove politiche, con un deficit che potrebbe arrivare fino al 10,4% un debito pubblico che salirebbe al 155,7% e un saldo primario che passerebbe da 1,7% a -6,8%.

L'Italia ha rappresentato il primo Paese europeo in cui il virus si è diffuso con una certa aggressività esprimendo già per il primo trimestre risultati ampiamente negativi (-5,1% la crescita congiunturale e -4,9% quella tendenziale). Riguardo alle stime per il 2020 i vari previsori hanno gradualmente rivisto le valutazioni quantitative al ribasso: per Prometeia, per esempio si è passati da un -6,5% nelle stime di aprile a circa -9% nella revisione di giugno. Gli enti di ricerca pubblici come Istat e Bankitalia hanno previsto rispettivamente -8,3% e -9,2% (nello scenario base). In ambito internazionale sembrerebbe che OECD abbia proposto stime maggiormente pessimiste per l'Italia nello scenario più favorevole (-11,3% e con una sola ondata epidemica). Si tratta di una valutazione, quest'ultima, che probabilmente non incorpora i margini di recupero emersi nelle ultime settimane, anche se le stime OECD attribuiscono all'Italia nel 2021 una maggior capacità di "rimbalzo" (+7,7% single hit scenario), pur nella consapevolezza che si tratterà di una ripresa parziale, in cui difficilmente saranno recuperati i livelli del 2019. Banca d'Italia in uno scenario maggiormente pessimistico (denominato severo) avrebbe stimato una contrazione fino al -13,1% nel caso di nuovi scenari con pesanti effetti sul clima di fiducia e sulla domanda interna (in particolare gli investimenti e i consumi privati che assumerebbero un profilo simile a quello del prodotto)³.

I contributi negativi dovrebbero essere associati ai flussi del turismo internazionale insieme alla domanda estera (export -14% secondo Istat e -15,9% per Banca d'Italia) come anche alla domanda interna, se consideriamo una rilevante contrazione sia dei consumi (circa -9%) che degli investimenti fissi lordi (-15%) con particolare riferimento alla componente dei beni strumentali. La componente della domanda interna legata ai consumi delle famiglie risentirebbe fortemente delle ripercussioni degli effetti della crisi e del *lockdown* sull'occupazione e sulla capacità di generare reddito delle famiglie. Le ore lavorate dovrebbero subire un calo notevole che ritroviamo nella stima della contrazione delle unità di lavoro (-9,3% secondo Istat) che andrebbe a determinare un calo degli occupati e del tasso di occupazione. Secondo Istat dovrebbe aumentare l'inattività determinando un'attenuazione proprio nel 2020 del tasso di disoccupazione (da 10% a 9,6%) aumentando tuttavia 6 decimi di punto nel 2021 (10,2%); per Bankitalia le ore lavorate potrebbero

³ Ferrari M., Vincenzi L., *Effetto Covid 19: recessione globale ma tempi di recupero differenziati*, Prometeia, giugno 2020; Istat, *Le prospettive per l'economia italiana nel 2020-21*, 8 giugno 2020; Banca d'Italia, *Proiezioni macroeconomiche per l'economia italiana*, 5 giugno 2020.

scendere di quasi il 10% mentre l'occupazione del 4% per effetto della CIG con un tasso di disoccupazione che tuttavia potrebbe salire fino al 10,6% nel 2020 e all'11% il prossimo anno.

L'allentamento delle misure di contenimento potrebbe dar luogo ad un cauto recupero già dalla seconda parte dell'anno, anche se la cautela caratterizzante i comportamenti di spesa delle famiglie insieme all'estrema lentezza della ripartenza del comparto estero (sia esportazioni che flussi turistici internazionali) dovrebbero causare effetti maggiormente persistenti. Forse sarebbe più corretto parlare di "rimbalzo tecnico" piuttosto che di ripresa vera e propria, visti i bassi livelli di attività raggiunti nei primi due trimestri dell'anno.

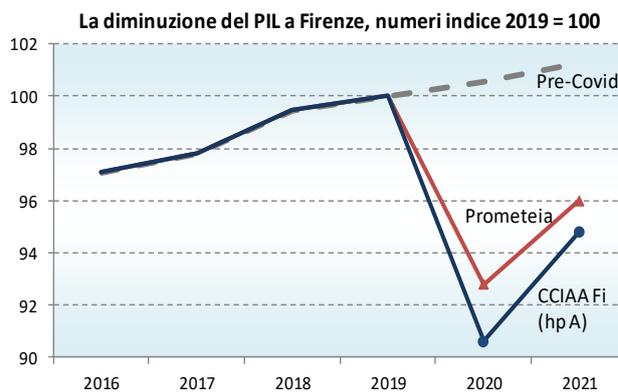
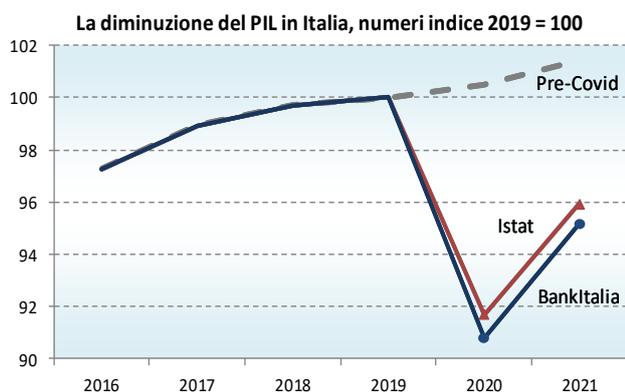
I vari scenari concordano su un netto rallentamento dei prezzi nel 2020 ai margini della deflazione rispecchiando fortemente i margini di capacità inutilizzata, la diminuzione del prezzo del petrolio, la fragilità della domanda, insieme alle misure espansive per le imprese che possono incidere sull'abbattimento dei costi interni; tra i fattori di offerta occorre escludere, ovviamente, l'effetto dei rincari dell'alimentare, più che riassorbiti dalla caduta della componente energetica. Per la BCE l'inflazione nel 2020 potrebbe far registrare un +0,3% per l'Area Euro e riprendersi nel 2021 mentre per l'Italia risulterebbero prezzi fermi in entrambe le annualità (-0,1% e 0%; fonte Banca d'Italia).

Principali indicatori dell'economia nazionale

	2019	Istat		Banca d'Italia*	
		2020	2021	2020	2021
PIL e sue componenti: variazioni % in termini reali					
PIL	0,3	-8,3	4,6	-9,2	4,8
Spesa delle famiglie residenti	0,4	-8,7	5,0	-8,9	4,7
Spesa pubblica	-0,4	1,6	0,3	1,4	0,5
Investimenti fissi lordi	1,4	-12,5	6,3	-15,0	4,7
Importazioni	-0,4	-14,4	7,8	-17,4	9,5
Esportazioni	1,2	-13,9	7,9	-15,9	7,9
Prezzi, disoccupazione e domanda di lavoro					
Deflatore dei consumi delle famiglie (var% a/a)	0,5	-0,3	0,7	-0,1	0,0
Disoccupazione (livello%)	10,0	9,6	10,2	10,6	11,0
Domanda di lavoro (var% a/a)	0,3	-9,3	4,1	-9,9	5,1

*Scenario Base

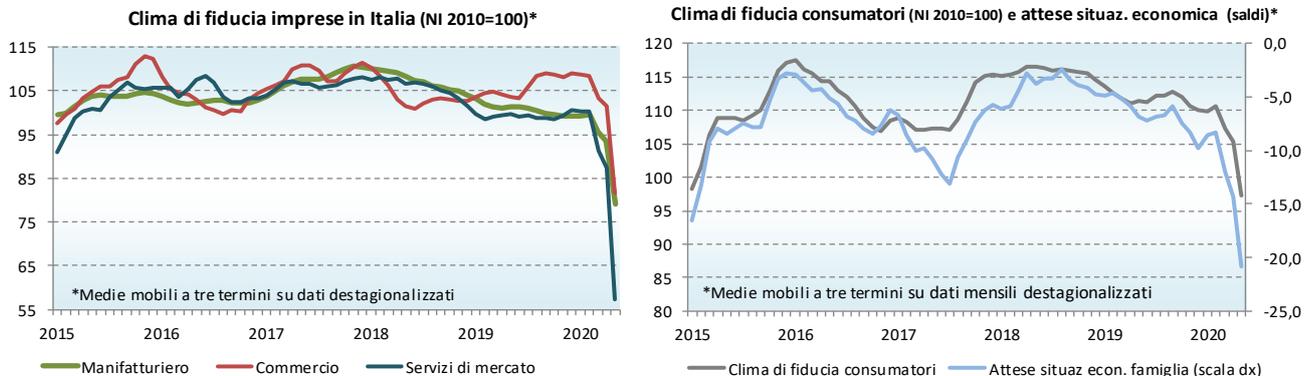
Fonte: Istat (giugno 2020) e Banca d'Italia (giugno 2020)



Fonte: elaborazioni su dati Istat, Banca d'Italia e Prometeia

Se confrontiamo la dinamica del prodotto con le previsioni attuali rispetto alle stime prima dell'epidemia (prendendo come riferimento le previsioni Bankitalia di gennaio) possiamo notare come il differenziale per il 2020 sia pari a circa 9 – 10 punti in meno e per il 2021 si vada a collocare a circa 6 punti percentuali in meno rispetto alle previsioni di gennaio (prendendo come

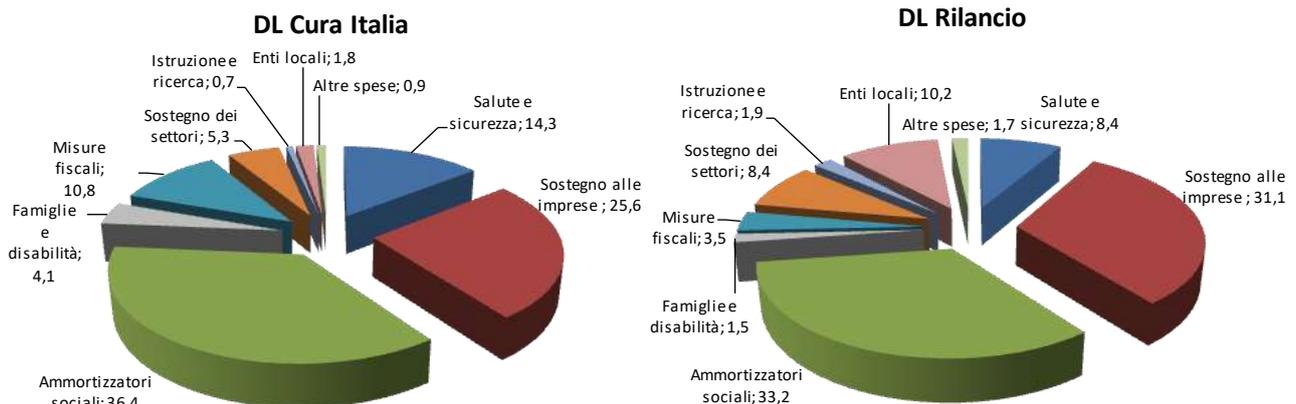
riferimento le stime Bankitalia); ordini di grandezza simili valgono per Firenze, prendendo come riferimento le previsioni Prometeia di gennaio rispetto a quelle più recenti (aggiornate ad aprile) e allo scenario Camera di Commercio, che abbiamo elaborato considerando una sola ondata epidemica (ipotesi A denominata *temporary blow* come vedremo più avanti).



Fonte: elaborazioni su dati Istat

Le misure di politica di bilancio introdotte dal Governo con il decreto *Cura Italia* e il decreto *Rilancio* dovrebbero contribuire a garantire un maggior sostegno alla domanda e limitare l’impatto sull’attività economica per l’anno in corso: al pacchetto di misure pari a 25 miliardi stanziati dal decreto *Cura Italia* sono stati impegnati ulteriori 155 miliardi di euro per il 2020; a fronte di questo livello elevato di risorse impegnate, l’effetto sull’aumento dell’indebitamento netto è di circa 20 miliardi per il decreto *Cura Italia* e di 55 per il decreto *Rilancio*. La maggior parte delle misure riguardano il sostegno alle imprese e all’attività economica con interventi di allentamento e di differimento del carico fiscale insieme ad aiuti su alcune voci, come i crediti d’imposta per le spese di locazione, il sostegno del sistema sanitario nazionale, dei redditi delle famiglie (tramite il rafforzamento degli ammortizzatori sociali e dei trasferimenti diretti) fino ad arrivare al sostegno della liquidità delle imprese con la sospensione dei pagamenti fiscali e dei mutui per chi è in difficoltà e con l’ampliamento delle garanzie sui prestiti.

Misure per il sostegno dell’economia nazionale: distribuzione % per voce principale



Fonte: Mef, Ref e Mise

3. L'economia territoriale

Il 2019 si è caratterizzato per un rallentamento atteso per la crescita provinciale, dopo il moderato sviluppo rilevato l'anno precedente, considerando che il tasso di crescita del prodotto è passato dal +1,7% a +0,5%. Tale ridimensionamento, il risultato degli elementi di deterioramento sorti progressivamente dalla seconda metà del 2018 e che hanno scaricato in misura maggiore i loro effetti proprio sul 2019, nonostante una certa tenuta della dinamica congiunturale. Per l'economia fiorentina il tasso di crescita del valore aggiunto risulterebbe ai margini della stagnazione per il 2019, ma il problema è rappresentato dal fatto che dovrebbe deteriorarsi fortemente nel corso del 2020 (-7,2%) in base ad una prima stima effettuata da Prometeia sulla scorta degli effetti determinati dalla Pandemia in atto da Covid-19; gli aspetti del difficile quadro economico che si sta delineando saranno affrontati nel prossimo paragrafo.

Sui fattori che hanno rallentato il ciclo locale già presenti (come l'incertezza riguardante la congiuntura internazionale), si sono innestate criticità dipendenti da una moderazione della spesa delle famiglie, sostanzialmente in grado di spiegare l'indebolimento e il ripiegamento della domanda interna, legate ad una maggior cautela nel gestire il tenore di vita dei fiorentini, insieme ad un cambio di abitudini di acquisto (consumi e spese più frazionati e crescita degli acquisti on line). In altre parole quella che poteva sembrare una correzione di breve termine è divenuta un aggiustamento strutturale che a sua volta ha assunto, in misura crescente, i caratteri di un vero e proprio ridimensionamento strutturale. Prima di articolare con maggior dettaglio l'analisi dei principali indicatori di contabilità provinciali, possiamo presentare uno schematico quadro d'insieme delle dinamiche congiunturali provinciali, che illustrano come si è evoluto localmente il ciclo nei quattro trimestri del 2019: in linea generale viene a galla un background caratterizzato andamenti migliori rispetto alla media regionale, con un commercio estero molto vivace nonostante le tensioni internazionali, ma con maggiori criticità sul versante produzione manifatturiera. A nostro parere la dimensione del contributo delle variabili congiunturali alla crescita economica locale è piuttosto rilevante, considerando le interazioni alquanto articolate e complesse fra movimenti di breve termine, quadro strutturale e sviluppo.

Possiamo constatare come, tra gli indicatori congiunturali di riferimento, le esportazioni continuano a rappresentare l'unico motore che non ha mai smesso di girare, anche in un periodo come quello attuale, in cui di fatto si è verificato un certo deterioramento delle aspettative di crescita.

Articolazione trimestrale dei principali indicatori congiunturali; variazioni % tendenziali

	2018				2019			
	I	II	III	IV	I	II	III	IV
Produzione industriale	4,8	2,7	6,7	5,9	0,8	-2,8	-0,5	4,5
Esportazioni estere (valori correnti)	6,7	6,8	6,9	9,0	21,9	29,0	29,0	27,3
Avviamenti al lavoro	18,7	11,5	8,2	6,4	-3,4	-4,9	-3,7	-4,0
Sviluppo imprenditoriale	0,3	0,3	0,2	0,3	0,2	0,3	0,2	0,2
Presenze turistiche	8,4	3,0	1,5	1,7	0,6	2,3	0,4	0,9
<i>Stranieri</i>	<i>9,1</i>	<i>4,8</i>	<i>3,4</i>	<i>3,5</i>	<i>2,5</i>	<i>3,6</i>	<i>1,8</i>	<i>2,2</i>

Nel corso del 2019 il valore aggiunto generato dall'industria in senso stretto ha evidenziato una dinamica maggiore della media (+2,4%) risultando quindi correlato anche ad una variazione della produzione industriale lenta ma non negativa, considerando che ha un certo effetto trascinamento sulla crescita del valore aggiunto. Possiamo notare come la vera e propria fase di stagnazione che ha riguardato l'economia nazionale sia iniziata alla metà del 2018 ed è stata avvertita dall'area fiorentina con un certo ritardo, evidenziando una sorta di "asincronia positiva" rispetto al ciclo

nazionale, soprattutto per quanto riguarda la vera e propria frenata del ciclo industriale nel corso del 2019.

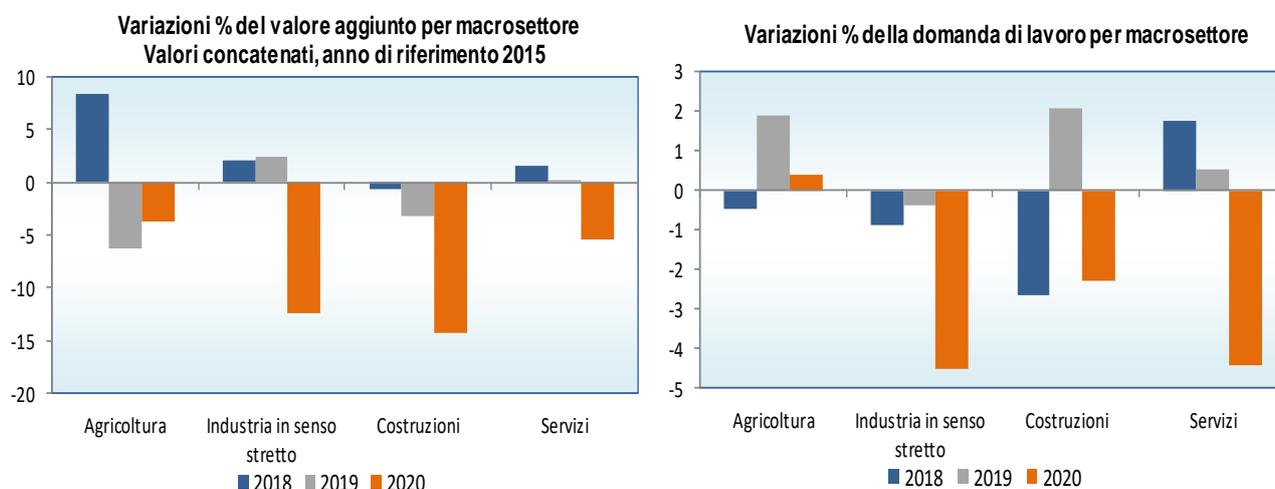
Indicatori macroeconomici caratteristici per la città metropolitana di Firenze*

	2016	2017	2018	2019	2020
Valore aggiunto	1,1	0,8	1,7	0,5	-7,2
Deflatore del valore aggiunto	1,0	0,4	0,9	1,0	0,9
Consumi finali famiglie	1,2	1,9	0,0	0,4	-5,7
Consumi finali a valori correnti	1,3	3,3	1,1	0,8	-6,1
Investimenti fissi lordi (Toscana)	4,0	3,3	4,1	1,3	-11,9
Deflatore consumi (Toscana)	0,1	1,4	1,1	0,5	-0,4
Reddito disponibile	1,2	0,7	0,9	1,1	-0,6
Export	3,0	5,7	7,1	26,6	-13,2
Import	7,1	10,6	12,3	1,6	-10,2
Unità di lavoro	1,7	0,8	1,0	0,5	-4,2
Produttività del lavoro	-0,6	0,0	0,7	0,1	-3,0

*Valori concatenati anno di riferimento 2015 Variazioni percentuali sull'anno precedente

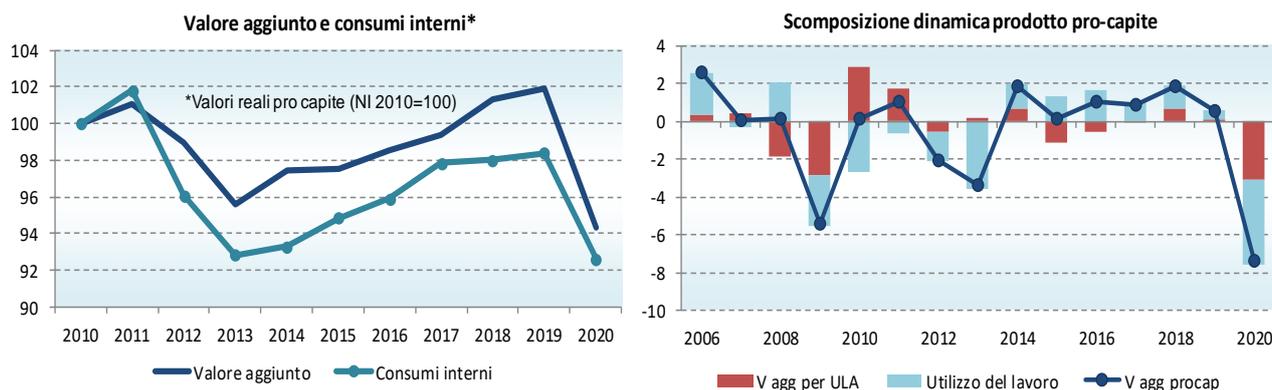
Fonte: elaborazioni CCIAA su dati Prometeia (agg. Apr. 2020)

La domanda estera è stata molto importante nell'anno che si è appena concluso per la moderata crescita dell'economia dell'Area Metropolitana. Riguardo agli investimenti si evidenzia una certa tenuta di quelli in macchinari e attrezzature (dato regionale), nonostante il decumulo delle scorte, grazie agli incentivi fiscali e nonostante la fase ciclica avversa; sicuramente la componente legata alle costruzioni si colloca lungo un profilo decrescente; in generale gli investimenti, nonostante la tenuta, rimangono una componente della domanda aggregata fragile in considerazione dell'assetto evolutivo che riguarderà fiducia e congiuntura, indipendentemente dalle politiche creditizie meno rigide e dalla discesa dei tassi di interesse. Per i consumi delle famiglie si conferma un profilo sostanzialmente moderato (+0,4%) considerando che gli effetti del rallentamento congiunturale sono stati contrastati dalla discesa dei tassi di interesse e dalle misure di politica fiscale moderatamente espansive (disinnesco clausole di salvaguardia, quota 100, reddito di cittadinanza e in termini prospettici il taglio del cuneo fiscale), anche se la crescita dell'occupazione e delle retribuzioni è stata piuttosto contenuta. La dinamica del reddito disponibile a valori correnti è risultata in moderata decelerazione (da +2% a +1,6%). Così è andato il 2019.



Fonte: elaborazioni su dati Prometeia

L'andamento del valore aggiunto per macrosettore da conto di come la dinamica del comparto industriale, inteso in senso stretto abbia mantenuto un buon tasso di crescita, nel corso del 2019 (da +2,1% a +2,4%); le costruzioni mostrano sempre una variazione negativa (da -0,6% a -3,1%) segnalando ancora una certa difficoltà di recupero di questo settore, nonostante la ripresa dell'attività di compravendita immobiliare e dei mutui. Le attività terziarie evidenziano un valore aggiunto che si caratterizza per una sostanziale stazionarietà (da +1,6% a +0,2%). Osservando le quote percentuali a valori correnti in un arco temporale triennale l'industria in senso stretto abbia riguadagnato un punto collocandosi al 21,4% mentre per il terziario la quota rimane intorno al 75% di cui 34% di pertinenza dei servizi di mercato e 22,3% delle attività commerciali e turistiche.



Fonte: elaborazioni su dati Prometeia

3.1 La difficile gestione dell'economia del post - lockdown

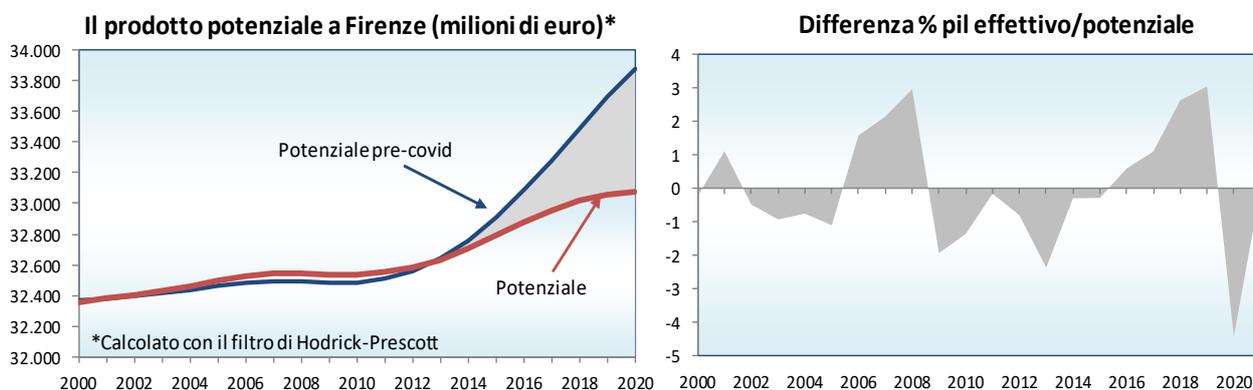
Ci troviamo in un momento in cui le stime non sempre sono stabili e definitive: una prima elaborazione Prometeia, aggiornata ad aprile 2020 ha permesso di ipotizzare, per il valore aggiunto fiorentino, un calo del 7,2%. Tale dato risente chiaramente anche del fatto che nel corso del 2020 tutte le principali variabili di contabilità economica hanno acquisito segno negativo, con una forte perdita della domanda estera (-13,2% e un export netto a -4%), che già risentiva delle criticità riguardanti il ciclo internazionale. L'economia locale verrebbe proiettata, come anche Italia e Toscana, dentro una "recessione" che fino ai primi di quest'anno sembrava impensabile, con un 2020 che appariva difficile, ma in cui erano prevalenti le probabilità di tenuta. Per i consumi delle famiglie verrebbe evidenziata una pesante caduta (-5,7%) insieme ad un andamento negativo anche del reddito disponibile (-0,6% a valori costanti) che dovrebbe collegarsi a vari fattori con impatto negativo: contrazione della domanda turistica, difficoltà sul mercato del lavoro insieme ad approvvigionamenti delle famiglie contingentati e ristretti ai prodotti alimentari, con un minor peso sulla spesa familiare.

Il prodotto pro-capite sembrerebbe uscirne fuori piuttosto deteriorato con una contrazione del 7,4% e scendendo in media di circa due mila e 500 euro, tornando indietro al livello del 2013. Negli ultimi quattro anni la dinamica del prodotto pro-capite è stata sostenuta prevalentemente dalla ripresa dell'occupazione e dalla quota di popolazione occupata che si è riflessa sul grado di utilizzo del lavoro, al contempo la produttività ha generato un apporto moderatamente negativo, anche se in via di graduale rientro. Nel 2020 dovrebbe venire a mancare proprio il contributo del grado di utilizzo del lavoro che dovrebbe subire una contrazione più marcata della produttività, segnalando l'emersione di pesanti criticità sul mercato del lavoro soprattutto dal lato domanda, che potrebbe scardinare la rigidità caratterizzante l'offerta: l'ulteriore rischio è rappresentato da probabili effetti depressivi proprio sul tasso di incremento dei salari reali, rischiando di portare anche alla graduale erosione del grado di competitività del sistema locale.

Per il ciclo locale sembra profilarsi un clima recessivo peggiore di quanto è risultato nel 2009 in cui si verificò una contrazione del prodotto del 4,8% ed una perdita reale di circa 1,6 miliardi di euro la quale era stata praticamente recuperata nel 2018; ci è voluto sostanzialmente un decennio per recuperare gli effetti di una crisi di origine finanziaria. Questa volta gli effetti sull'economia reale sono stati pressoché immediati a partire da un rimbalzo sulla produzione manifatturiera estremamente negativo. La stima può essere suscettibile di ulteriori aggiustamenti, ma in questo caso esprime già l'ordine di grandezza della questione, rappresentando un primo scenario di riferimento: in valore la perdita reale è di quasi 2,5 miliardi di euro.

In termini settoriali il contributo maggiormente deteriorato riguarda l'industria in senso stretto (-12,4%) e le costruzioni (-14,4%); mentre per il terziario la perdita sebbene sia stata incisiva è risultata meno intensa (-5,4%); la contrazione della domanda di lavoro (-4,2%) si è distribuita trasversalmente sia per l'industria in senso stretto (-4,5%) sia per il comparto dei servizi (-4,4%).

I punti persi dal ciclo locale possono essere meglio compresi se andiamo più in profondità, tramite un esercizio sintetico e di facile comprensione, che pone a confronto il prodotto potenziale, calcolato tramite il filtro di Hodrick – Prescott⁴, dopo la crisi con quello che sarebbe stato se l'economia fosse cresciuta ad un ritmo simile al precedente periodo di crescita 2014-2019 (+1,1%) interrotto dall'avvento della pandemia da Sars Cov-2. Il risultato riporterebbe un differenziale negativo di circa il 4,4% in meno; la possibilità di ritornare sulla traiettoria antecedente la crisi è tuttora limitata e il dato mostra l'emersione del rischio che il livello del potenziale, messo a dura prova dalla precedente doppia recessione, si abbassi ulteriormente confermando la difficoltà nel ripristinare determinati posti di lavoro e di riattivare lo stock di capitale produttivo, insieme ad una forte erosione di quest'ultimo.



Abbiamo provato a rielaborare il dato Prometeia considerando in termini diretti l'effetto del *lockdown* e collegandolo con la produttività, media settoriale delle imprese. La caduta del livello di attività economica che possiamo ipotizzare sarà sicuramente molto più ampia di quanto sperimentato nel 2009 e anche nella successiva fase recessiva relativa al biennio 2012/13. Se vi sarà una ripresa dopo il *lockdown*, avverrà in termini molto gradualmente e dopo un ritorno operativo di tutte le attività produttive, la crisi sul versante offerta sarà sostituita da un'altra sul lato domanda, prefigurando una forte debolezza del commercio mondiale insieme alla perdita che dovrebbero subire i redditi interni da lavoro dipendente. L'impatto complessivo sulla domanda aggregata sarà piuttosto critico. E' in questo scenario complessivo che si inseriscono le nostre stime che riportiamo schematicamente di seguito e nella tabella successiva:

⁴ Per le stime, riportate nei due grafici, abbiamo utilizzato il filtro Hodrick-Prescott, che è una stima approssimativa e che tende a sovrastimare il peso delle osservazioni che si trovano all'inizio o alla fine del campione (la cosiddetta *end point bias*). Si tratta di una semplice metodologia di stima che restituisce il trend sottostante (o tendenza principale) dell'output, ma ci aiuta a dare un'idea circa la misura della perdita potenziale subita dall'economia fiorentina.

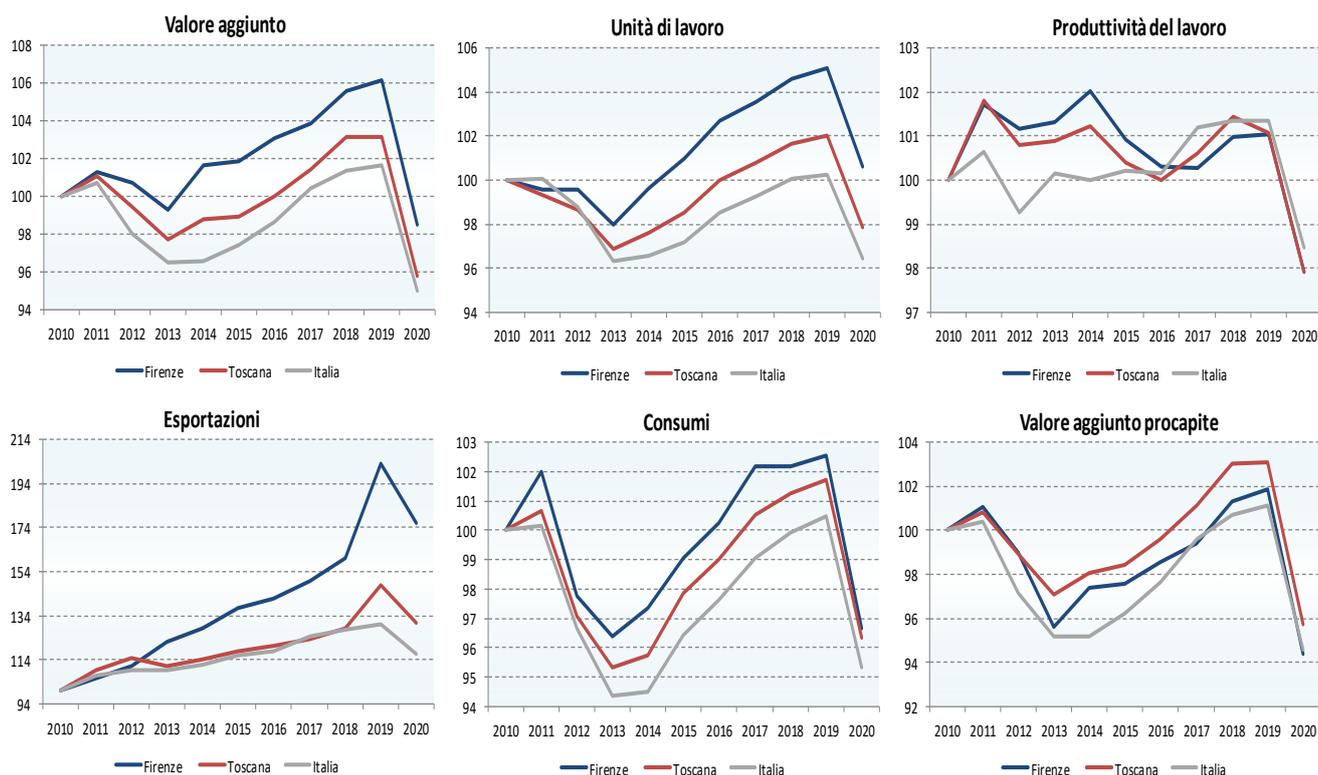
- ✓ **Ipotesi A: TEMPORARY BLOW.** Shock rilevante ma circoscritto ad un arco di tempo limitato. Quest'ipotesi si base su uno sviluppo dei contagi simile a quanto accaduto in Cina, dove il lockdown si è prolungato per circa 100/120 giorni. Si avrebbero 3,2 miliardi di prodotto in meno (-9,4%);
- ✓ **Ipotesi B: DOMINO SCENARIO.** Diffusione multi focolai infettivi, durata per tutto il 2020, un paese dopo l'altro. Misure protezionistiche, principalmente in ambito medicale, sporadiche negli altri settori. Si avrebbero 4,5 miliardi di prodotto in meno (-13,1%);
- ✓ **Ipotesi C: DOOMSDAY SCENARIO.** Diffusione più ampia della malattia. Multi-focolai infettivi. Prolungamento durata fino a diffusione di vaccino. Si arriverebbe a 12,3 miliardi di prodotto in meno (-35,7%).

Differenti ipotesi di sviluppo del prodotto provinciale e principali indicatori

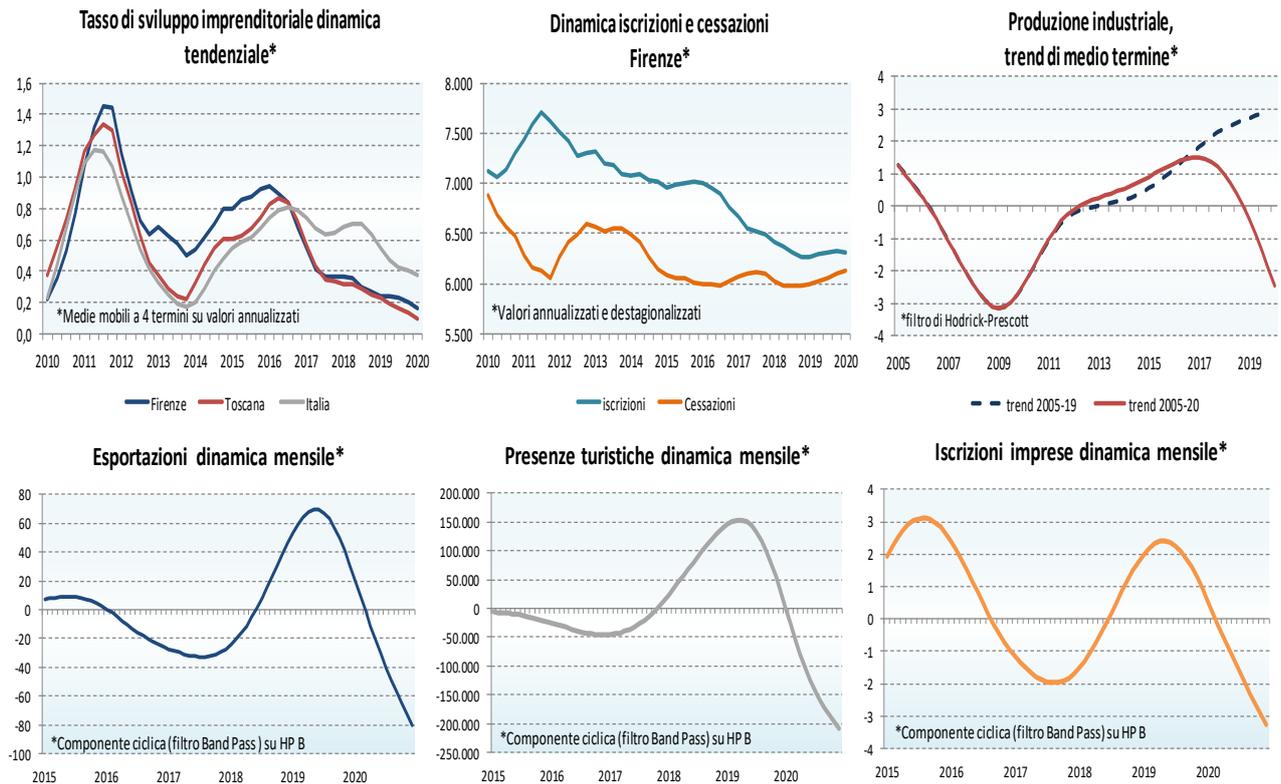
	PIL	Import	Export	Consumi	Reddito Disponibile
Ipotesi A	-9,4%	-17,1%	-14,8%	-6,0%	-2,9%
Ipotesi B	-13,1%	-18,9%	-16,2%	-8,4%	-4,6%
Ipotesi C	-35,7%	-36,9%	-35,8%	-22,9%	-12,8%

La batteria di indicatori successivamente riportata in forma grafica, rappresenta una sorta di “termometro” per cercare di misurare, a colpo d’occhio, i primi effetti della crisi sull’economia della provincia di Firenze con riferimento sia a indicatori strutturali (considerando i dati stimati da Prometeia) che congiunturali (presentando una nostra rielaborazione sulla base dell’ipotesi B). La pandemia ha generato uno squilibrio ciclico (simmetrico tra i vari paesi e indicatori) che rischia di divenire strutturale in funzione non tanto delle tempistiche, ma soprattutto considerando le modalità di recupero. L’effetto strutturale diviene maggiormente evidente nella misura in cui si potrebbe verificare una stabilizzazione della correzione verso il basso del potenziale (come evidenziato poco sopra e come risulta dal della produzione industriale riportato nella batteria di indicatori congiunturali).

Gli effetti sulle principali variabili strutturali in provincia di Firenze (2010 = 100)



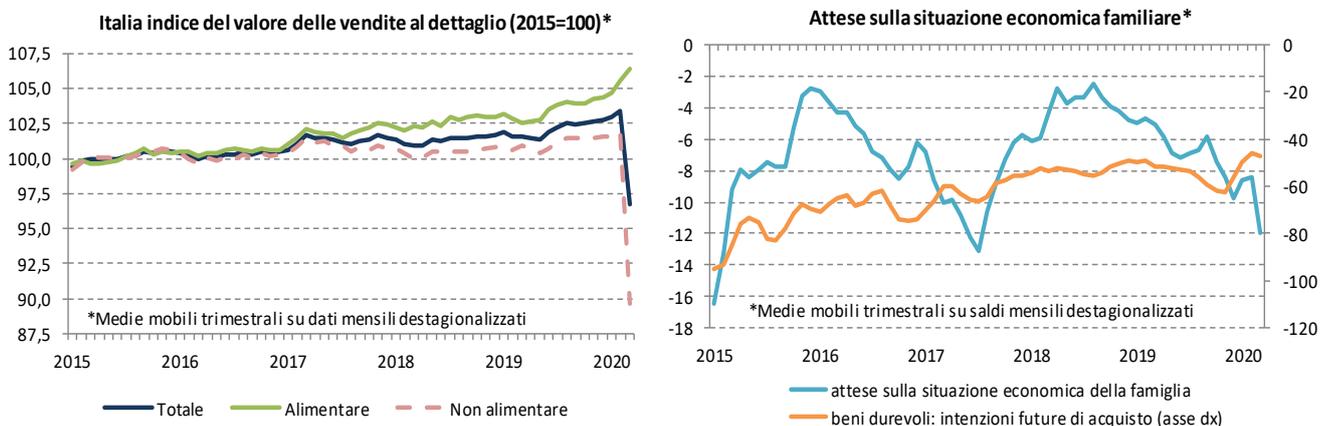
Gli effetti su alcuni indicatori congiunturali in provincia di Firenze



Fonte: elaborazioni su dati Istat, Città Metropolitana, CCAA-Fi e Infocamere

4. L'orientamento dei consumi a Firenze

Cercare di capire gli orientamenti in termini di consumi è piuttosto rilevante in quanto, in quanto la crisi sul versante domanda, potrebbe avere anche un impatto maggiore di quanto potrebbe risultare dalle dinamiche delle componenti dell'offerta, se consideriamo che la contrazione di prodotto che si è avuta nel periodo di fermo delle attività rischia di generare una perdita di base produttiva, che potrebbe trascinare anche occupazione, retribuzioni fino ad un effetto depressivo sulla spesa per consumi. Indipendentemente dal cambio di abitudini dei consumatori l'effetto sulla domanda aggregata sarà fortemente critico. I consumi saranno circoscritti alle spese che non potranno essere rinviate; una parte delle spese, con riferimento soprattutto ai servizi, saranno tagliate e un'altra parte sarà rimandata, come per esempio quelle per i beni durevoli. In altre parole cautela, selettività e razionalizzazione sono i fattori di riferimento alla base di questo periodo di gestione delle spese da parte delle famiglie.



Fonte: Istat, indagine sul commercio al dettaglio e sul clima di fiducia dei consumatori

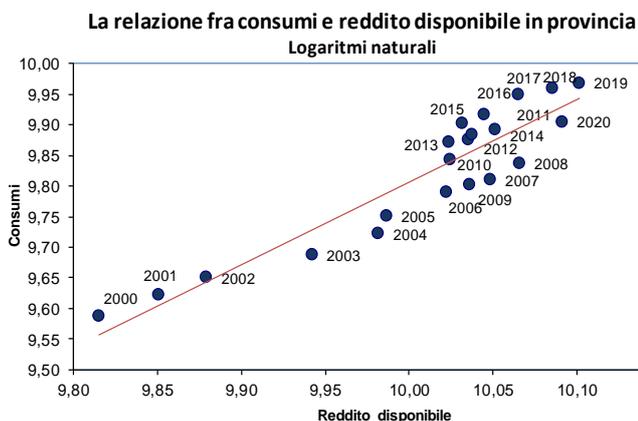
Considerando le voci di spesa della classificazione Istat, le spese caratterizzate da un certo aumento dovrebbero riguardare i prodotti sanitari come mascherine, disinfettanti e i prodotti riguardanti anche la cura della casa, i prodotti alimentari e i servizi di comunicazione, considerando in quest'ultimo caso come lo sviluppo rapido dello smart working e della didattica on line abbiano influito sull'incremento delle spese per i servizi internet da parte dei vari operatori. Per le spese di beni alimentari c'è da aggiungere che dopo una fase iniziale legate allo stoccaggio di prodotti a maggior durata (come alimentari confezionati o surgelati) i livelli si sono mantenuti elevati, con un effetto sostituzione sui consumi per ristorazione, vista la chiusura dei pubblici esercizi per la fase di *lockdown*. Le spese per l'abitazione risultano stabili. Le restanti voci presentano contrazioni anche piuttosto rilevanti, se consideriamo che in alcune attività la domanda è divenuta praticamente pari a zero (come i consumi turistici e per svago / intrattenimento), in quanto vi sono stati prodotti e servizi ai quali non era possibile accedere e ciò ha determinato una caduta di domanda indipendentemente dalle capacità reddituali della famiglia, se consideriamo che per esempio nei servizi della pubblica amministrazione e in quelli finanziari non vi è stata interruzione. Le famiglie con maggiori redditi dovrebbero aumentare i livelli di risparmio a scopo precauzionale, ma dall'altro lato per le famiglie monoreddito o per quelle con lavoratori autonomi o flessibili o che operano in attività ai confini con il sommerso potrebbero avere redditi inferiori ai livelli di consumo. La linea prevalente dovrebbe essere quella di un generalizzato aumento dei livelli di risparmio, considerando anche l'impossibilità di effettuare determinati acquisti nella fase di *lockdown* e la gradualità con cui verranno ripristinate determinate attività (si pensi per esempio ai servizi alla persona come quelli di parrucchiere o i saloni di estetica).

Il rischio è quello che si verifichi un "diffuso depauperamento" delle famiglie considerando anche che le aspettative erano già "offuscate" da un probabile aumento della pressione fiscale dovuto ad un elevato stock di debito pubblico (ora salito ad oltre il 150%). Si dovrebbe verificare un abbassamento del livello di produzione potenziale, contestualmente ad un ridimensionamento dei livelli di ricchezza pro capite. Questo significa che non solo un livellamento verso il basso dei valori di equilibrio degli argomenti della funzione di produzione (ovvero capitale e lavoro) ma anche che gli operatori economici (imprese e famiglie) devono fronteggiare valori più bassi del loro reddito atteso. Quindi anche i consumi dovranno raccordarsi ad un livello coerente con un minor reddito atteso, comportando un ridimensionamento della domanda interna di natura prevalentemente strutturale piuttosto che ciclica.

I dati Prometeia mostrano comunque un reddito disponibile maggiormente rigido rispetto alla generale contrazione dell'attività economica. Il recupero dei consumi sarà comunque molto lento, graduale e differenziato in base alle varie voci di spesa, in quanto occorre pesare: i timori di una nuova diffusione del virus; le aspettative per una eventuale correzione fiscale (per adesso non dovrebbe avvenire in tempi celeri); l'aumento delle aspettative di rimanere senza lavoro; la ricomposizione del paniere di spesa familiare e il cambio di abitudini. Su quest'ultimo punto dovrebbe influire molto l'aumento degli acquisti *on line*, i quali hanno attutito anche il crollo delle spese del comparto non alimentare, visto il blocco dell'attività per quasi tutti gli esercizi commerciali, riuscendo ad offrire una compensazione parziale.

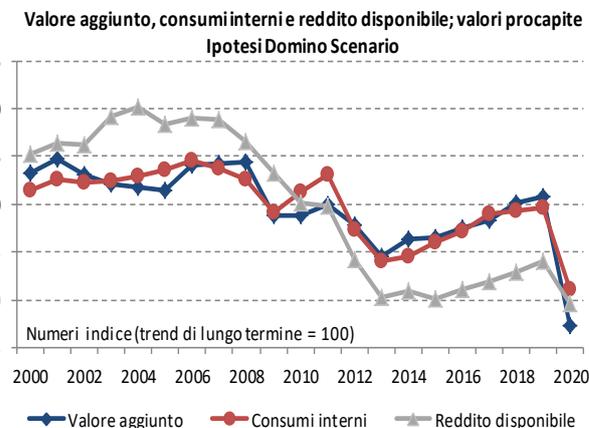
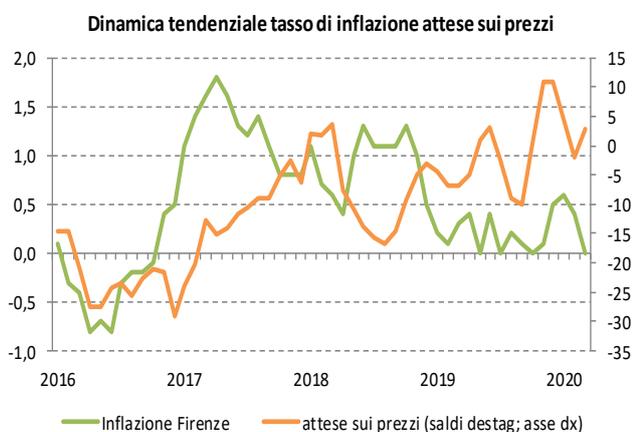
Potrebbe materializzarsi un comportamento ben differente rispetto a quanto accaduto dopo la precedente recessione, in cui si verificò una certa rigidità dei livelli di consumo, con una elevata percezione della transitorietà della fase di crisi e l'intenzione di non abbassare drasticamente il livello dei consumi, intaccando i risparmi, con un livello crescente della propensione al consumo. Le dinamiche comportamentali dovrebbero essere tuttavia differenti rispetto al periodo successivo al 2008, in quanto sarà molto difficile un assestamento della spesa per consumi sui

livelli pre-crisi, soprattutto per le spese relative alle attività turistiche, a quelle di intrattenimento e in generale a tutte quelle attività che implicano mobilità, come la ristorazione. In quest'ultimo comparto le riaperture dovrebbero comportare anche maggiori costi per gli esercenti legate al processo di sanificazione, con un flusso di clienti molto limitato, vista anche la cautela con cui i consumatori torneranno ad acquistare nei pubblici esercizi. Così come sarà molto lenta la ripresa degli acquisti di beni durevoli. Questi elementi portano a preconizzare una attenuazione della propensione al consumo.



Fonte: elaborazioni su dati Prometeia

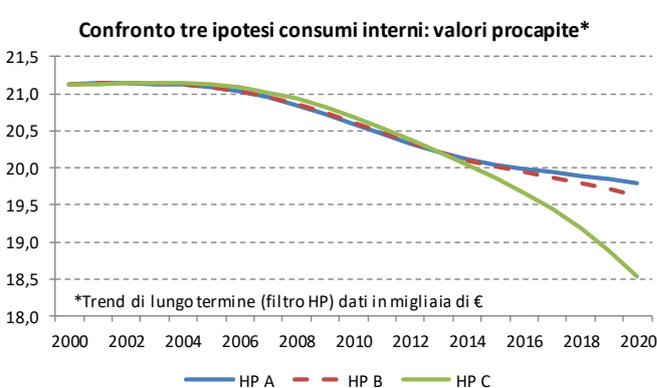
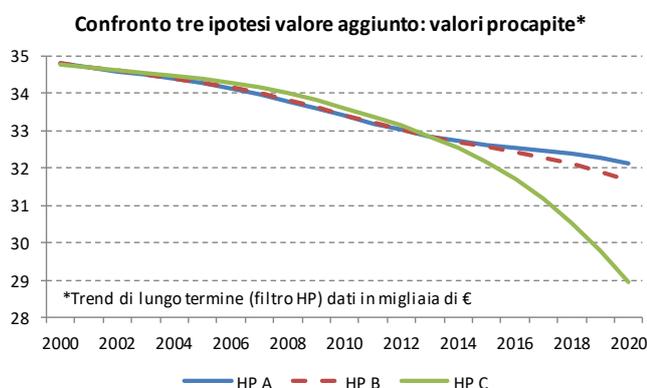
Cautela e prudenza caratterizzeranno, quindi, in modo crescente e pervasivo i consumatori nel porre in atto i comportamenti di acquisto nell'immediato post Covid, soprattutto per quanto riguarderà i viaggi internazionali, i raduni in luoghi chiusi per concerti o manifestazioni culturali (anche se potrà cambiare la modalità di fruizione in questo caso), ma anche il classico shopping del fine settimana nei grandi centri commerciali. La difficoltà nel ripristinare i precedenti livelli di domanda sarà fortemente correlata anche alla criticità che riguarderà la maggior parte dei consumatori nel ripristinare le precedenti abitudini. Ci aspettiamo un mantenimento sui livelli elevati degli acquisti on line di prodotti non alimentari per esempio, con una minor propensione ad entrare in negozi fisici. Oltre allo shopping, molte attività *on line* come i contenuti in *streaming*, il *wellness* e *fitness* on line, ordinare pasti, videoconferenze o *gaming*, potrebbero diventare parte integrante nella prossima "nuova normalità" ed avere un effetto sostitutivo non indifferente sul valore e sull'incidenza dei precedenti stili di consumo.



Fonte: elaborazioni su dati Istat e Prometeia

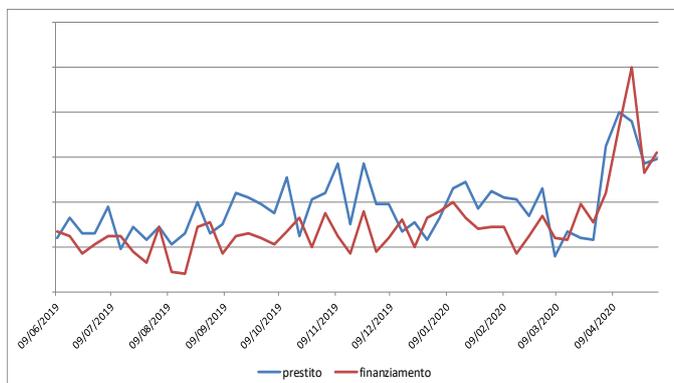
Un discorso a parte meriterebbe l'inflazione, considerando che vi sono che spingono al ribasso come la caduta dei corsi petroliferi, il rallentamento delle retribuzioni per effetto del crollo della domanda di lavoro, con ristagno salariale già nel periodo antecedente la recessione e l'aumento della capacità produttiva inutilizzata; inoltre un altro fattore di tensione al ribasso riguarda il fatto che la domanda sarà minore rispetto a quella prima della crisi per molte attività terziarie e per le attività legate all'industria non alimentare, con scorte di prodotti invenduti. Occorre aggiungere che se questi fattori spingono sostanzialmente al ribasso e verso la deflazione, è anche vero che per alcuni prodotti si potrebbe avere scarsità di offerta dovuta a un aumento notevole di domanda (come per esempio i guanti in lattice o i disinfettanti) o dovuta a una carenza di input e semilavorati a seguito del blocco dovuto al *lockdown*, con tendenza al rialzo dei prezzi, anche se lo scenario predominante è quello dei prezzi in discesa come ha già certificato Istat ad aprile con un'inflazione sostanzialmente nulla ad aprile 2020.

I due grafici successivi rendono operative le nostre ipotesi, esposte nel paragrafo precedente, con riferimento a valore aggiunto e a consumi procapite.

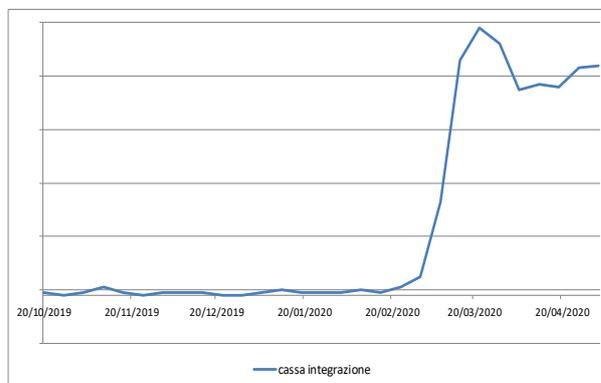


Per l'Italia all'elemento centrale della crisi produttiva, si affianca l'elemento soft legato alle aspettative, ben più difficile da quantificare. Le prime indagini disponibili sull'impatto psicologico della pandemia Covid-19 in Italia mostrano che per il 81,4% degli individui non si registra alcun effetto grave di stress o disagio, limitato a solo il 18,6% della popolazione. Indagini McKinsey & Company evidenziano però per il nostro paese significative preoccupazioni delle famiglie riguardo una possibile diminuzione del reddito disponibile e/o per la perdita del posto di lavoro. La reazione all'incertezza e all'insicurezza è, prima di tutto, una posticipazione degli acquisti non urgenti. In assenza di studi specifici per la Toscana una prima, empirica, indicazione sull'andamento del sentiment può essere ricavata dall'analisi dei trend di ricerca effettuati su Google.

Toscana - argomento di ricerca: prestito, finanziamento

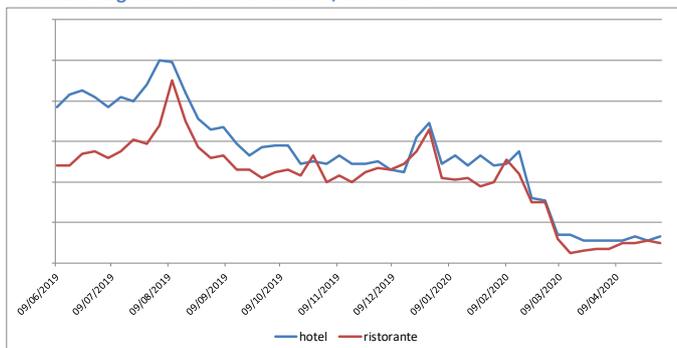


Toscana - argomento di ricerca: cassa integrazione

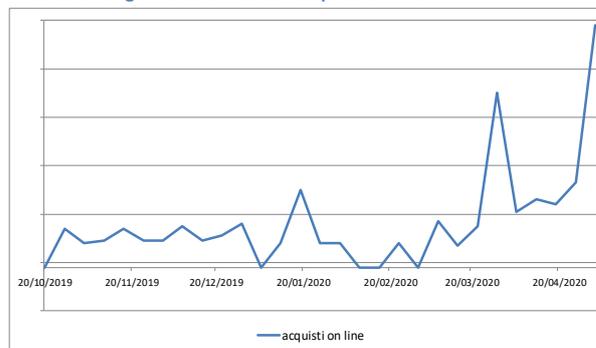


Il motore di ricerca si dimostra una miniera preziosa e vastissima di informazione e i dati qui riportati non possono che essere parziali. Come illustrato dai grafici seguenti – validi come esempi di tendenze riscontrabili globalmente – si nota dal mese di marzo un netto incremento di ricerche catalogate come “financial security” (prestito, finanziamento, cassa integrazione etc.), segno di crescente apprensione sul contesto di riferimento.

Toscana - argomento di ricerca: hotel, ristorante



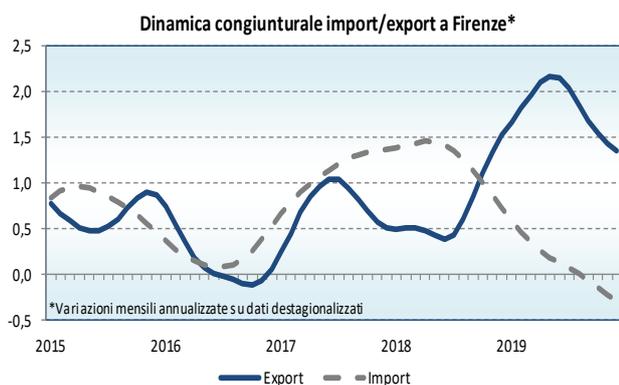
Toscana - argomento di ricerca: acquisti on line



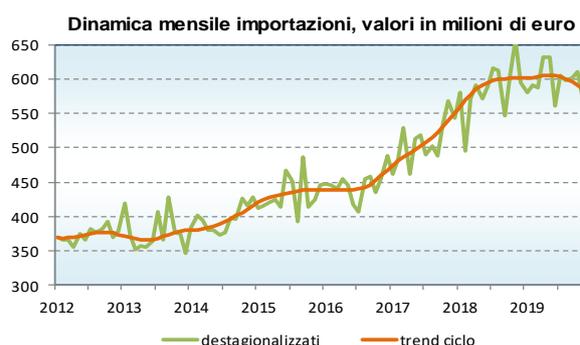
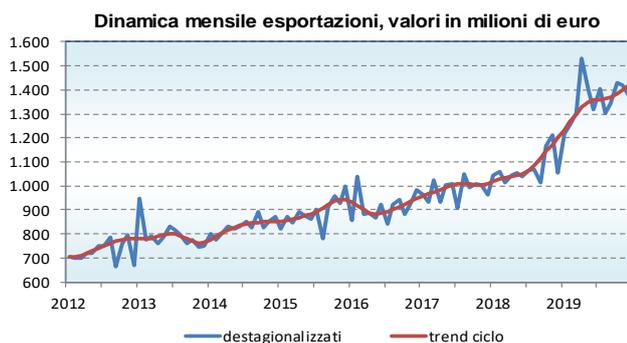
E' difficile prevedere la durata di questi nuovi orientamenti. <<Ci sono implicazioni a lungo termine nei nuovi comportamenti dei consumatori per le imprese operanti in settori quali il commercio, i trasporti e i viaggi. Queste organizzazioni dovranno adattare velocemente i loro modelli di business per sopravvivere.>> La contrazione del reddito disponibile delle famiglie e le aspettative negative sul futuro aumenteranno non solo il tasso di risparmio, ma modificheranno con ogni probabilità la struttura dei consumi: la dimensione prezzo crescerà rispetto a quella della qualità/servizio incorporata nei beni. Se in un primo momento, quello dell'emergenza e della quarantena, la spinta maggiore ai consumi è stata dettata dalla ricerca di sicurezza (alimentare, di dotazioni sanitarie etc.), questa fase non durerà per sempre. Dopo lo shock iniziale, caratterizzato dalla fortissima contrazione di marzo/aprile, emergerà - probabilmente per lungo tempo - una “nuova normalità” nei modelli di consumo: maggiore uso del digitale, prudenza negli acquisti, richiesta di standard igienici più elevati, ripensamento delle priorità.

5. L'interscambio commerciale con l'estero

Alla fine del 2019 per la provincia di Firenze le esportazioni hanno fatto registrare un netto rafforzamento della variazione tendenziale (+27,9%) che diviene maggiormente rilevante nei confronti della fine del 2018 (+9%) differenziandosi dal dato regionale (+15,6%) e da quello nazionale (+2,3%). Nel corso dei quattro trimestri del 2019 possiamo calcolare un aumento cumulato in valori assoluti pari a circa 3,5 miliardi di euro aggiuntivi, per un valore complessivo esportato corrispondente a 16,3 miliardi di euro totali; nello stesso periodo dell'anno precedente l'ammontare dell'aumento era stato rilevante, anche se meno intenso (pari a circa un miliardo di euro aggiuntivi). Su questo andamento ritroviamo in termini molto incisivi la composizione settoriale del nostro export, che prosegue da alcuni trimestri ormai. La buona performance delle esportazioni dell'area metropolitana non è proprio in linea con quanto avvenuto nel corso del 2019 su scala globale: si sono verificati fattori ciclici che hanno generato una frenata degli scambi, parallela a quella della produzione e a un rallentamento dell'attività di investimento delle multinazionali a causa dell'incertezza legata al rischio di consolidamento di politiche commerciali che potrebbero ostacolare la libera circolazione di merci e persone, con riferimento alle barriere commerciali, condizionando la dinamica economica internazionale.



Considerando l'andamento tendenziale delle importazioni in valore, possiamo osservare un ritmo di variazione del dato che cumula i quattro trimestri positivo ma in ampio rallentamento, sia rispetto alle esportazioni che nei confronti della fine dell'anno precedente (da a +15,3% a +1,3%) con un valore che si attesta a circa 7,1 miliardi di euro totali. La forte divaricazione rispetto alle esportazioni, è dovuta sostanzialmente alla fase di decumulo delle scorte che ha riguardato l'economia nazionale e locale nel corso dell'ultimo anno, considerando che le scorte rappresentano un segmento di domanda in cui le importazioni incidono maggiormente. L'avanzo della bilancia commerciale con l'estero sale intorno ai 9,2 miliardi di euro correnti in un anno (era a circa 6 miliardi l'anno scorso).

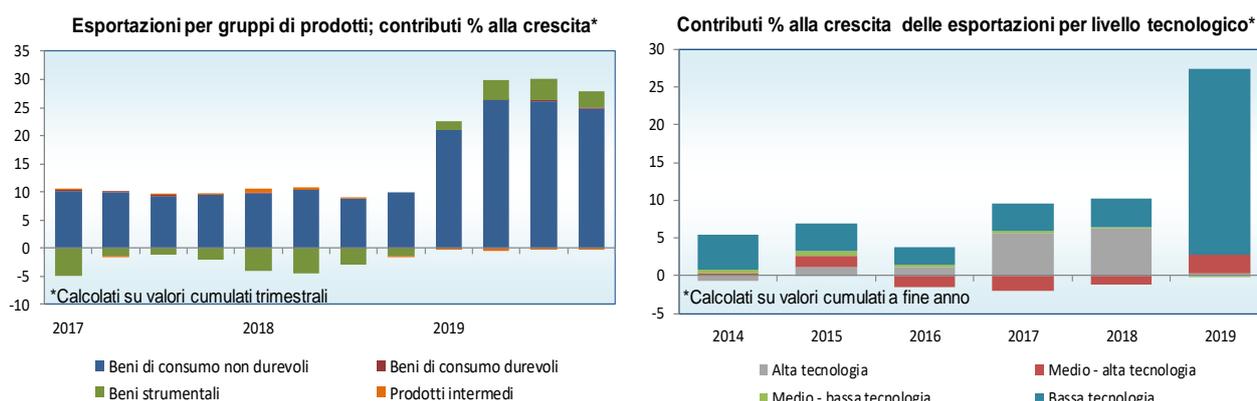


Fonte: elaborazioni su dati Istat-Coeweb

La specializzazione settoriale ha influito notevolmente sul risultato di fine anno per la dinamica delle esportazioni fiorentine, confermando il ruolo decisivo della composizione settoriale delle merci caratterizzanti l'export fiorentino con contributo dei beni di consumo non durevoli e il mantenimento di un buon apporto da parte dei beni strumentali. La composizione settoriale dell'export fiorentino è, inoltre, basilare nel determinarne la reattività rispetto all'articolazione caratterizzante la domanda internazionale. La composizione settoriale dell'export fiorentino è, inoltre, basilare nel determinarne la reattività rispetto all'articolazione caratterizzante la domanda internazionale.

L'elevato ritmo di incremento dei prodotti di consumo non durevoli (+35,9%) si collega ad una forte crescita delle esportazioni di prodotti del sistema moda (+52,6%) con riferimento agli articoli della pelletteria (+52,1%); all'interno del sistema moda, anche il calzaturiero mantiene l'apporto su un valore positivo (+30,2%) mentre continua il forte sviluppo dell'abbigliamento (+85,%). In moderato aumento il settore alimentare (+2,1%) che risente soprattutto della crescita delle esportazioni di vino e bevande (+7,5%); al contrario per le esportazioni di oli si registra da alcuni trimestri la persistenza di una fase di contrazione (-7,5%). Riguardo al farmaceutico dopo il perdurare della crescita che si era verificata nel precedente biennio, legata sia a fattori ciclici che localizzativi (ovvero il traffico di perfezionamento), la variazione tende a ristagnare (+0,1%) anche se il relativo valore tende ad assestarsi su un livello pur sempre più elevato di quanto registrato nel medio periodo vista l'alta quota di incidenza sul valore totale (13%) che ha ormai raggiunto quella della meccanica strumentale (la cui quota è al 12,7%)⁵.

All'interno del raggruppamento dei beni strumentali prosegue (+15,1%) la forte variazione positiva tendenziale di quanto esportato dal comparto meccanico, confermando il trend dei precedenti trimestri (+17,6%) con un apporto decisivo delle macchine di impiego generale; in recupero l'elettronica con riferimento al segmento delle apparecchiature elettromedicali (+10,4%). Continua la fase di contrazione per i prodotti intermedi (-3%) risentendo della diminuzione registrata per prodotti in metallo (-2,5%), la metallurgia (-11,8%) e gomma e plastica (-5,5%); nonostante siano aumentate le esportazioni per minerali non metalliferi (+2,6%); recupero per i prodotti della chimica di base (+3,5%). Riguardo ai beni di consumo durevoli (+8,8%) la dinamica positiva risente dell'effetto dei prodotti dell'elettronica di consumo (+ 1,8%), della gioielleria (+29,5%) dei prodotti ottici (+53,6%) opposto alla contrazione dei mobili (-2,8%).



⁵ La specializzazione estera del farmaceutico è anche fortemente correlata al ruolo del traffico di perfezionamento che sta caratterizzando questo settore, testimoniato anche dalla salita della quota di importazioni nell'arco di un triennio (da 5,8% a 16,5%); l'accrescimento del peso del traffico di perfezionamento potrebbe di fatto limitare il rilascio di effetti duraturi dell'export complessivo sia rispetto ai contributi alla crescita del prodotto, che nei confronti del "reale" apporto alla creazione di posti di lavoro. In dieci anni si è completamente ribaltato il bilanciamento delle quote di incidenza, se consideriamo che se nel 2009 l'export di beni strumentali (ragionando per raggruppamento principale di merci) pesava il 36,8% e i beni di consumo non durevoli incidevano per il 46% nel 2019 la quota dei beni strumentali è scesa fino al 16,6% e quella dei beni di consumo non durevoli è salita fino al 72,8%.

La declinazione per settore degli acquisti all'estero ha fatto osservare un rallentamento piuttosto rilevante dei flussi in ingresso di beni di consumo non durevoli (da +6,5% a +2,3%) cui si accompagna una crescita stagnante degli intermedi (+0,1%) più sostenuto il contributo dei beni di consumo durevoli (+7,4%); diminuiscono gli acquisti esteri di beni strumentali (-1,5%). Riguardo ai beni non durevoli la variazione delle importazioni tende a decelerare: tale andamento si correla al rilevante rallentamento delle importazioni di prodotti farmaceutici (da +78% nel 2018 a +0,1%) con una quota che ha quasi eguagliato quella del sistema moda (26,7%); gli acquisti di prodotti afferenti a quest'ultimo settore mantengono tuttavia un buon ritmo anche se in decelerazione (da +18,5% a +8,3%) considerando soprattutto l'abbigliamento (+9,9%) e la pelletteria (+9,6%). L'aumento delle importazioni di beni di consumo durevoli risente dell'apporto di strumenti ottici e attrezzature fotografiche (+11,4%) dell'elettronica di consumo (+29,1%) nonostante il modesto andamento dei mobili (+0,8%) e del settore della gioielleria (+1,6%). L'attenuazione della dinamica dei beni intermedi (da +2,1% a +0,1%) i quali risentono del calo della chimica (-4,8%), dei prodotti della metallurgia (-16%) e della metallurgia (+13,7%) rispetto ad una dinamica positiva degli acquisti dall'estero per gomma e plastica (+14,1%), minerali non metalliferi (+4,5%) e prodotti in metallo (+8,4%); in ogni caso tende a decelerare, quindi, il contenuto di importazioni dei prodotti intermedi usati dalle imprese manifatturiere locali. Continuano a diminuire le importazioni di beni strumentali (da -7,6% a -1,5%): tale contrazione è determinata soprattutto dalla dinamica negativa evidenziata dalla meccanica (macchine di impiego generale con -5,5% insieme alla meccanica avanzata).

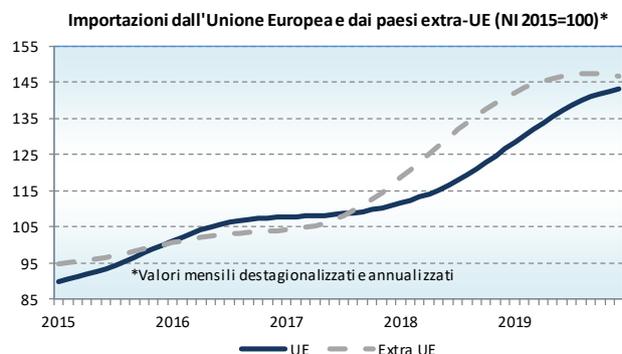
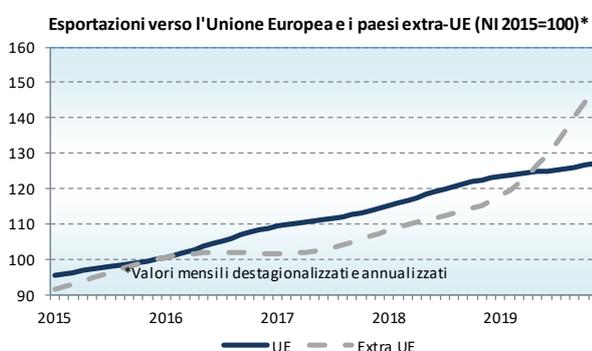
Andamento delle esportazioni e delle importazioni della provincia di Firenze per settore manifatturiero Anni 2018 e 2019

	Importazioni			Esportazioni			Saldi normalizzati 2019 (%)
	Quota % 2019	Var% 2018	Var% 2019	Quota % 2019	Var% 2018	Var% 2019	
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	6,8	-13,1	-9,4	4,2	-2,5	2,1	18,5
Sistema moda	26,7	18,5	8,3	55,3	8,0	52,6	65,9
<i>Prodotti tessili</i>	2,0	-9,7	4,8	1,4	2,1	-0,8	25,0
<i>Articoli di abbigliamento</i>	9,3	25,0	9,9	15,4	-5,3	85,9	59,1
<i>Articoli in pelle (escluso abbigliamento) e simili</i>	15,4	19,9	7,9	38,4	13,4	45,1	71,0
<i>di cui Cuoio e pelletteria</i>	9,9	15,9	9,6	27,4	14,2	52,1	73,4
<i>di cui Calzature</i>	5,5	27,5	5,0	11,1	11,7	30,2	65,2
Legno e prodotti in legno e sughero (esclusi i mobili)	0,4	1,8	-4,9	0,3	7,1	-6,8	18,1
Carta e prodotti di carta	2,2	8,6	-0,6	0,4	7,9	4,8	-42,2
Prodotti della stampa e della riproduzione di supporti registrati	0,00	-67,9	-77,8	0,00	39,9	-61,2	3,3
Coke e prodotti petroliferi raffinati	0,1	-0,5	-3,0	0,01	93,7	-68,6	-71,2
Sostanze e prodotti chimici	4,8	2,5	-4,8	2,1	1,6	3,5	1,1
Articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici	26,4	77,7	0,1	13,0	57,3	0,4	7,2
Articoli in gomma e materie plastiche	3,5	-7,6	14,1	1,4	-4,9	-5,5	-4,5
Prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	0,8	6,8	4,5	0,9	2,6	2,6	44,3
Prodotti della metallurgia	2,5	13,7	-16,0	0,6	11,1	-11,8	-28,3
Prodotti in metallo, esclusi macchinari e attrezzature	1,6	9,4	8,4	1,4	9,2	-2,5	35,2
Computer, apparecchi elettronici e ottici	6,7	0,1	3,3	2,3	-6,7	9,1	-10,5
<i>Apparecchiature elettromedicali ed elettroterapeutiche</i>	0,7	-0,7	9,0	0,8	-9,5	10,4	46,9
Apparecchi elettrici	2,7	-12,0	7,7	0,9	-11,0	-9,0	-12,6
Macchinari ed apparecchi n.c.a.	8,2	-20,9	-0,1	12,7	-7,3	17,6	56,9
<i>Macchine di impiego generale</i>	5,9	-18,7	-5,5	9,0	-7,5	24,2	56,7
<i>Altre macchine di impiego generale</i>	1,3	3,3	20,7	0,9	-23,9	-4,2	22,4
Autoveicoli, rimorchi e semirimorchi	2,3	8,3	-1,8	1,4	5,8	2,1	17,8
Altri mezzi di trasporto	1,2	89,9	-20,3	0,5	-3,4	6,1	1,5
Mobili	0,3	-23,3	0,8	0,9	-8,7	-2,8	75,0
Prodotti delle altre industrie manifatturiere	2,8	-12,3	0,1	1,9	7,0	20,5	23,6
Totale manifatturiero	100,0	14,8	1,3	100,0	9,0	27,3	40,3

Fonte: elaborazioni su dati Istat-Coeweb

L'andamento delle esportazioni fiorentine articolato per mercato di destinazione si caratterizza per un ritmo di crescita superiore per i paesi extra UE (da +11,7% nel 2018 a +40,7%) rispetto all'aggregato UE a 28 paesi (da +5,1% a +6,2%; dal 2020 si terrà conto della Brexit). Nell'ambito del continente europeo gli scambi nell'ambito dell'insieme dei 19 paesi dell'Unione Monetaria presentano un ritmo di incremento maggiormente intenso rispetto allo scorso anno (da +5,3% a +8,4%) ma superiore all'insieme dei paesi dell'Unione Europea (+6,2%); così come in fase di miglioramento è risultato l'aumento delle esportazioni riguardante i "vecchi" 12 membri dell'Eurozona (da +5,6% a +8,8%). Tra i principali partner europei crescono le dinamiche di esportazione verso Francia (+12,7%), Paesi Bassi (+3,7%), Germania (+9,5%) e Austria (+13,9%); l'effetto Brexit si fa sentire con una netta decelerazione delle esportazioni verso il Regno Unito (da +6,3% a -0,1%) mentre calano verso la Grecia (-2,2%) il Belgio (-6,6%) e la Svezia (-2,4%); in ristagno il mercato spagnolo (+0,3%). In ambito europeo non UE si segnala la forte variazione del mercato svizzero (+120,6%) il quale rappresenta ormai un importante hub per le attività di intermediazione finalizzate al perfezionamento (sostanzialmente nell'ambito del sistema moda).

Riguardo alle direttrici del nostro export al di fuori dei mercati UE, i quali appaiono in fase di rafforzamento (+40,7%), si registra in questo caso una certa differenziazione: l'effetto maggiore è esercitato dal mercato svizzero citato in precedenza; per il resto aumentano notevolmente le esportazioni verso l'Asia Orientale (+21,5%) e in particolare verso la Cina (+21,2%), la Corea del Sud (+24,4%) e il Giappone (+7,2%). In aumento anche le esportazioni verso il Medio Oriente (+4,6%) e in particolare verso l'Arabia Saudita (+67,6%) insieme all'Asia Centrale (+21,9%) e India (+54,5%). Da rilevare che per gli Stati Uniti si è registrato un deterioramento nei confronti del 2018 (da +24,1% a -4,4%). L'analisi per principale mercato estero di approvvigionamento mostra un irrobustimento dei flussi provenienti dall'Unione Europea (da +9,2% a +14,3%) corrispondenti a 450 milioni di euro in più; gli acquisti dagli altri paesi europei presentano una dinamica consistente, ma in decelerazione (da +33,9% a +18,3%). Le importazioni dai paesi dell'Unione Europea aumentano in particolar modo considerando la Germania (+59%), i Paesi Bassi (+30,9%), la Grecia (+31,5%) e la Svezia (+19,5%); meno intenso l'incremento delle importazioni dalla Francia (+4,1%), mentre si registra un'ampia contrazione per l'import dalla Spagna (-26,1%) e dal Regno Unito (-8,9%). Tra gli altri paesi europei non UE si segnala un buon incremento per le importazioni dalla Svizzera (+21%) e per la Russia (+46,2%). Oltre i confini europei risultano in miglioramento gli acquisti dagli Stati Uniti (+29%) e dal Medio Oriente (+85,5%); in calo i flussi in entrata dall'Asia Centrale (-9,8%) e dall'Asia Orientale (-1,8%); in quest'ultimo caso tuttavia crollano le importazioni dal Giappone (-17,5%) e da Hong Kong (-18,3%) mentre aumentano quelle dalla Cina (+2,7%).



5.1 La dinamica delle esportazioni e l'impatto dell'epidemia

Abbiamo rielaborato i dati del commercio estero Istat lavorando sulle serie storiche per adeguare le variazioni caratterizzanti i nostri scenari evolutivi ad esportazioni e importazioni e i risultati vengono riportati nella tabella successiva.

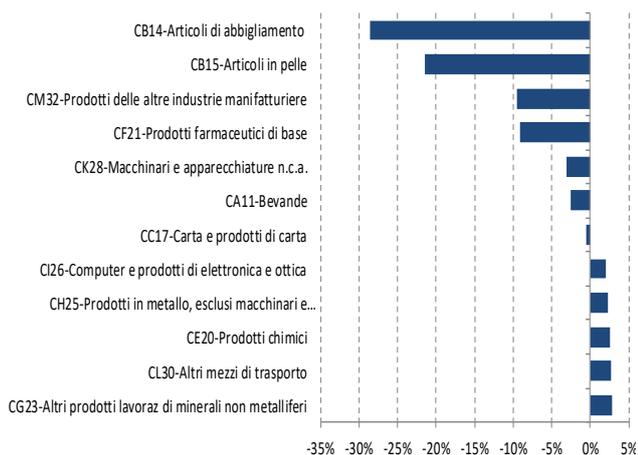
Scenari evolutivi per il commercio estero a Firenze

	PIL	Import	Export	Perdita di valore esportato (milioni di €)
Ipotesi A	-9,4%	-17,1%	-14,8%	-2.414
Ipotesi B	-13,1%	-18,9%	-16,2%	-2.643
Ipotesi C	-35,7%	-36,9%	-35,8%	-5.840

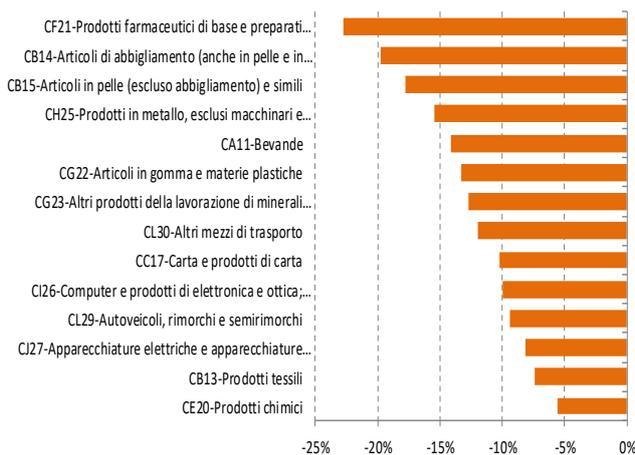
Il *lockdown* ha fermato i settori di esportazione maggiormente rilevanti per la nostra provincia e anche se proviamo a pensare ad una ripartenza graduale, le esportazioni provinciali perderanno circa il 15%: ciò corrisponderebbe a oltre 2,4 miliardi di euro in meno in un anno. Il calo dell'import compenserà solo parzialmente quello dell'export, a causa di una significativa contrazione prevista per la domanda interna.

La distribuzione settoriale di queste perdite è articolata, ma andrà a colpire proprio gli ambiti tipici dell'export locale, come abbigliamento (-28,5%) e sistema pelle (-21,4% di cui -23,2% pelletteria), insieme a farmaceutica (-9,1%) e meccanica (-3,1%). In sostanziale tenuta per l'ambito tessile, alimentari, metalli e gli altri correlati alle materie prime (come gomma e plastica). La contrazione degli acquisti dall'estero sarà ancora maggiormente distribuita e riguarderà soprattutto i settori che forniscono input e intermedi (chimica, gomma-plastica, prodotti in metallo e minerali non metalliferi) insieme anche ai prodotti del sistema moda. Stima stabile per gli acquisti di beni strumentali (+1%).

Settori di esportazione in perdita nel 2020



Settori di importazione in perdita nel 2020



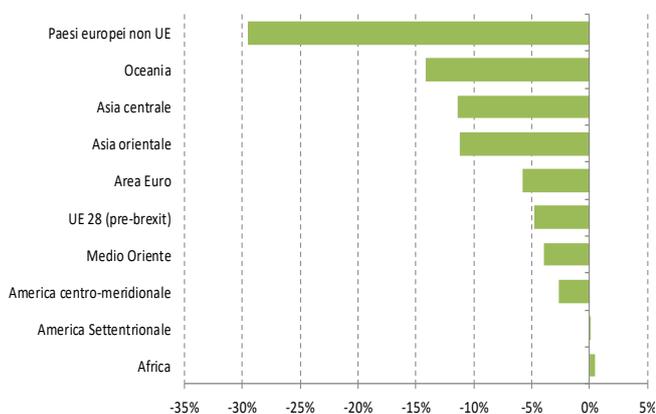
Fonte: elaborazioni su dati Istat e Prometeia

Riguardo ai mercati di destinazione, le stime sulla distribuzione delle perdite è più complessa da valutare se si entra nel dettaglio del singolo paese; tuttavia, se concentriamo l'analisi a livello di macroaree, le flessioni più importanti in termini di esportazioni riguarderanno i paesi europei non UE (che comprendono soprattutto la Svizzera, hub importante per il reindirizzamento del nostro export) l'Asia Orientale e l'Area Euro; in quest'ultimo caso la contrazione dovrebbe essere sostenuta ma

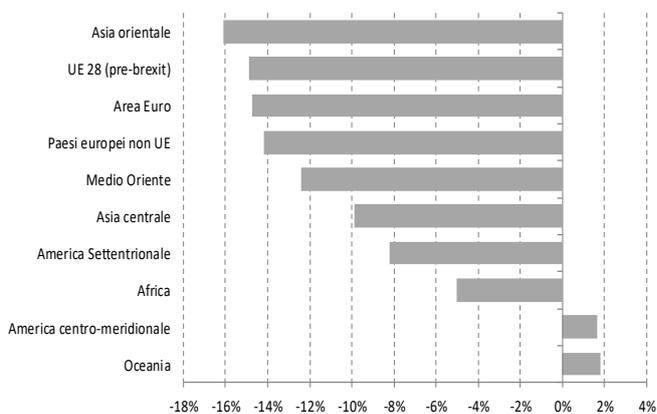
meno intensa, tralasciando Oceania e Asia Centrale, caratterizzati da una minor incidenza sull'export totale (inferiore al 2%). Dovrebbe mantenersi sostanzialmente stabile il mercato nordamericano, soprattutto per via dell'atteso rimbalzo dell'economia USA.

Per le importazioni, la diminuzione risentirebbe maggiormente del crollo degli acquisti dai paesi dell'Asia Orientale insieme anche ai paesi dell'Unione Europea e ai paesi europei non UE.

Variazione esportazioni per macroarea nel 2020



Variazione importazioni per macroarea nel 2020

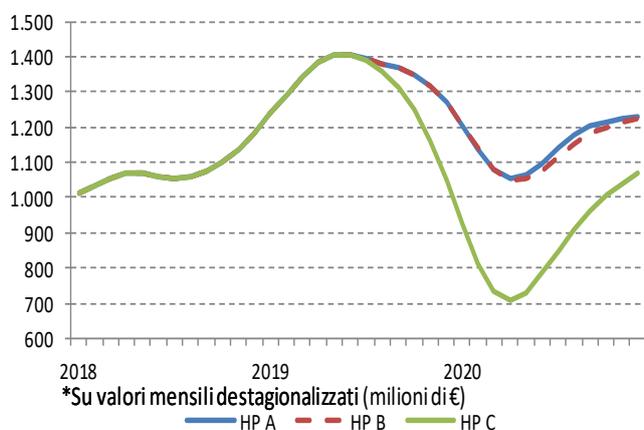


Fonte: elaborazioni su dati Istat e Prometeia

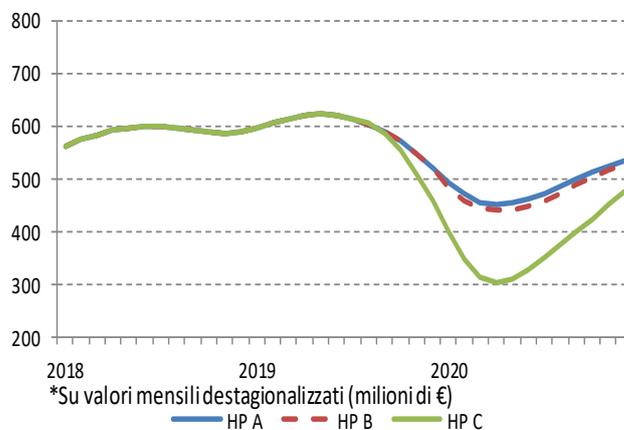
I due grafici successivi rendono operative le nostre tre ipotesi con una distribuzione lungo i 12 mesi dei valori mensili destagionalizzati; chiaramente si tratta di ipotesi che vanno prese con una forte cautela, considerando anche che in tutti e tre i casi si prefigura una seppur minima ripresa nei mesi finali anche nel caso in cui l'epidemia vada oltre il 2020 (ipotesi C).

Le incognite che pesano sullo sviluppo degli scambi con l'estero sono molte che non dipendono solo dall'entità del lockdown e da come si sdipererà la "fase 2" di post-lockdown, ma anche da i legami di interdipendenza tra i vari paesi e da quanto ciascun settore è inserito in catene del valore internazionali, nonché dalla loro lunghezza, così come vi può essere difficoltà ad esportare certi tipi di prodotti ce, purtroppo, incorporano semilavorati importati da imprese operanti in paesi ancora in lockdown. La caduta dei prezzi delle materie prime dovrebbe agevolare le importazioni, con una evoluzione favorevole delle ragioni di scambio. Le prospettive potrebbero essere maggiormente complesse per quei settori che producono beni strumentali e prodotti durevoli di consumo; all'opposto potrebbe profilarsi un graduale recupero per farmaceutica ed alimentare.

Confronto tre ipotesi export*



Confronto tre ipotesi import*



6. Il mercato del lavoro locale

6.1 Quadro generale e andamento dell'offerta di lavoro

Nel 2019 l'andamento occupazionale per la città metropolitana di Firenze, ha fatto osservare un moderato aumento (+0,8% e 3.700 occupati in più) lievemente superiore al ritmo rilevato l'anno precedente (+0,6%); in termini assoluti lo stock di occupati si è assestato intorno alle 456 mila unità facendo registrare in media poco meno di 4 mila occupati in più in un anno e 24 mila in più nei confronti del 2008 (+6,3%).

Riguardo alla modalità di lavoro l'occupazione dipendente sembrerebbe muoversi ad un ritmo meno intenso (da +3,3% a -0,4%) rispetto ad un contributo più sostenuto e in ripresa della componente autonoma (-6,6% a +4,3%) che sostiene interamente l'incremento occupazionale. Il differenziale tra l'andamento del lavoro autonomo e di quello alle dipendenze può essere meglio compreso se consideriamo, in parallelo la componente amministrativa del mercato del lavoro locale, rappresentata dagli avviamenti dei centri per l'impiego, legata ai flussi occupazionali; possiamo notare come si sia ridotta la durata media dei contratti a termine correlandosi ad una crescita degli impieghi a tempo determinato di bassa qualità. Tuttavia è anche vero che si è osservato nell'ultimo anno una ricomposizione nell'insieme del lavoro dipendente favorevole al tempo indeterminato, come dovrebbero confermare anche i dati di fonte amministrativa (avviamenti fonte servizio lavoro Regione Toscana) e l'analisi sui flussi nel comparto privato rappresentata dal sistema informativo Excelsior. Probabilmente il tempo indeterminato è ripreso nella parte finale dell'anno, per effetto delle transizioni dalle due condizioni occupazionali come confermano i dati mensili Excelsior per la nostra provincia. Da segnalare anche la probabile ripresa del lavoro involontario a tempo parziale (non disponibile per la provincia dai dati sui flussi e di stock) che possiamo ricavare indirettamente dal rallentamento della domanda di input di lavoro, misurata dalle unità di lavoro (in netto rallentamento da +1% a +0,5%): quindi ciò si lega a una domanda di lavoro più debole e a modifiche nella composizione settoriale, in cui è aumentato il peso occupazionale nei settori in cui incide maggiormente il lavoro a tempo parziale come quelli terziari (servizi alle imprese, servizi socio-sanitari e turismo/ristorazione). La diffusione dell'orario di lavoro a tempo parziale involontario, in termini di composizione demografica, tende a far prevalentemente riferimento alla componente giovanile e a quella femminile.

Dinamica moderatamente differenziata per le componenti di genere, con un aumento di maggior entità che ha interessato i maschi (+1% e circa 2 mila e 300 unità in più) rispetto alla componente femminile (+0,6% con circa mille e 400 occupate in più).

In realtà il 2019 è stato un periodo maggiormente favorevole ai rapporti di lavoro stabili, come mostrano i dati mensili Excelsior, per effetto di un'accelerazione delle trasformazioni dei contratti a termine, riducendo la probabilità permanenza nell'occupazione a tempo determinato. I principali fattori che hanno inciso su questo andamento sono di tipo normativo, come l'esonero contributivo per i giovani con meno di 3 anni e la disincentivazione dei contratti a termine determinata, in modo graduale, dal decreto Dignità, che ha impattato anche sulla tenuta dell'occupazione, se consideriamo la fase ciclica avversa. Il recupero della quota di lavoro a termine potrebbe avvertire un effetto opposto rispetto a quanto rilevato l'anno precedente, ovvero potrebbe trattarsi di un aumento del peso della componente stagionale.

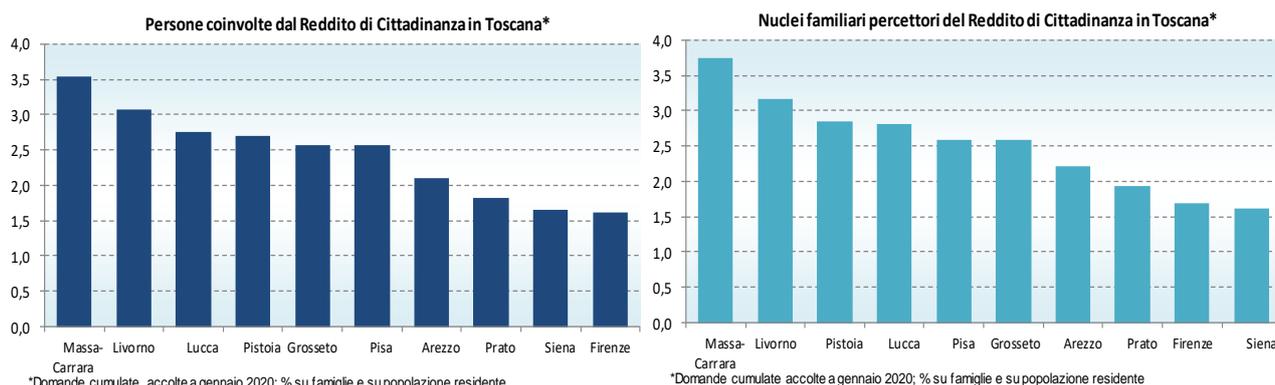
Il mercato del lavoro locale si è sostanzialmente assestato su una dimensione più stabile, recependo in modo più filtrato le aspettative al ribasso. In altre parole sembrerebbe che le imprese non evidenziano organici in eccesso riuscendo a gestire in modo anche più razionale l'eventuale inserimento di nuovi assunti, compatibilmente con un orientamento di *labour harding*.

Composizione della forza lavoro al 2019

	Maschi			Femmine			Totale		
	Italia	Toscana	Firenze	Italia	Toscana	Firenze	Italia	Toscana	Firenze
Forze di lavoro (in migliaia)	14.837	932	254	11.105	786	232	25.941	1.718	486
Occupati (in migliaia)	13.488	877	242	9.872	725	214	23.360	1.602	456
Tasso di occupazione (15-64 anni;%)	68,0	73,4	75,2	50,1	60,6	65,4	59,0	66,9	70,3
Disoccupati totali (in migliaia)	1.349	55	12	1.232	61	18	2.582	116	30
Tasso di disoccupazione (%)	9,1	5,9	4,6	11,1	7,7	7,9	10,0	6,7	6,2
Popolazione >15anni (in migliaia)	25.078	1.549	416	26.915	1.695	461	51.993	3.244	877

Fonte: elaborazioni su dati Istat

Il tasso di occupazione sembrerebbe risalire di sei decimi di punto (da 69,7% a 70,3%) posizionandosi su un livello superiore di 1,5 punti rispetto a quanto registrato dieci anni prima. Si interrompe discesa del tasso di disoccupazione che in un anno riprende quattro decimi di punto arrivando al 6,2% come conferma l'aumento delle persone in cerca di occupazione (+7,6%). Questo andamento si correla ad una contestuale diminuzione degli inattivi in età da lavoro (-8%) che in parallelo ad un aumento del tasso di attività (da 74,2% a 75%) sembrerebbero segnalare una riduzione delle frizioni sul mercato del lavoro locale, considerando una sostanziale stabilità della popolazione in età lavorativa, derivando anche dall'adesione al reddito di cittadinanza e dalla sottoscrizione del patto per il lavoro. In Italia, per esempio, quest'effetto è stato meno visibile rimanendo sotto traccia⁶.



Fonte: elaborazioni su dati INPS e Istat

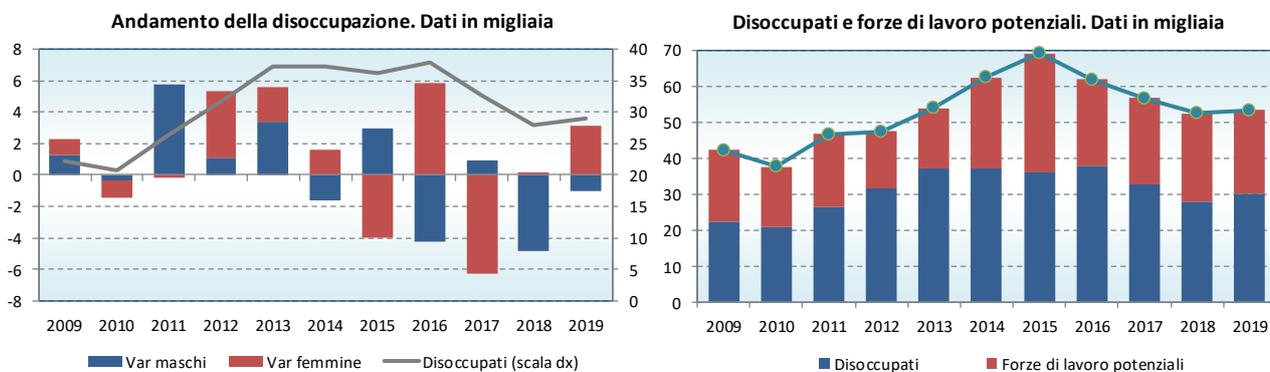
Il livello del tasso di disoccupazione tende a risultare 1,7 punti in più del livello del 2008. La disoccupazione risale nella classe di età più giovane (15-24 anni) passando dal 15,4% al 19,1% per la nostra provincia, mentre nella fascia tra i 25 e i 34 anni tende a scendere in misura moderata (da 10,6% a 8,9%). Per i giovani più che i contratti a termine ciò si correla anche con una maggior rilevanza delle trasformazioni a tempo indeterminato che incidono su una minore capacità di assorbimento dell'accresciuta offerta giovanile. La disoccupazione giovanile pur risultando superiore al dato di dieci anni prima (10,1%) è migliore del dato regionale (23,6%) e nazionale (29,2%).

Il dato sulla disoccupazione può essere arricchito con la stima del potenziale lavorativo, ovvero considerando anche il sottoinsieme degli inattivi più vicino alle persone in cerca di occupazione (ovvero non cercano ma disponibili e cercano ma non disponibili): l'integrazione dei disoccupati con le forze di lavoro potenziali, spiega la dimensione di coloro che sono potenzialmente impiegabili nel mercato del lavoro, andando ad individuare circa 53 mila e 500 unità; questo

⁶ Permane una certa incertezza, riguardo al reddito di cittadinanza, su quanti tra i percettori di sussidi abbiano realmente rinunciato alla ricerca di un'opportunità professionale per poter beneficiare ancora del reddito (senza rinunciare ad eventuali prestazioni di lavoro sommerso).

numero rappresenta coloro che nella città metropolitana vorrebbero lavorare ed è aumentato notevolmente nel periodo 2013-2015. Stabilizzandosi su un livello mediamente elevato.

E' anche vero che nell'ultimo anno le forze di lavoro potenziali sono diminuite (-4,5%) caratterizzando in particolare questa fase del mercato del lavoro locale in cui aumentano i disoccupati contestualmente al calo degli inattivi in età da lavoro.



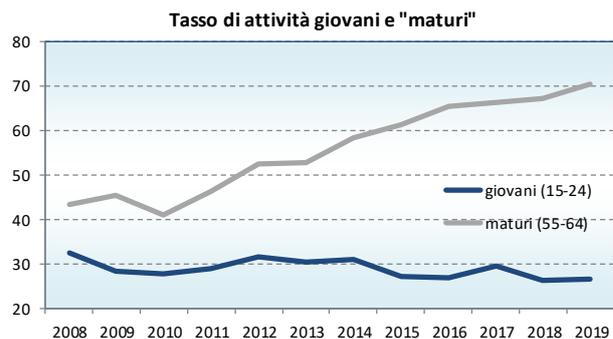
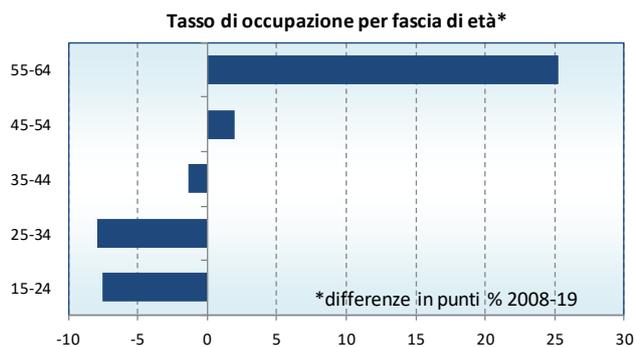
Osservando le differenze nei confronti del 2008 sembrerebbe che il recupero occupazionale post crisi (+6,3%) possa essere interamente ascrivibile a favore della componente femminile (+12,2%) e di quella alle dipendenze (+8,2%); il livello dei disoccupati rimane comunque elevato (+50%) segnalando una certa gradualità nel processo di rientro dei senza lavoro.

Quadro di sintesi occupazione a Firenze e confronto con il 2008

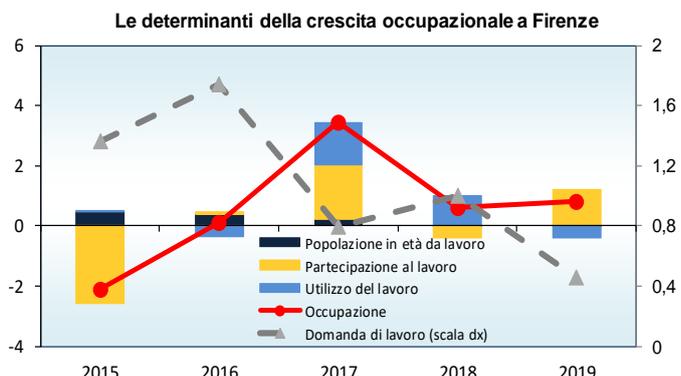
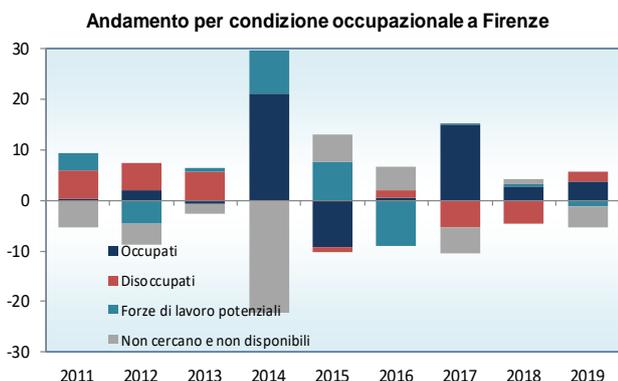
	Valori assoluti (in migliaia)				Variazioni %		
	2008	2017	2018	2019	2017/2018	2018/2019	2008/2019
Occupati totali	429	450	453	456	0,6%	0,8%	6,3%
Maschi	238	240	240	242	0,1%	1,0%	1,6%
Femmine	191	210	213	214	1,2%	0,6%	12,2%
Dipendenti	311	327	338	337	3,3%	-0,4%	8,2%
Autonomi	118	123	115	119	-6,6%	4,3%	1,6%
Disoccupati	20	33	28	30	-14,3%	7,6%	50,3%
Forze di lavoro	449	482	481	486	-0,4%	1,2%	8,3%
Inattivi (15-64)	170	160	162	157	0,9%	-3,2%	-8,0%
Popolazione >15 anni	836	877	877	877	-0,04%	-0,01%	4,9%
Tasso di disoccupazione*	4,5%	6,8%	5,8%	6,2%	-0,9%	0,4%	1,7%
Tasso di occupazione (15-64)*	68,8%	69,3%	69,7%	70,3%	0,4%	0,6%	1,5%
Tasso di attività (15-64)*	72,0%	74,4%	74,2%	75,0%	-0,3%	0,8%	3,0%

*Per le variazioni % degli indicatori si fa riferimento alle differenze fra i livelli %

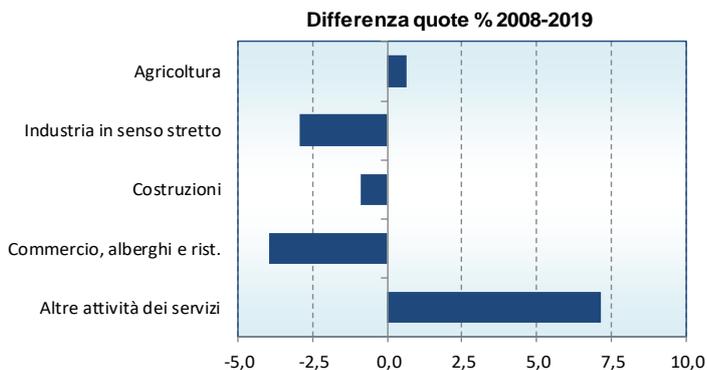
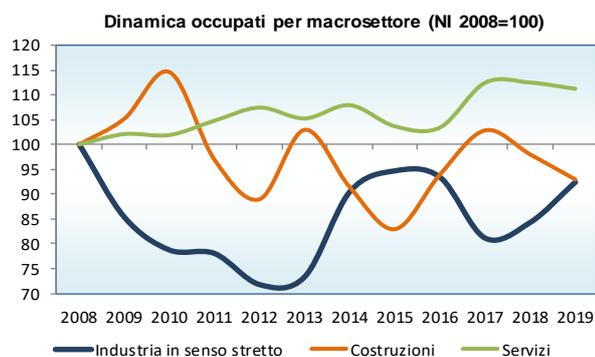
L'andamento della partecipazione al lavoro in base all'età sottende dinamiche favorevoli ai più anziani, tanto che se nel 2008 il tasso di attività caratterizzante la classe d'età più matura era pari al 43,4% nel 2019 il livello è arrivato al 70,3% mentre per la classe dei più giovani il tasso di partecipazione è sceso passando dal 32,4% al 26,6%. Analogamente il tasso di occupazione nella fascia 55-64 anni in più di dieci anni è salito dal 42,3% al 67,6% e, all'opposto, è sceso al 21,5% nella classe 15-24, perdendo 7,6 punti.



Sintetizzando quanto illustrato sull'offerta di lavoro Istat, l'analisi delle determinanti della crescita dell'occupazione evidenzia un contributo sostanzialmente stagnante della popolazione in età da lavoro e positivo della partecipazione, in quest'ultimo caso per i motivi spiegati in precedenza. La disoccupazione si correla molto bene a questo andamento, se consideriamo che mentre nei due anni precedenti il graduale rientro del tasso di disoccupazione ha avuto effetto sul miglioramento del grado di utilizzo del lavoro, nel 2019 quest'ultimo ha evidenziato un contributo moderatamente negativo. Ciò è dovuto proprio al fatto che l'aumento della popolazione attiva si collega non tanto alla crescita della popolazione in età da lavoro, ma alla risalita anche della disoccupazione oltre che dell'occupazione.



La dinamica dello stock di occupati per macrosettore mostra per l'industria in senso stretto un aumento dello stock di occupati molto sostenuto (+9,6%) con un ammontare che, in termini assoluti, sale ad un livello pari a 89 mila unità, guadagnando circa 8.000 posti di lavoro. Il divario di questo comparto nei confronti del 2008 tende, tuttavia, a ridursi sia in termini relativi (da -15% l'anno scorso a -7,6%) che assoluti (da -15mila l'anno scorso a -9 mila e 400) con una quota di incidenza che risale al 19,5% (era al 22,4% nel 2008 e 28% nel 2018). Ancora nettamente negativa la dinamica del comparto costruzioni (da -4,7% a -5,1%). Per le attività terziarie si rileva una dinamica moderatamente negativa (-1,1%) dopo la stagnazione rilevata nel corso dell'anno precedente risentendo della contrazione delle altre attività dei servizi non commerciali (da +5,6% a -3,5%) nonostante la variazione di commercio e turismo torni di nuovo positiva (da -13% a +5,6%).

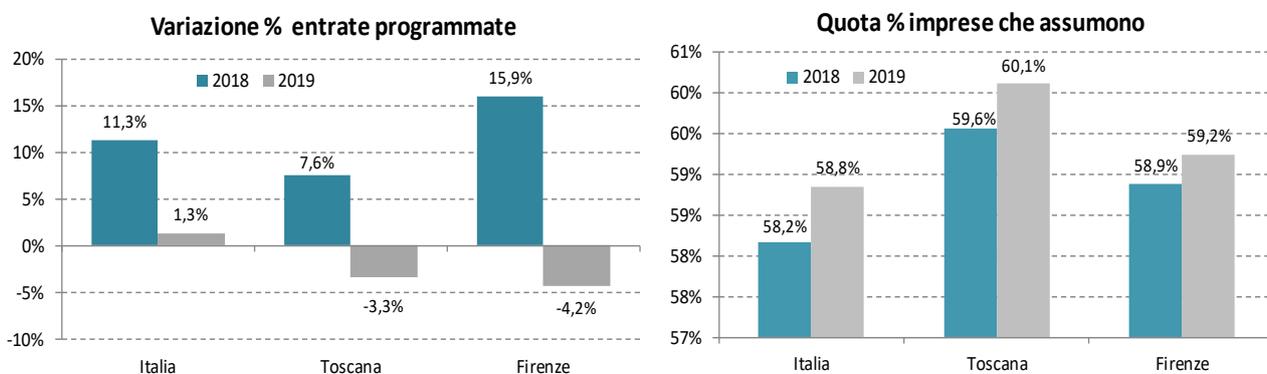


Fonte: elaborazioni su dati Istat

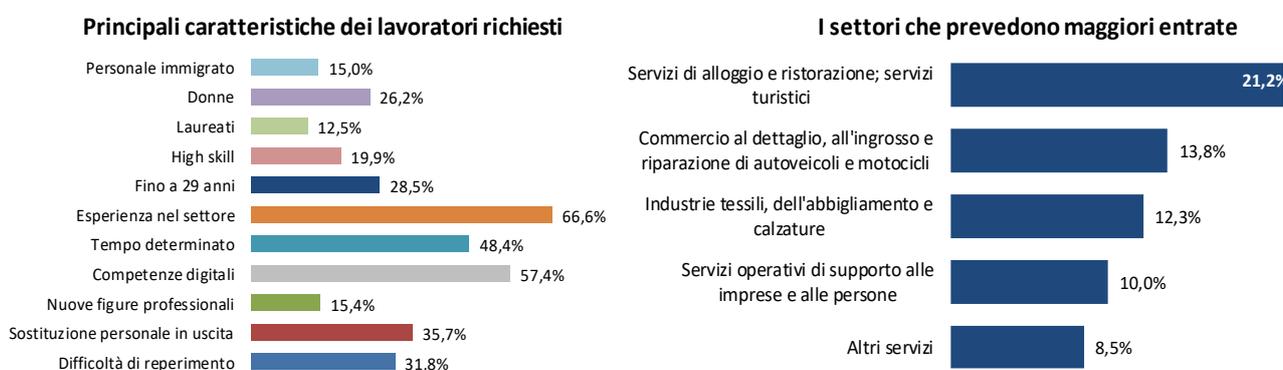
6.2 Il sistema informativo Excelsior

Il sistema informativo Excelsior per la provincia di Firenze evidenzia al 2019 un totale di poco meno di 100 mila flussi occupazionali programmati dalle imprese, caratterizzandosi per un decremento del 4,2%; calano anche in Toscana (-3,2%) mentre in Italia aumentano in termini piuttosto moderati (+1,3%). Circa il 59,2% delle imprese che ha risposto prevede assunzioni, valore lievemente superiore a quanto risultava l'anno precedente (58,9%), ma di poco al di sotto del dato regionale (60,1%) e moderatamente più elevata della percentuale nazionale (58,8%).

Il livello delle entrate programmate si è mantenuto comunque al di sopra del dato del 2017 ed è diminuito anche sulla scorta di aspettative meno positive, insieme ad una maggior incertezza, che ha riguardato l'intero 2019. In generale i flussi di assunzione si sono caratterizzati per toni piuttosto moderati in base anche a quanto era stato previsto dalle precedenti proiezioni, considerando anche il generale calo di fiducia che ha riguardato il sistema imprenditoriale locale a seguito del deterioramento del quadro economico nazionale, soprattutto con riferimento al rallentamento dell'attività industriale per fattori ciclici di natura esterna.



La quota di assunzioni previste di difficile reperimento si colloca al 31,8% (in calo di 6 decimi di punto) così come l'esperienza richiesta riguarda almeno due terzi delle assunzioni; per i neoassunti almeno nel 36% dei casi si tratta di sostituire il personale in uscita insieme ad un 15,4% dei casi in cui l'inserimento in azienda non è finalizzato alla sostituzione di un'analogha figura già presente in organico, ma si tratta dell'inserimento di una nuova figura professionale. In quest'ultimo caso le quote più ampie riguardano profili ad alta specializzazione come professioni intellettuali e scientifiche (18,5%) e anche professioni tecniche (22,9%). L'orientamento ad assumere giovani under 30 tende lievemente a scendere (da 28,9% a 28,5%) rimanendo comunque superiore a quello nazionale (27,3%).



Fonte: elaborazioni su dati Unioncamere indagine Excelsior

6.3 Gli avviamenti al lavoro in base al sistema informativo della Regione Toscana

La dinamica degli avviamenti, in base ai dati amministrativi della Regione Toscana, da conto di come a partire dal secondo trimestre 2019 vi sia stato un proseguimento del graduale rallentamento del volume complessivo di attivazioni già rilevato nel corso dell'anno precedente, con un dato che diviene negativo, facendo registrare una contrazione del 4% dopo che l'anno scorso, sebbene in rallentamento si era registrato un buon ritmo di incremento (+6,4%). L'andamento trimestrale si è mantenuto sempre su valori costantemente negativi, dipendente sostanzialmente da un contributo negativo, a fine anno, del lavoro dipendente (da +6,2% a -5,2%) dipeso esclusivamente da diminuzioni rilevate per il lavoro a termine (da +8,4% a -3%) e per la somministrazione (da -5,4% a -30,3%)

La contrazione del volume di avviamenti complessivi è spiegata solo dal lavoro dipendente (-5,2%) considerando il modesto incremento delle altre tipologie contrattuali (+1,3% e un peso meno rilevante essendo pari al 18,4%): per il lavoro dipendente val la pena di evidenziare come i rapporti a tempo indeterminato siano andati a rafforzare il ritmo di incremento (da +10,9% a +12,7%) mentre per le altre tipologie si rileva un ritmo più incisivo per il lavoro intermittente (+7,2%).

Distribuzione del flusso di avviamenti per tipologia contrattuale in provincia di Firenze

	Firenze				Toscana			
	Valori assoluti		Quota %	Var%	Valori assoluti		Quota %	Var%
	2018	2019	2019	2018/19	2018	2019	2019	2018/19
Lavoro dipendente								
Tempo indeterminato	29.572	33.334	10,4%	12,7%	86.013	98.083	12,2%	14,0%
Tempo determinato	145.740	141.299	52,5%	-3,0%	452.633	442.636	54,9%	-2,2%
Apprendistato	8.803	9.354	3,1%	6,3%	31.247	32.902	4,1%	5,3%
Somministrazione	37.747	26.315	15,6%	-30,3%	122.122	81.764	10,1%	-33,0%
Totale lavoro dipendente	221.862	210.302	81,6%	-5,2%	692.015	655.385	81,2%	-5,3%
Attivazione di altri contratti								
Lavoro a progetto/co.co.co.	8.110	7.144	2,8%	-11,9%	17.950	16.407	2,0%	-8,6%
Lavoro domestico	10.751	10.674	4,3%	-0,7%	35.732	34.957	4,3%	-2,2%
Lavoro intermittente	18.710	20.057	6,7%	7,2%	57.918	67.505	8,4%	16,6%
Tirocinio	5.461	5.426	2,1%	-0,6%	17.204	17.246	2,1%	0,2%
Altre forme	7.602	7.978	2,5%	4,9%	14.390	15.189	1,9%	5,6%
Totale altri contratti	50.634	51.279	18,4%	1,3%	143.194	151.304	18,8%	5,7%
Totale avviamenti	272.496	261.581	100,0%	-4,0%	835.209	806.689	100,0%	-3,4%

Fonte: elaborazioni su dati SIL-Regione Toscana

In base ai dati amministrativi risulta piuttosto evidente come l'occupazione a termine abbia mostrato una certa diminuzione proprio dalla seconda metà del 2018, dopo l'introduzione dei limiti ad opera del Decreto Dignità⁷ insieme anche all'esonero contributivo per i giovani con meno di 35 anni; sono in particolare diminuiti i rapporti a termine con particolare riferimento alla componente non stagionale. Tale diminuzione è stata parzialmente compensata dal recupero dei rapporti di lavoro a tempo indeterminato per effetto dell'aumento delle trasformazioni in rapporti stabili dei contratti a tempo determinato, il volume è aumentato notevolmente ma non in modo tale da impedire la contrazione degli avviamenti complessivi. Su questo andamento vi ha sicuramente influito anche il calo della somministrazione, dipendente da aspettative al ribasso riguardo all'evoluzione del ciclo economico.

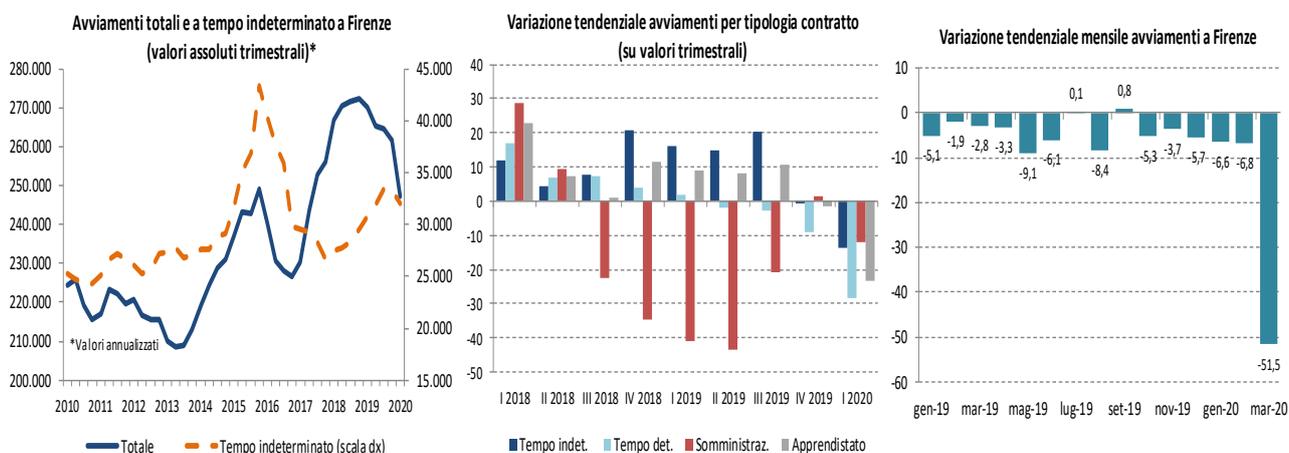
Indubbiamente il 2019 è stato un periodo maggiormente favorevole ai rapporti di lavoro stabili, soprattutto per effetto di un'accelerazione delle trasformazioni dei contratti a termine, riducendo

⁷ Con riferimento a riduzione della durata massima del contratto, limiti quantitativi, reinserimento della causale e ad un aumento dei costi di gestione.

la probabilità permanenza nell'occupazione a tempo determinato come emerge anche dalla ripartizione per quote percentuali⁸, che illustra come il lavoro stabile sia risalito di quasi due punti percentuali (da 10,4% a 12,7%).

Per il 2020 sono disponibili i dati aggiornati al primo trimestre, che riportano già un primo impatto del lockdown a seguito dell'epidemia sugli avviamenti al lavoro nella provincia di Firenze: nel complesso si è registrata una contrazione del 21,7% passando da circa 66 mila e 300 a circa 52 mila avviamenti; si tratta del valore più basso registrato dal primo trimestre del 2013, in cui per gli effetti della precedente recessione il dato per Firenze scese fino a circa 50 mila e 600 avviamenti al lavoro. I dati mensili evidenziano come la contrazione sia interamente ascrivibile al mese di marzo con il 51,5% di avviamenti in meno nei confronti di marzo 2019, rispetto a cali fisiologici intorno al 7% rilevati a gennaio e a febbraio.

Riguardo alle tipologie contrattuali il dato trimestrale segnala una contrazione più approfondita per gli avviamenti a tempo determinato (-28,3%) e per quelli relativi all'apprendistato (-23,2%); considerando i contratti a tempo indeterminato la diminuzione è risultata meno intensa (-13,5%).



Fonte: elaborazioni su dati Regione Toscana

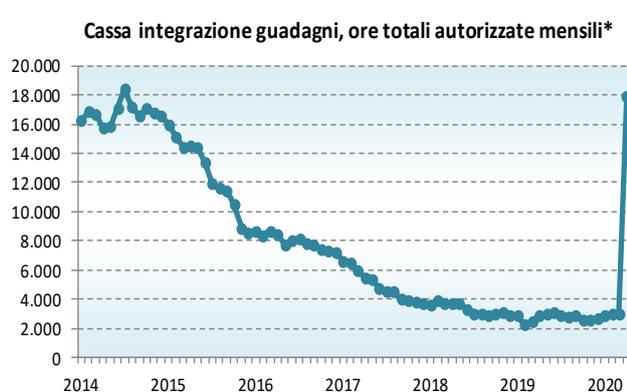
6.4 La cassa integrazione

Nel mese di dicembre 2019 le ore autorizzate di cassa integrazione, in termini cumulati, sono risultate pari a 2,7 milioni, perdendo circa 100 mila ore in un anno (-5,8%); mostrando quindi una maggior rigidità rispetto alle ore perse l'anno scorso (-22,8%). Andamento differenziato per le due componenti se consideriamo che l'ordinaria aumenta dell'1,3% mentre la gestione straordinaria perde l'8,6%. La quota della gestione ordinaria sale dal 45% al 46%; nell'ambito della straordinaria si segnala la prevalenza della componente rappresentata da casi di riorganizzazione e crisi (58%) anche se in decelerazione rispetto all'anno scorso (66%).

Se osserviamo il dato della CIG aggiornata ad aprile 2020 le ore autorizzate di cassa integrazione guadagni tendono ad aumentare in modo esponenziale rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. In valori assoluti si passa da circa un milione e 300 mila ore autorizzate determinate

⁸ Si segnala come in base ad un recente lavoro, condotto su scala nazionale, la maggiore probabilità di transizione verso un impiego a tempo indeterminato abbia riguardato in particolare i lavoratori con una elevata esperienza lavorativa piuttosto eterogenea, ed incoerente, dal punto di vista delle mansioni ricoperte. Le riforme hanno sicuramente aumentato la probabilità di trovare un impiego maggiormente stabile, anche se tuttavia i principali beneficiari di questi effetti sono stati i lavoratori con carriere meno coerenti e più frammentate, e prevalentemente afferenti "al segmento secondario del mercato del lavoro". Si tratta sostanzialmente di lavoratori caratterizzati da una bassa produttività che attraggono l'interesse delle imprese quando il licenziamento diviene meno rigido e quando il loro costo diviene ancor più basso. Cfr. Ardito, Berton e Pacelli, *Combined and distributional effects of EPL and hiring incentives: an assessment using non-linear DiD*, IZA Discussion Paper, 2019.

cumulando i primi quattro mesi dell'anno scorso a ben 16,5 milioni, di cui 15,6 concentrate nel mese di aprile. Si tratta di un rilevante effetto legato all'impatto del COVID 19 che sarà discusso più avanti. Il lockdown e la gradualità della ripartenza, insieme ai provvedimenti governativi di potenziamento degli ammortizzatori sociali, si sono fatti sentire sul volume complessivo di ore autorizzate, tanto nel solo mese di aprile si sono concentrate le richieste andando quasi ad eguagliare il livello di ore autorizzate registrate cumulando tutti i mesi del 2014, in cui fu raggiunto il massimo, a seguito dell'effetto generato dalla precedente grande recessione (16,5 milioni). L'incidenza dei lavoratori potenzialmente interessati dalla CIG nel complesso a Firenze è salita fino al 9,8% valore ben superiore rispetto a quanto è stato registrato nel 2014 (3,5%)⁹; il dato corrisponderebbe a quello del 2014 se si distribuissero le ore nel corso dei 12 mesi. Da notare che il tiraggio medio nazionale (ovvero l'utilizzo effettivo delle ore autorizzate) nel periodo 2009-2014 è risultato compreso fra il 50 e il 60% (con il massimo del 69% toccato per la deroga nel 2009) per poi stabilizzarsi successivamente intorno al 40%; è probabile che il tiraggio aumenti e possa risultare ben più ampio di quanto rilevato nel 2009-2014.



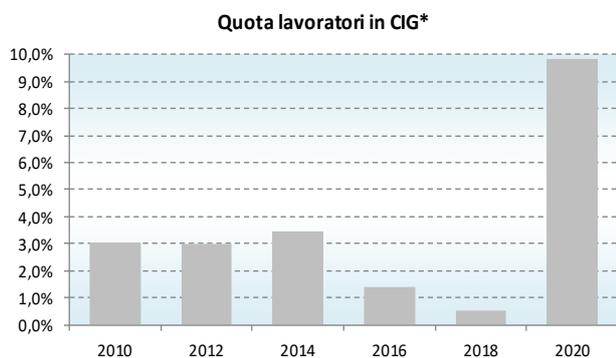
*Dati annualizzati in migliaia

Fonte: elaborazioni su dati INPS



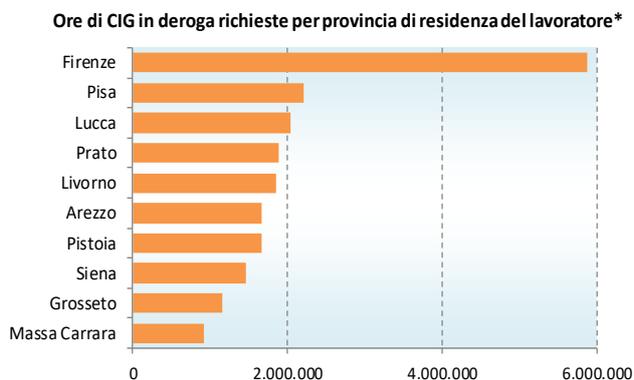
*Dati in migliaia; per il 2020 cumulati genn-apr

La declinazione del dato per settore con riferimento al periodo gennaio-aprile permette di osservare quali sono i settori che hanno risentito il peso del lockdown e con maggiori rischi per la tenuta occupazionale. Fatto 100 i 16,5 milioni di ore autorizzate troviamo che meccanica (28,4%), sistema pelle (20,2%) ed edilizia (11,4%) concentrano il 60% delle ore complessive; seguono quindi il commercio (7,6%) e l'abbigliamento (6,8%). Al di sotto del 5% gli altri settori come quota media di incidenza.



*Peso % su unità di lavoro dipendenti a tempo pieno equivalente (al netto di agricoltura e PA)

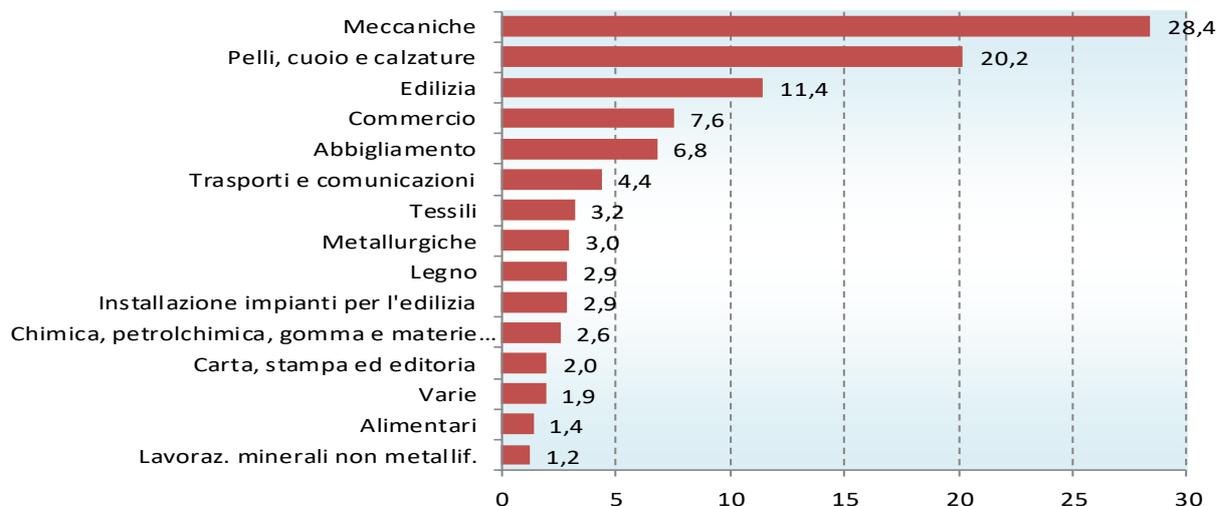
Fonte: elaborazioni su dati INPS e Regione Toscana



*Periodo 31 marzo - 28 maggio 2020

⁹ Quota pesata dei lavoratori potenzialmente interessati (al lordo del tiraggio) e con riferimento alle unità di lavoro dipendenti nel comparto privato al netto di pubblica amministrazione e agricoltura. Il calcolo è stato effettuato riportando le ore a unità di lavoro a tempo pieno equivalente annuali; se le ore autorizzate fossero distribuite nel corso dei 12 mesi si arriverebbe a un'incidenza del 3,3% e quindi quasi analoga a quella del 2014.

Distribuzione % delle ore autorizzate di CIG nel periodo gennaio -aprile 2020 per settore



Fonte: elaborazione su dati INPS

La cassa integrazione in deroga fornisce ulteriore informazione riguardo al ruolo esercitato dagli ammortizzatori sociali a seguito la pandemia da COVID 19, sulla scorta dei dati gestiti ed elaborati dalla Regione Toscana. Possiamo quindi individuare per Firenze tra la fine di marzo e la fine del mese di maggio 2020 un totale di circa 26 mila e 879 lavoratori associati alle domande inviate (57,6% dei quali di genere femminile) per provincia di residenza, con un'incidenza sul totale regionale del 25,8%. Nel complesso le ore richieste per provincia di residenza sono pari a 5 milioni e 886 mila per Firenze (quota del 27,1%) andando ad inquadrare un numero di giorni medi corrispondenti a 27,37 per lavoratore a partire da circa 219 ore per lavoratore (Toscana 26,06). Se consideriamo la provincia della sede legale dell'impresa possiamo inquadrare complessivamente a Firenze un totale di 9.642 imprese richiedenti (27,1% su Toscana).

6.5 Gli effetti dell'epidemia sull'occupazione

Il lockdown ha messo a dura prova il contesto occupazionale locale con effetti a cascata sul mercato del lavoro che potrebbero divenire gradualmente critici. I decreti varati dal Governo (Cura Italia e Rilancio) coprono un cospicuo pacchetto di misure finalizzate ad espandere la copertura degli strumenti di integrazione del reddito e la rete degli ammortizzatori sociali, senza distinguere tra settori e tipologie contrattuali, alla maggior parte dei lavoratori che potrebbero subire le conseguenze della crisi legata all'epidemia. In particolare un ruolo importante lo avranno gli stanziamenti per l'estensione della CIG in deroga anche per i datori di lavoro attivi nei settori non coperti dagli strumenti di sostegno al reddito in vigore, insieme alla semplificazione dei trattamenti erogati dalla CIG ordinaria e dai fondi di solidarietà: i trattamenti di integrazione salariale hanno contribuito ad evitare un vero e proprio tracollo del mercato del lavoro nelle precedenti recessioni, evitando la perdita di molti posti di lavoro.

La finalità principale delle misure governative è quella di mantenere la "costanza occupazionale", come per esempio il temporaneo divieto di avviare procedure di licenziamento collettivo e individuale per tutti i datori di lavoro, cercando di proteggere il più possibile i redditi familiari ma anche la capacità produttiva delle imprese e soprattutto le competenze professionali, vero e proprio capitale immateriale che risulta utile alle imprese nella fase di ripartenza.

Da un altro punto di vista è anche vero che il mercato del lavoro andrebbe ripensato in termini adattivi, evitando che possa accadere l'opposto, ovvero che il "congelamento" dei contratti di lavoro vada a compromettere le capacità di recupero del mercato del lavoro e generi maggiori frizioni. Quindi va bene quello che è stato fatto fino ad ora in termini di trasferimenti al settore privato, ma occorre iniziare anche a

pensare all'attivazione di una *exit strategy* non tanto dal *lockdown*, ma più che altro dalle politiche emergenziali, per arrivare a implementare in modo efficiente le politiche di riattivazione dell'economia. La persistenza di strumenti di sostegno al reddito potenziati rischia di far crescere sia i costi diretti e soprattutto quelli sommersi e di difficile recupero, rendendo difficile il cambiamento e l'adeguamento del mercato del lavoro ai nuovi stili di vita che sono emersi dalla pandemia.

Tornando ai "numeri" la precedente previsione stimata per il 2020, e in assenza di shock, confermava un tasso di crescita occupazionale simile a quello del 2019 (+0,8%), ipotizzando per fine anno, uno stock di occupati prossimo alle 460.000 unità. Abbiamo quindi provato a presentare una nuova stima su come si chiuderà il 2020 per le principali variabili monitorate, in base all'archivio Prometeia, rendendole coerenti con le nostre tre ipotesi relative al prodotto interno lordo provinciale. In altre parole, l'andamento dell'occupazione nell'area provinciale fiorentina potrebbe evolversi in maniera differentemente negativa, in ragione dello scenario che si andrà concretizzando nel corso dei prossimi mesi:

- 1) Scenario A (prudenziale *Temporary Blow*) – variazione occupati stimata del -3,2% che, tradotta in valori assoluti, porterebbe il numero a 441.467;
- 2) Scenario B (ipotesi intermedia *Domino Scenario*) - variazione occupati stimata del -5,2% che, tradotta in valori assoluti, porterebbe il numero degli occupati a 432.682;
- 3) Scenario C (ipotesi grave *Doomsday Scenario*) - variazione occupati stimata del -16% che, tradotta in valori assoluti, porterebbe il numero degli occupati a 383.136.

Nelle due tabelle successive abbiamo riportato le stime parametrate alle tre ipotesi di riferimento considerando oltre all'occupazione residente (lato offerta), anche la domanda di input di lavoro, il tasso di disoccupazione e i saldi occupazionali Excelsior stimati a partire dal dato nazionale pubblicato da Unioncamere per il comparto privato (industria e servizi)¹⁰.

Stime principali variabili mercato del lavoro secondo i tre scenari di riferimento

Variazioni %

	Ipotesi A	Ipotesi B	Ipotesi C
Occupazione	-3,2%	-5,2%	-16,0%
Domanda di lavoro	-5,1%	-7,5%	-22,6%
Disoccupati	23,9%	41,4%	93,9%
Tasso di disoccupazione (livello)	7,8%	8,9%	13,2%
Saldo Excelsior (v. assoluti)	-11.540	-16.156	-43.852
	<i>Memo</i>		
PIL	-9,4%	-13,1%	-35,7%
consumi	-6,0%	-8,4%	-22,9%
export	-14,8%	-16,2%	-35,8%

Valori assoluti in migliaia

	2019 livelli	Ipotesi A	Ipotesi B	Ipotesi C
Occupazione	456	441	433	383
Domanda di lavoro (ULA)	496	471	459	384
Disoccupati	30	37	43	58

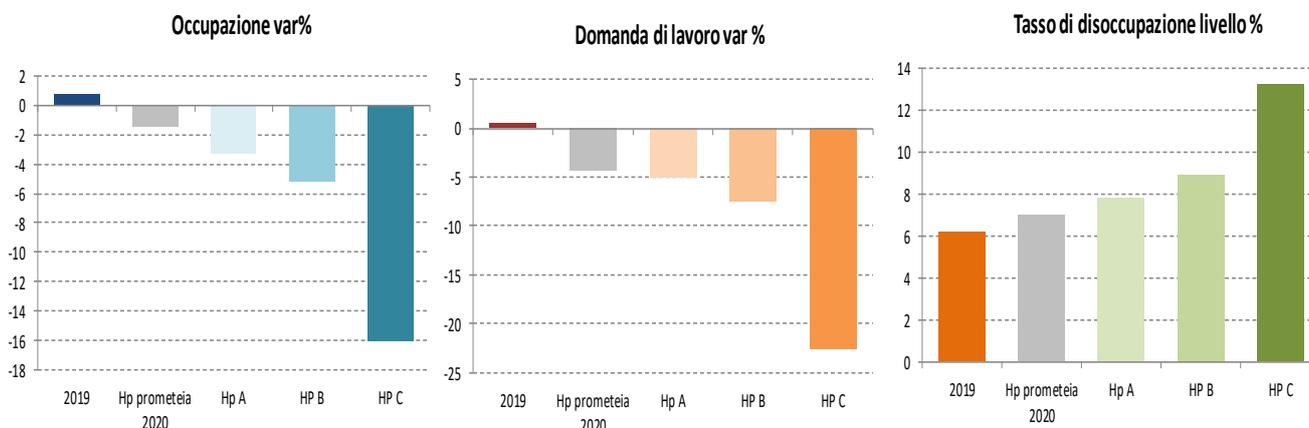
Fonte: elaborazioni su dati

¹⁰ Cfr. Nota Unioncamere del 7 aprile 2020, *Coronavirus, lavoro: previsti oltre 420mila occupati in meno nel 2020*; si veda anche Istat, *Le ricadute occupazionali dell'epidemia da COVID-19, azioni idonee a fronteggiare la crisi e necessità di garantire la sicurezza sanitaria nei luoghi di lavoro (atto n. 453)*, a cura di Roberto Monducci, Audizione al Senato della Repubblica, 11a Commissione "Lavoro pubblico e privato, previdenza sociale", maggio 2020.

La contrazione del livello di attività rischia di ripercuotersi in maniera maggiormente pesante sulla domanda di input di lavoro che dovrebbe indurre un calo di ore lavorate per occupato (su cui si riverserà l'effetto dell'aumento del volume di ore di CIG), limitando l'effetto sull'occupazione residente (lato offerta); accadrà quello che si è già verificato nella precedente crisi finanziaria, oltre agli ammortizzatori sociali e agli strumenti di sostegno al reddito richiamati, ci sarà anche il ricorso a ferie forzate, riduzioni di orario e aumento dei part time involontari; sarà rilevante anche l'effetto *labor hoarding* che già nella precedente crisi ha limitato fortemente la perdita di posti di lavoro, ovvero il poter trattenerne manodopera inutilizzata (anche parzialmente), ma specializzata e "fidelizzata", per le imprese sarà rilevante e strategico per poter gestire in modo efficiente la fase di ripartenza e riapertura delle attività.

Un'altra variabile da tenere sotto osservazione sarà la disoccupazione considerando che per Firenze se nel 2007 vi erano poco più di 15 mila disoccupati si è arrivati nel biennio 2013/14 fino a 37 mila scesi nel 2019 a circa 30 mila: nell'ipotesi A si tornerebbe al livello di 6 anni prima, ma nel caso dell'ipotesi C si arriverebbe quasi a un raddoppio del numero dei disoccupati registrato nel 2019. Il tasso di disoccupazione potrebbe salire fino al 13,2% nella peggiore delle ipotesi, rappresentando comunque un valore elevato per Firenze (si pensi che il livello di medio lungo termine è pari a circa il 4,5%). L'ulteriore incremento della disoccupazione dovrebbe esser attenuato sia dal richiamato effetto *labor hoarding* e sia da una probabile flessione della partecipazione al lavoro con l'emersione dell'effetto scoraggiamento, per il quale persone potenzialmente disoccupate potrebbero transitare nel bacino degli inattivi in età da lavoro.

Gli effetti su occupazione, domanda di lavoro e tasso di disoccupazione: analisi grafica

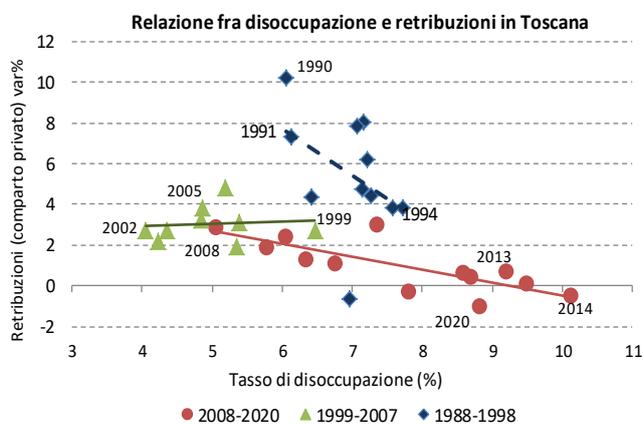
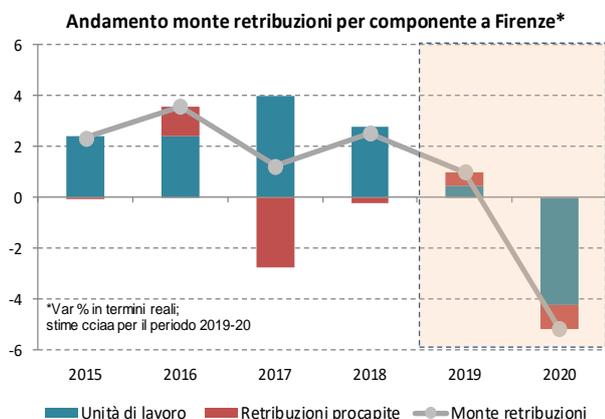


Fonte: elaborazioni su dati Istat e Prometeia

Le retribuzioni pro-capite dovrebbero risentirne in termini moderatamente negativi (-1%) con una contrazione più sostenuta della massa salariale, considerando i mancati rinnovi contrattuali a seguito del blocco delle negoziazioni insieme ad un prevedibile calo delle parti variabili della retribuzione come premi e soprattutto gli straordinari, come di fatto è avvenuto nel quadriennio 2010-2014.

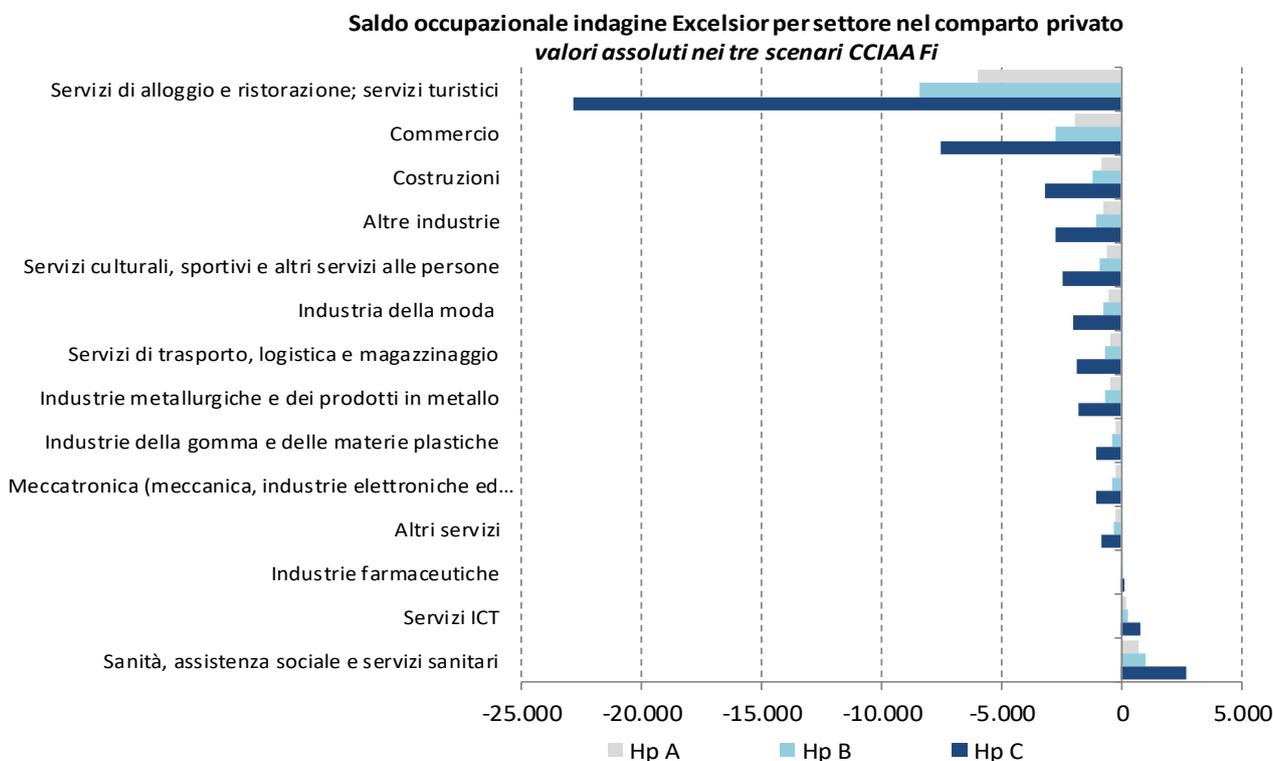
La relazione fra salari e disoccupazione, tende a esprimere una minor risposta della dinamica salariale alle alterne fasi di recupero e squilibrio del mercato del lavoro locale, con una certa distanza dal tasso di disoccupazione di equilibrio. Nell'ultimo decennio le basse aspettative inflazionistiche e le criticità del mercato del lavoro hanno influito sulla relazione tra salari (nominali) e disoccupazione, tanto che un aumento, anche moderato della disoccupazione, ha avuto effetti quasi immediati sul contenimento della dinamica delle retribuzioni, mentre nelle fasi di riduzione della disoccupazione i salari hanno mostrato una maggior rigidità nel muoversi (moderatamente) verso l'alto. Ecco perché ci si potrebbe aspettare anche una contrazione delle retribuzioni (soprattutto in termini reali) anche maggiore di quella che abbiamo stimato, considerando anche le spinte al ribasso derivanti dalla diminuzione della domanda di lavoro.

Inoltre le necessità di mantenimento delle distanze nella fase di riapertura potrebbero determinare un aumento dei costi unitari e una diminuzione della produttività del lavoro. In termini aggregati quest'ultima per Firenze si è orientata al ristagno, correlandosi ad una dinamica salariale praticamente quasi inesistente, con riferimento ai dati INPS (che comprendono anche il pubblico impiego), venuto meno l'effetto degli aumenti che hanno riguardato il pubblico impiego nel corso del 2018, come conferma anche una decelerazione dell'inflazione di fondo (la quale rispecchia le dinamiche salariali).



Fonte: elaborazioni su dati INPS (per Firenze fino al 2018), Istat, Prometeia e stime REF

Sulla scorta del primo scenario formulato da Unioncamere abbiamo anche elaborato le nostre stime parametrizzate su Firenze e sui nostri tre scenari, riguardo a come si potrebbe evolvere il saldo Excelsior nel comparto privato: la sua articolazione settoriale confermerebbe come settori in maggior sofferenza occupazionale turismo, commercio (non alimentare in particolare), costruzioni, servizi culturali/intrattenimento e sistema moda; l'impatto dovrebbe esser minore per farmaceutica, servizi informatici e servizi socio-sanitari.

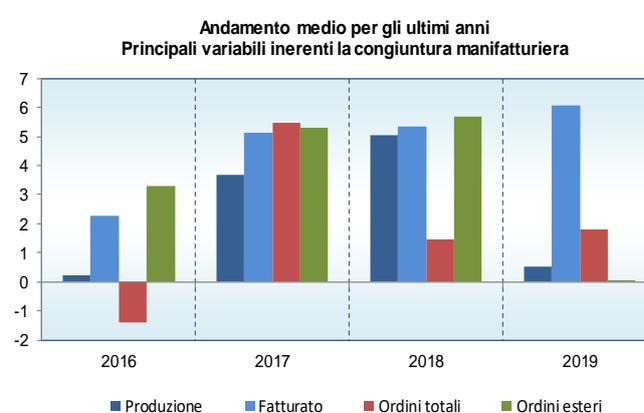


Fonte: elaborazioni su dati Unioncamere – Excelsior

7. L'industria manifatturiera

Il dato medio 2019 che sintetizza la dinamica dei quattro trimestri, riguardo all'attività manifatturiera fiorentina va ad evidenziare una dinamica moderatamente positiva e in fase di deterioramento rispetto al buon andamento registrato l'anno precedente (da +5,1% a +0,5%) interrompendo un ciclo positivo di sviluppo sostenuto che durava dalla metà del 2015, coprendo l'orizzonte di 14 trimestri. Si è materializzato il rallentamento prefigurato già alla fine del 2018 e che emergeva dai dati del clima di fiducia nazionali e dalle prime stime di contabilità economica. Occorre sottolineare l'interessante tenuta, indipendentemente dagli effetti settoriali, delle vendite estere, in grado di compensare le modifiche nella struttura dei consumi e della domanda interna e di fornire l'adeguato contributo al sostegno della produzione. La media annua degli ordinativi complessivi tende a risalire (da +1,5% a +1,8%) mentre quelli esteri tendono a decelerare divenendo stagnanti (da +5,3% a 0%).

Migliora il fatturato medio annuo (da +5,3% a +6,1%), in stretta relazione rispetto all'andamento calante del ciclo delle scorte (da +1,4% a -6,9%); andamento correlato anche alla dinamica crescente del fatturato estero (da +13,3% a +10,2%). In tenuta la media annua dell'occupazione (da +5,4% a +5,7%) mentre si inverte la variazione per i prezzi alla produzione (da +1,7% a -1,4%). La variazione media annua saldamente positiva conferma il peso del decumulo delle scorte da parte delle imprese, rappresentando una modalità di risposta delle imprese alla frenata dell'economia e all'incertezza delle prospettive, cercando di migliorare la situazione relativa alla liquidità aziendale tramite un intenso ridimensionamento dei magazzini. La caduta delle scorte è collegata anche ad una frenata della domanda interna, considerando soprattutto la moderazione dei consumi interni.



Fonte: Indagine congiunturale CCIAA Firenze

Relativamente alle classi dimensionali l'indagine sulla congiuntura industriale locale ha mostrato come le imprese più piccole, abbiano fatto osservare un ritmo di variazione sostanzialmente stagnante (-0,1% rispetto a +5,1% nella media del 2018) rispetto ad un calo di produzione per quelle di fascia media (-1,2% rispetto a +2% nella media del 2018) mentre si è registrata una crescita piuttosto pronunciata per le realtà imprenditoriali di grandi dimensioni (+6,45). La dinamica della produzione tra le varie fasce dimensionali, si è sempre mossa in modo differenziato, evidenziando, con riferimento al dato medio annuo maggiori criticità per la classe media (-1,2%) rispetto ad un forte orientamento alla stagnazione per quelle più piccole (-0,1%) e all'unico contributo positivo alla crescita complessiva di quelle più grandi (+6,4%).

Si segnala come la produzione manifatturiera fiorentina nonostante si sia caratterizzata per un andamento molto lento, evidenzia una dinamica migliore rispetto alla contrazione relativa al dato medio annuo di confronto nazionale (-1,3%); è sicuramente l'effetto di un differente peso del mix settoriale se consideriamo che in Italia la diminuzione è fortemente dipendente dai beni strumentali e dal comparto automobilistico.

Principali indicatori variazioni medie annue

	Produzione	Fatturato	Ordinativi totali	Ordinativi dall'estero	Prezzi	Occupazione	Fatturato estero
2013	-1,5	0,0	-2,5	2,7	0,4	0,7	3,9
2014	-1,4	-1,2	-4,5	1,8	-0,5	0,8	-0,1
2015	0,3	1,8	-4,1	-3,4	0,1	3,1	1,7
2016	0,2	2,3	-1,4	3,0	-0,6	3,3	3,3
2017	3,7	5,1	5,5	5,3	1,5	4,7	9,6
2018	5,1	5,3	1,5	5,7	1,7	5,4	13,3
2019	0,5	6,1	1,8	0,0	-1,4	5,7	10,2

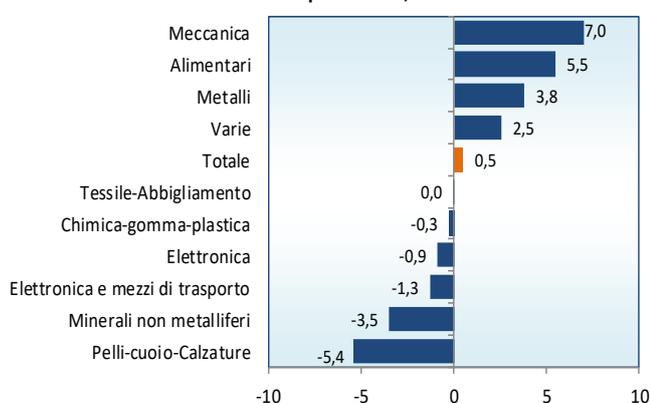
L'articolazione del dato sulla produzione manifatturiera per settore di attività economica evidenzia l'importanza dei settori nel contribuire alla tenuta dell'attività manifatturiera in un periodo di generale rallentamento industriale, mostrando una maggior tenuta sia rispetto al contesto nazionale che europeo. In generale nel corso del 2019 l'attività industriale internazionale ha subito maggiori contraccolpi nelle economie più integrate nell'ambito delle catene globali del valore e prevalentemente operanti nei paesi interessati direttamente dagli aumenti delle tariffe (area asiatica) e in quelli colpiti da shock specifici.

In alcuni settori le conseguenze del rallentamento della domanda interna sono state calmerate da una buona intonazione della dinamica esportativa; i settori che risentono in termini più negativi del deterioramento congiunturale, sono quelli che hanno avvertito maggiormente il peso della frenata di entrambe le componenti della domanda, sia interna e sia estera.

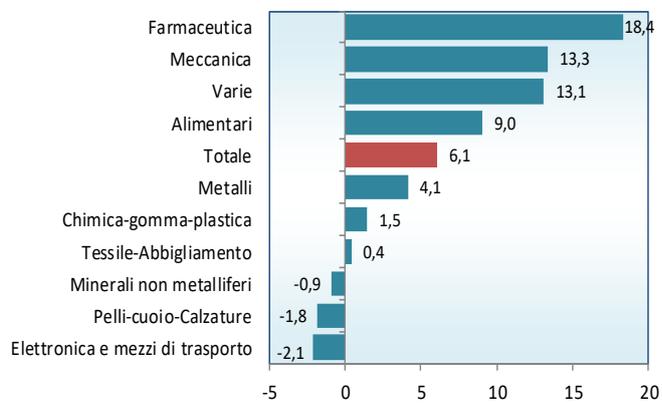
Nell'ambito dei settori a media e ad alta tecnologia si segnala una tendenza differenziata: sostanzialmente calante per quelli high tech e in fase di crescita per quelli a media tecnologia. Nell'ambito dell'alta tecnologia si segnala una variazione che diviene negativa dell'attività industriale per l'elettronica (produzione -0,9%; fatturato -2,1%) in fase di peggioramento rispetto all'anno scorso (+8,6% la produzione); mentre le attività farmaceutiche dopo alcuni dieci trimestri estremamente dinamici e un'ampia crescita fino alla fine dell'anno precedente, nella media del 2019 hanno evidenziato una netta contrazione della produzione (da +17,3% nella media del 2018 a -10,8%) contestualmente anche ad un forte effetto legato alle scorte, considerando l'andamento fortemente crescente del fatturato (+18,4%). Per questo comparto in media d'anno ne risentirebbe in negativo l'occupazione (-3,4%) insieme ad un generale rallentamento degli ordinativi.

La meccanica continua nella fase positiva che va avanti, con qualche eccezione, da almeno un biennio ed evidenzia una variazione media annua piuttosto sostenuta delle principali variabili (+17,3% produzione; +8,8% fatturato) nonostante la contrazione degli ordinativi totali (-2,1%) mentre quelli esteri vanno abbastanza bene (+7,2%); aumentano gli occupati (+2,3%) mentre il fatturato estero mostra un ampio aumento (+17%).

Produzione industriale per settore, var % media 2019



Fatturato industriale per settore, var % media 2019



Per i prodotti intermedi si rileva una lieve contrazione della produzione di un settore come chimica-gomma-plastica (-0,3%) insieme a un fatturato con un ritmo positivo legato al decumulo

delle scorte (+1,5%) insieme ad occupazione e ordinativi che tendono a ristagnare. La produzione per i minerali non metalliferi tende a caratterizzarsi per un maggior deterioramento (-3,5%) insieme al fatturato (-0,9%); cala anche l'occupazione (-2,5%) ma sembrerebbe migliorare il fatturato estero (+8,7%). Di diverso avviso il settore dei metalli, che mostrerebbe un comportamento più anticiclico (produzione +3,8% e fatturato +4,1%) parallelamente ad un buon andamento dell'occupazione e del fatturato estero.

Per quanto riguarda i settori tradizionali, come alimentari e sistema moda, si registrano dinamiche tendenzialmente differenziate. Per l'alimentare aumentano tutti gli indicatori con valori migliori rilevati per la produzione (+5,5%) e il fatturato (+9%) rappresentando un settore con una crescita della produzione che perdura da almeno un biennio, contestualmente ad una buona capacità di tenuta sui mercati esteri, segnalando l'elevato livello qualitativo delle produzioni locali per gli acquirenti esteri. Nel tessile-abbigliamento sebbene la produzione nell'ultimo trimestre dell'anno sia aumentata del 4% il dato medio evidenzia una sostanziale stagnazione che risente fortemente della contrazione rilevata nei precedenti trimestri con un fatturato moderatamente positivo (+0,4%) e un fatturato estero più dinamico (+7,1%). Per la pelletteria, che rappresenta un settore cardine della manifattura locale, vale precisare che si tratta di un comparto in cui il set di indicatori elaborato in base all'indagine, evidenzia un certo peggioramento, apparentemente slegato dalla buona performance caratterizzante le esportazioni: diminuisce la produzione (-5,4%) e anche il fatturato (-1,8%); negativi gli ordinativi sia totali che esteri; tuttavia aumenta l'occupazione (+3,7%) mentre si rileva una crescita sostenuta per il fatturato estero (+8,5%)¹¹.

7.1 Una prima valutazione sui dati di rilevazione degli effetti dell'epidemia da Covid 19 sulla produzione al primo trimestre 2020

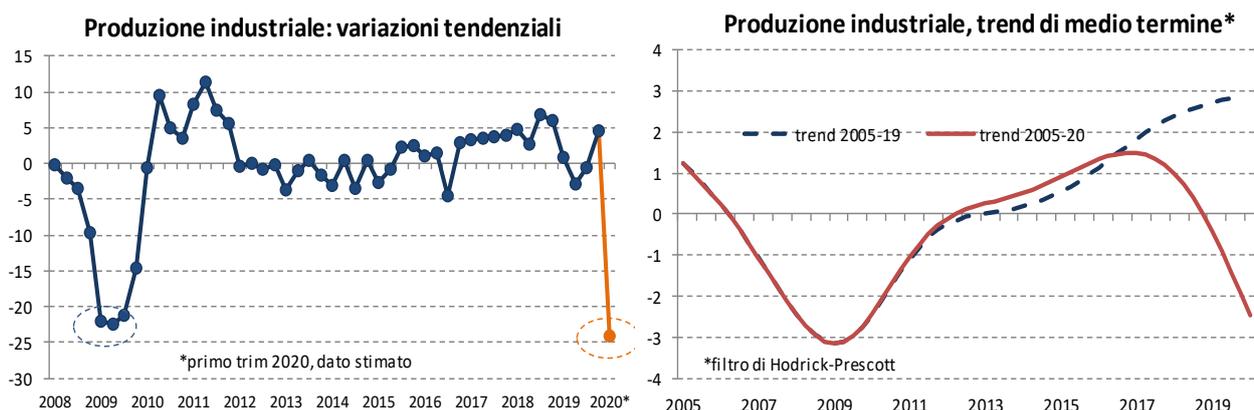
Il nostro intento è quello di fornire una prima stima per il primo trimestre del 2020 degli effetti economici del blocco dell'attività dei settori industriali a seguito delle misure di sicurezza varate dal governo con il dpcm del 25 marzo (modifica del precedente del 22). Abbiamo ben chiaro il fatto che qualunque tentativo di pervenire ad una stima sull'impatto economico complessivo, che sarà piuttosto ingente, allo stato attuale appare affrettato e i valori forniti più che definire dati ben precisi, inquadrano lo scenario più probabile, ben sapendo che quanto stimato è suscettibile di revisioni, anche peggiorative, avendo bene in mente il contestuale fermo delle catene globali del valore.

Sulla struttura manifatturiera temiamo effetti permanenti nella misura in cui le imprese, maggiormente fragili ed esposte, non in grado di resistere al periodo di inattività vadano ad incidere sulle modifiche nella strutturazione e il livello della capacità produttiva, con il rischio di erodere fortemente lo stock di capitale produttivo. Ciò si correla non solo ad un'ampia e probabile contrazione dei fatturati, ma anche agli effetti permanenti che una contrazione duratura

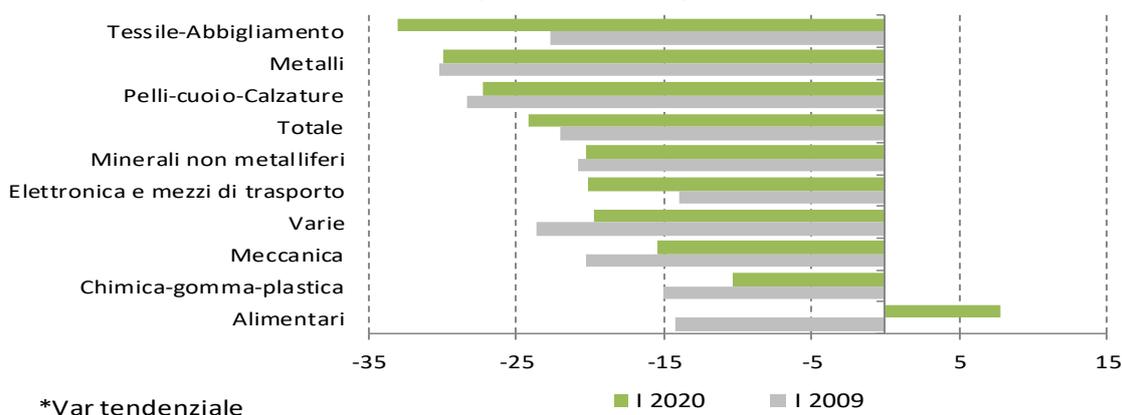
¹¹ La divergenza rispetto alla dinamica delle esportazioni si spiega, in primo luogo, con il fatto che l'indagine sulla congiuntura, connotando il dato in termini qualitativi, è in grado di anticipare e di non confermare la tenuta dell'export del settore per i prossimi trimestri, con riferimento al dato degli ordinativi (negativi anche nei precedenti trimestri); in secondo luogo occorre anche considerare che l'indagine risente fortemente del peso delle imprese della pelletteria medio – piccole, le quali hanno dovuto fronteggiare maggiori difficoltà e che spesso sono inserite in catene del valore comandate o da imprese estere o da imprese guida locali con sbocco sull'estero, cui spesso il contoterzismo, spesso esclusivo, non basta a controbilanciare le difficoltà legate anche a produzioni in contoproprrio (per le imprese che riescono a portarle avanti) o all'operatività aziendale. In terzo luogo anche per questo settore ha avuto una certa incidenza anche a fine anno l'effetto delle scorte che ha avuto un ruolo maggiormente prociclico piuttosto che anticiclico.

dell'attività economica possa generare, tramite effetti a cascata sulle imprese, sul livello di produzione determinando un netto abbassamento del livello di prodotto potenziale¹².

La nostra stima, quindi, è quella di una contrazione della produzione manifatturiera, su base tendenziale, del 24,2%; si tratta di una caduta paragonabile agli effetti della prima fase del precedente trend recessivo, se consideriamo che nel primo trimestre del 2009 era stato rilevato un crollo del 22% della produzione manifatturiera fiorentina. La contrazione dell'attività dovrebbe riguardare, anche in modo maggiormente pesante, anche il secondo trimestre, in funzione dell'entità del rimbalzo generato dalla fase di riapertura e da quanto prenderà piede andando oltre l'incertezza e la diffidenza che potrebbe caratterizzare la domanda finale¹³.



Produzione industriale stimata al primo trim 2020 per settore e confronto con il 2009*



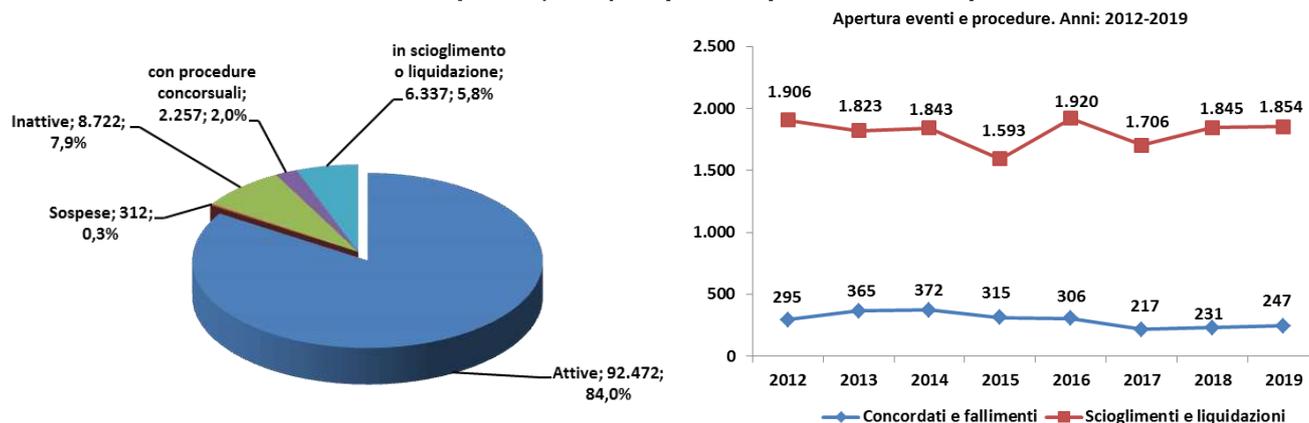
¹² La stima è stata effettuata in modalità *cross section* usando l'archivio della congiuntura fiorentina con le seguenti cautele: per i settori oggetto del blocco, come da tabella ministeriale con i codici ateco allegata al dpcm, si è ipotizzato un fermo produttivo di almeno un mese considerando sia l'estensione del provvedimento e sia gli effetti derivanti dall'operatività dei canali di trasmissione già dalla fine di febbraio. Inizialmente questi meccanismi operano dal lato offerta, riguardo alle materie prime e ai semilavorati di provenienza internazionale e considerando i limiti alla mobilità già esistenti nel centro nord; sul versante domanda vi è stato un iniziale effetto psicologico sui consumatori e imprese molto rilevante, influenzando sul rallentamento di quelle attività soprattutto terziarie richiedenti il contatto fra persone, con effetti a valle sui settori industriali in cui vi è stato una iniziale contrazione dei consumi come il sistema moda e i prodotti non alimentari; al contempo i settori industriali che rientrano nella filiera sanitaria, come il farmaceutico e il biomedicale dovrebbero sperimentare un andamento crescente, oltre al comparto alimentare non interessato dal blocco e direttamente collegato con i consumi alimentari. Per le imprese afferenti ai settori che non sono in blocco abbiamo ipotizzato per quelle delle filiere alimentari e sanitarie tassi di sviluppo superiori alla media di settore.

¹³ La nostra rilevazione ha cadenza semestrale e quindi i dati di consuntivo del primo e secondo trimestre non saranno pubblicati prima di ottobre al massimo, considerando che la rilevazione viene attivata dalla seconda metà di luglio (con l'eventuale interruzione per il mese di agosto) Il nostro scopo è stato quello di fornire un ordine di grandezza sulla reale entità del danno al sistema industriale locale e sul vuoto di produzione che si potrebbe andare a creare, come mostrato nella successiva analisi grafica.

8. Le imprese del territorio fiorentino

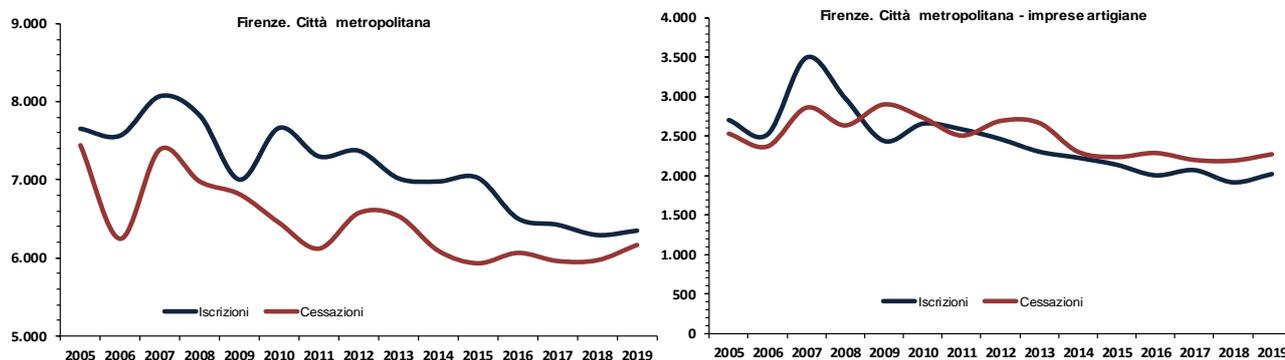
Nel corso del 2019 il numero delle sedi legali registrate si è mantenuto di poco sopra le 110.000 unità. La componente attiva (92.472) rappresenta l'84%, in calo rispetto al 2018 di 4 decimi di punto. Le restanti sedi legali si distribuiscono soprattutto tra, da una parte, sospese e inattive (8,2%) e, dall'altra, imprese in fuoriuscita dal sistema imprenditoriale (ovvero con procedure in corso: 7,8%). Rispetto alle situazioni di disagio, il 2019 ha visto una certa stazionarietà nell'avviamento di procedimenti concorsuali (2.116), un lieve aumento per le procedure di messa in scioglimento e liquidazione (+0,5%) e un calo dei fallimenti iscritti (218, -10,1%); è rimasta marginale la consistenza numerica dei concordati/accordi preventivi e delle altre procedure.

Quadro informativo su status d'impresa (2019) e aperture procedure di liquidazione e concorsuali



Nel 2019 il tasso di sviluppo (rapporto tra saldo di natimortalità imprenditoriale e registrate a inizio periodo) è stato dello 0,2%. Questo perché, pur a fronte di un turn-over elevato, la forbice tra iscrizioni (6.348) e cessazioni (6.165) si è mantenuta molto stretta. In questo, il dato fiorentino si inserisce in una cornice nazionale che ha visto chiudere il 2019 con uno dei più contenuti tassi di sviluppo. Situazione simile anche per l'artigianato, dove lo stock è sceso in un anno dello 0,9%, scendendo a 28.731 (contro le 28.998 dell'anno passato). Anche qui il saldo entrate-uscite non riesce a dare il giusto impulso alla crescita demografica (2.021 iscrizioni e 2.272 cessazioni).

Quadro informativo su iscrizioni e cessazioni nel 2019



Le imprese metropolitane si concentrano soprattutto tra l'area urbana fiorentina (62,7% delle 92.472 sedi attive) e area urbana empoleso-valdelsa (18,4%). Seguono Mugello e Val di Sieve (9,1%), Chianti (5,7) e Valdarno Nord (4,1%).

La componente delle unità locali ha un peso rilevante per l'area fiorentina. In totale sono 26.968 quelle attive; in pratica per ogni 100 sedi di impresa, 29 sono unità locali diverse dalla sede legale.

Nel loro insieme sono cresciute, in un anno, dell'1,6% e, in termini di flussi, sul territorio fiorentino nel corso dell'anno si sono iscritte 2.981 unità locali e ne sono cessate 2.583, per un tasso di sviluppo annuale, quindi, di 1,4 p.p.

8.1 Settori di attività

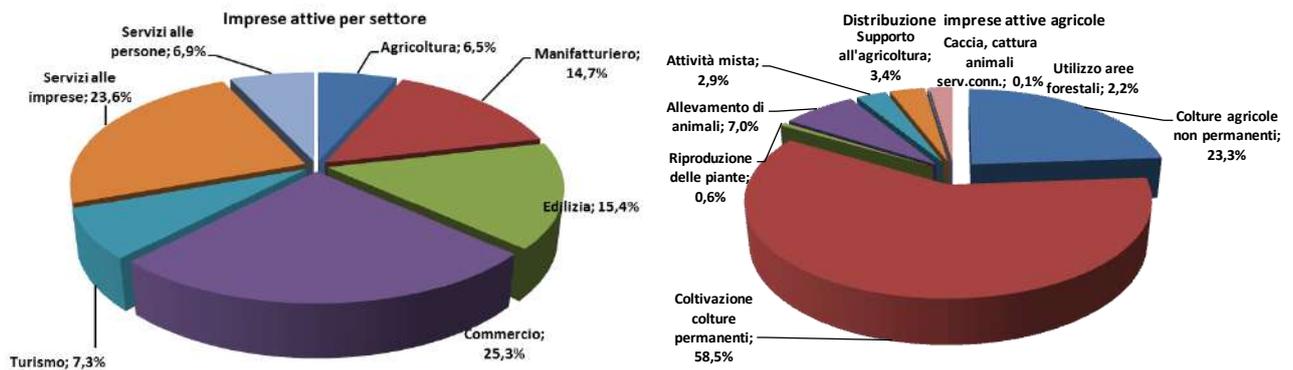
Nel corso del 2019 si evidenzia un calo delle imprese agricole (-1%), di quelle manifatturiere (-1,4%), delle costruzioni (-0,7%) e del commercio nel suo insieme (settore motoristico, ingrosso e dettaglio: -1,9%). In crescita i servizi alle imprese (+0,8%) e alle persone (+1%), merito di una buona performance di molti dei rami che compongono questo settore. Come di consueto, le dinamiche intrasettoriali appaiono più sfaccettate.

Sedi legali di imprese attive per settore economico, con dettaglio del comparto manifatturiero. Firenze: città metropolitana. Anno 2019

Settori di attività	Imprese attive			Var. % annua	Peso %
	Dicembre 2018	Dicembre 2019	var. ass.		
A Agricoltura, silvicoltura pesca	6.026	5.968	-58	-1,0%	6,5%
B Estrazione di minerali da cave e miniere	23	22	-1	-4,3%	0,0%
C Attività manifatturiere	13.788	13.592	-196	-1,4%	14,7%
<i>Industrie alimentari e delle bevande (10+11)</i>	673	681	8	1,2%	5,0%
<i>Sistema moda (13+14+15)</i>	6.383	6.286	-97	-1,5%	46,2%
<i>Chimica-gomma-plastica (20+21+22)</i>	357	349	-8	-2,2%	2,6%
<i>Industrie dei metalli (24+25)</i>	1.619	1.622	3	0,2%	11,9%
<i>Meccanica (da 26-30 + 33)</i>	1.422	1.408	-14	-1,0%	10,4%
<i>Fabbricazione macchine e app. meccanici (28)</i>	378	368	-10	-2,6%	2,7%
<i>Elettronica (26+27)</i>	489	473	-16	-3,3%	3,5%
<i>Mezzi di trasporto (29+30)</i>	83	87	4	4,8%	0,6%
<i>Rip., manut. e e installazione macchine e app. altre attività (12, 16-19 e 31-32)</i>	472	480	8	1,7%	3,5%
	3.334	3.246	-88	-2,6%	23,9%
D Fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria cond	104	106	2	1,9%	0,1%
E Fornitura di acqua; reti fognarie, attività di gestione d	146	140	-6	-4,1%	0,2%
F Costruzioni	14.362	14.265	-97	-0,7%	15,4%
G Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione di	23.825	23.377	-448	-1,9%	25,3%
H Trasporto e magazzinaggio	2.734	2.740	6	0,2%	3,0%
I Attività dei servizi alloggio e ristorazione	6.582	6.730	148	2,2%	7,3%
J Servizi di informazione e comunicazione	2.495	2.535	40	1,6%	2,7%
K Attività finanziarie e assicurative	2.212	2.204	-8	-0,4%	2,4%
L Attività immobiliari	6.759	6.797	38	0,6%	7,4%
M Attività professionali, scientifiche e tecniche	3.748	3.737	-11	-0,3%	4,0%
N Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle i	3.659	3.774	115	3,1%	4,1%
O Amministrazione pubblica e difesa; assicurazione so	3	3	0	0,0%	0,0%
P Istruzione	526	536	10	1,9%	0,6%
Q Sanità e assistenza sociale	442	434	-8	-1,8%	0,5%
R Attività artistiche, sportive, di intrattenimento e diver	1.225	1.233	8	0,7%	1,3%
S Altre attività di servizi	4.134	4.186	52	1,3%	4,5%
X Imprese non classificate	91	93	2	2,2%	0,1%
TOTALE	92.884	92.472	-412	-0,4%	100,0%
Servizi alle imprese (H+J+K+L+M+N)	21.607	21.787	180	0,8%	23,6%
Servizi alle persone (P+Q+R+S)	6.327	6.389	62	1,0%	6,9%
Utilities (D+E)	250	246	-4	-1,6%	0,3%

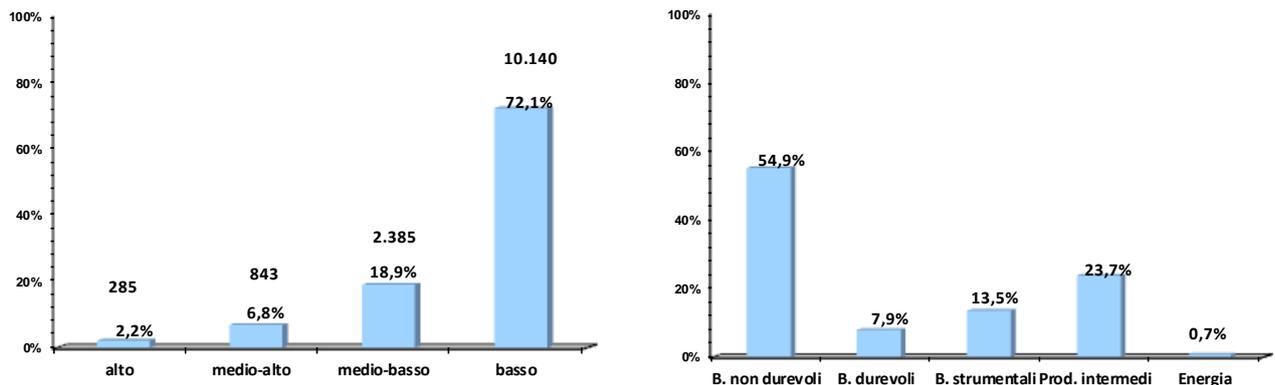
All'interno del comparto agricolo, la maggioranza delle imprese si concentra nella coltivazione di colture permanenti e non, in pratica nella conduzioni olivicole e vitivinicole; importanza che si ritrova anche nell'estensione delle superfici dedicate (nel 2019, secondo i dati Istat, rispettivamente il 25 e il 31%); qui nel corso dell'anno non si sono registrate variazioni significative, ma (così come per altre aree) la crisi da Covid 19 ha portato, soprattutto per il comparto viticolo, a una battuta d'arresto nella creazione di fatturato e valore aggiunto.

Distribuzione delle imprese attive e delle imprese attive agricole



Il manifatturiero fiorentino si affaccia al 2020 confermando una forte presenza di attività nel sistema-moda (46,2% sul totale delle sedi attive manifatturiere), ma in calo di 1,5p.p. In flessione anche la meccanica, mentre cresce dell'1,2% il gruppo attivo nella trasformazione alimentare. L'evoluzione del comparto, visto in termini di input vede ancora un calo del 2,9 % per le imprese ad alta tecnologia e una decelerazione della flessione (rispetto a quella scontata lo scorso anno) per le imprese a medio-alta tecnologia (-2%) e medio-bassa (-0,5%), mentre rimane stazionario il trend per quelle a bassa tecnologia (-1,7%). Il tessuto manifatturiero fiorentino è fortemente concentrato nella realizzazione di beni di consumo non durevoli (54,9%) e intermedi (23,7%).

Sedi attive nel settore manifatturiero per livello tecnologico e destinazione dei beni. Firenze: città metropolitana. Anno 2019



Le attività terziarie coprono il 63% delle sedi di imprese attive; dalla tipologia costruita in base ai livelli tecnologici Eurostat, si evidenzia una quota del 4,3% di servizi tecnologici ad alto contenuto di conoscenza (servizi connessi tra l'altro alle attività di informazione, comunicazione, ricerca e sviluppo) e una del 23,5% ai servizi di mercato ad alto contenuto di conoscenza; da segnalare una quota del 3,8% inerente i servizi finanziari. I servizi alle famiglie incidono per il 10,9%.

Sedi attive nel settore dei servizi. Firenze: città metropolitana. Anno 2019

GRUPPO	DESCRIZIONE (valori assoluti, quote e var. % annue)	Valore assoluto	Quota (%)	Var. % annue
Servizi tecnologici ad alto contenuto di conoscenza	cc postali e attività di corriere, informazione e comunicazione,	2.482	4,3%	1,7%
Servizi di mercato ad alto contenuto di conoscenza	cc trasporto marittimo e per vie d'acqua, trasporto aereo, attiv.	13.664	23,5%	0,7%
Servizi finanziari	ausiliarie dei servizi finanziari (solo PMI) e serv.finanz. banci	2.204	3,8%	-0,4%
Altri servizi	Settore automoto, ingrosso, dettaglio, trasporto terrestre e i	33.544	57,6%	-0,7%
Servizi alle famiglie	Istruzione, sanitari, ricreativi e altri...	6.331	10,9%	0,9%
TOTALE		58.225	100,0%	-0,1%

Fonte: elaborazioni su dati Infocamere-Stockview

L'analisi (allargata alle unità locali) del commercio mostra anche per quest'anno, un calo delle posizioni attive nel commercio al dettaglio in sede fissa (-1,4%), così come per il commercio all'ingrosso in generale (-1,4%). In decisa flessione le posizioni ambulanti (-3,4%, sono adesso 3.341).

Sedi e ul attive nel commercio al dettaglio. Firenze: città metropolitana (quote % e var. % annue). Anno 2019

COMMERCIO IN ESERCIZI NON SPECIALIZZATI			
esercizi non spec.	1.851	10,4%	-2,2%
COMMERCIO IN ESERCIZI SPECIALIZZATI			
alimentari, bevande e tabacco	2.024	11,3%	-0,7%
- frutta e verdura	258	12,7%	-1,1%
- carni	375	18,5%	-3,1%
- pesci	59	2,9%	1,7%
- pane e pasticceria	181	8,9%	-9,0%
- bevande	171	8,4%	3,0%
- tabacco	595	29,4%	2,1%
- altri alimentari	343	16,9%	-0,6%
carburante per autotrazione	381	2,1%	-0,8%
apparecchiature informatiche e per le tic	352	2,0%	1,1%
altri prodotti per uso domestico	1.668	9,3%	-3,0%
articoli culturali e ricreativi	1.200	6,7%	-1,9%
Altri prodotti	6.261	35,0%	-1,1%
ALTRE FORME			
Ambulanti	3.341	18,7%	-3,4%
Al di fuori di negozi, banchi e mercati	801	4,5%	5,4%
TOTALE	17.879	100,0%	-1,5%

8.2 Forme giuridiche

Le società di capitale chiudono il 2019 incamerando una crescita del 2% (32.875 rispetto alle 32.228 di Dicembre 2018), cui si affiancano i lievi cali di imprese individuali (-0,6%) e dei consorzi (-0,9%) e un arretramento più evidente per cooperative (-1,5%) e società di persone (-2,2%). Se si perimetra l'analisi alle sedi attive, incrociandole con i settori ATECO e, successivamente, raggruppando questi ultimi per macrosettori, osserviamo come la quota più alta di società di capitale sia tra i servizi alle imprese (38,8%), alloggio e ristorazione (33,3%) e manifatturiero (29,2%). In realtà, però, se ipotizziamo di ordinare lungo una scala ordinale le categorie in funzione di una maggiore strutturazione, allora i settori più strutturati, ovvero quelli dove le società sono prevalenti si confermano alloggio-ristorazione (65%), servizi alle imprese (57%) e manifatturiero (47%). Significativa, tra le attività dei servizi alle persone, la quota delle "altre forme" (10% contro una media generale del 2%). La spiegazione è riconducibile sostanzialmente a due elementi: la presenza di società cooperative e una spiccata presenza di associazioni, ovvero soggetti REA che operano in regime di libero mercato pur non essendo iscritti al Registro delle Imprese.

Sedi registrate Firenze: città metropolitana. Anno 2019

Natura giuridica	Reg.	Iscr.	tasso di natalità	Cess.	tasso di mortalità	Saldo	comp. %	tasso di sviluppo
SOCIETA' DI CAPITALE	32.875	1.818	5,5	937	2,8	881	29,9%	2,7%
SOCIETA' DI PERSONE	21.504	413	1,9	823	3,8	-410	19,5%	-1,9%
IMPRESE INDIVIDUALI	52.715	4.018	7,6	4.289	8,1	-271	47,9%	-0,5%
ALTRE FORME	3.006	99	3,3	116	3,8	-17	2,7%	-0,6%
TOTALE	110.100	6.348	5,8	6.165	5,6	183	100,0%	0,2%

8.3 *Imprenditoria artigiana*

Con 28.731 unità, come accennato in apertura di paragrafo, le imprese artigiane archiviano il 2019 con un calo su base annua dello 0,9%, in linea con l'evoluzione osservata in ambito regionale (-0,9%) e nazionale (-1%). Anche per quest'anno, quindi, il comparto ha risentito di un trend recessivo, segno anche di un lungo e articolato processo di ristrutturazione e di ricomposizione, che dovrebbe indirizzarsi verso a quei processi produttivi dove la competenza tecnica e la dimensione d'impresa trovano un giusto equilibrio in termini di specificità, tradizione e risultati economici.

Nel corso del 2019 le cessazioni (2.272) hanno prevalso sulle iscrizioni (2.021), per un saldo sostanzialmente simile a quello del 2018, ma con un ricambio maggiore in termini percentuali. Nel corso dell'anno è proseguita la crescita delle società a responsabilità limitata (+3,9%), mentre si sono ridimensionate le società di persone (-3,9%) e, marginalmente, le imprese individuali (-0,7%). Circa il rapporto tra imprese artigiane attive e imprese attive totali, le srl "pesano" sul totale delle srl (al netto quindi delle altre forme di società di capitale, in quanto incompatibili col riconoscimento dello status artigiano) per l'8,4%, le società di persone per il 27,1 e le imprese individuali per il 43,4%, mentre resta esiguo il contributo alla demografia di cooperative, consorzi e altre forme giuridiche (1,8%). Nel 2019, poi, si sono rafforzate le attività del terziario, in particolare i servizi collegati a trasporti passeggeri (diversamente dal trasporto merci e dal magazzinaggio), alle imprese e alle persone. Stazionarie le attività delle riparazioni auto, mentre sono in calo costruzioni, riparazioni e manifatturiero.

8.4 *Imprenditoria femminile, giovanile e straniera*

Nel 2019 non è cresciuta la componente femminile; in dettaglio, le imprese attive passano da 20.313 a 20.284, mentre sul lato delle cariche complessivamente detenute da donne si registra una tenuta dello 0,2%, attestandosi queste ultime a 77.380 (di queste, quelle riconducibili a imprese attive sono 62.445). La partecipazione femminile si traduce in una quota del 21,9% delle imprese femminili attive sul totale e delle cariche attive del 27%. Il 27,2% delle 6.348 iscrizioni sono riconducibili a imprese femminili, mentre la quota delle cessazioni è inferiore, attestandosi al 26,6%. Da segnalare come, il peso del turnover generato nel corso del 2019 dall'imprenditoria femminile sia allineato a quello complessivo dell'intera area fiorentina (1,8%). Si segnala un calo nel manifatturiero (-1,6%) e nel commercio (-2,2%). Tengono i servizi, crescono soprattutto le attività delle altre attività dei servizi alla persona (+2,7%).

In calo le imprese giovanili, che passano da 8.586 a 8.369 (-2,5%), flessione peraltro in linea con quella che si riscontra in ambito nazionale (-2,6%), ma decisamente più contenuta di quella toscana (-4,3%), Comunque, sul versante dei flussi in entrata e in uscita nel sistema imprenditoriale, nel 2019 il 27,2% delle iscrizioni sono riconducibili a imprese giovanili, mentre la quota delle cessazioni è inferiore (11,9%). Da segnalare come, a fronte di un peso del turnover totale fiorentino sul dato nazionale dell'1,8%, quello direttamente riferibile all'universo delle imprese giovanili sia inferiore di due decimi di punto (1,6%). Marcato calo nel manifatturiero (-11,1%) e nelle costruzioni (-10,6%). Tengono i servizi, mentre flettono le attività commerciali (-2,5%).

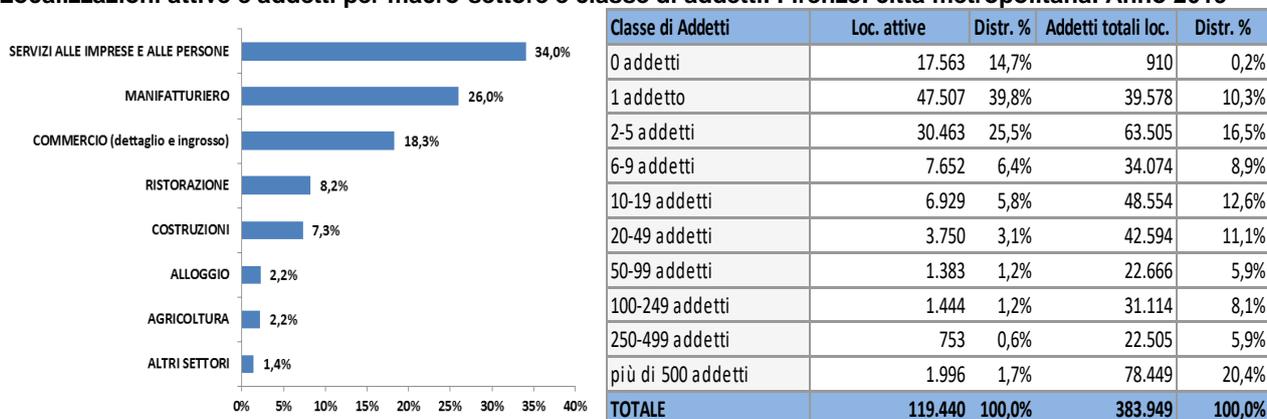
L'imprenditoria straniera ha proseguito nella propria crescita, maturando difatti un incremento, sul lato imprese, del 2,2% e sul lato persone (cioè insieme di straniere e stranieri con almeno una carica) del 2,3%. La componente non italiana si conferma, anche per il 2019 quindi come una delle

più dinamiche, contribuendo così alla tenuta del sistema imprenditoriale fiorentino. In particolare, nel il 30,3% delle iscrizioni sono riconducibili a imprese straniere, mentre la quota delle cessazioni è inferiore, attestandosi al 24,1%. Da segnalare come, a fronte di un peso del turnover totale fiorentino sul dato nazionale dell'1,8%, quello straniero balza al 3,2. Stabile il numero di imprese attive nel settore manifatturiero, in ripresa quelle in edilizia (+0,8%); più vivaci le dinamiche relative alle attività dei servizi.

8.5 Gli addetti alle imprese

Alla fine del 2019 le imprese attive (qui intese nell'accezione estesa di sedi e unità locali) occupano al loro interno, tra dipendenti e indipendenti, 383.949 unità, che risulta essere superiore al valore rilevato per il 2018. Questo dato è calcolato da Infocamere sulla base di un accordo con Inps e permette di individuare il numero di addetti effettivamente ubicati su posizioni presenti sul territorio. La ripartizione per grandi settori vede una prevalenza delle attività legate al terziario, seguito da manifatturiero e commercio.

Localizzazioni attive e addetti per macro-settore e classe di addetti. Firenze: città metropolitana. Anno 2019



Questo dato lo si può ritenere abbastanza fedele alla realtà, quanto meno ponendolo a confronto coi dati Istat derivanti del Registro Statistico delle Imprese Attive (ASIA) che, per le imprese fiorentine (al netto però delle attività agricole) individua, per il 2018 (ultimo dato disponibile), in 364.343,7 il valore medio annuo degli addetti alle imprese.

Imprese e addetti per classe di addetti. Firenze: città metropolitana. Anni 2012 - 2018

Periodo di riferimento	numero imprese attive					numero addetti delle imprese attive (valori medi annui)				
	0-9	10-49	50-249	250 e più	totale	0-9	10-49	50-249	250 e più	totale
2012	87.849	4.245	426	77	92.597	162.833	74.168	40.782	61.334	339.117
2013	86.377	4.180	443	80	91.080	160.588	72.370	42.160	59.153	334.270
2014	86.655	4.173	438	79	91.345	159.104	72.371	42.352	59.775	333.603
2015	86.461	4.231	445	79	91.216	159.634	73.708	43.545	60.970	337.858
2016	87.482	4.460	462	83	92.487	160.607	78.105	46.123	63.730	348.566
2017	87.509	4.580	485	89	92.663	161.605	80.670	48.827	68.003	359.105
2018	87.376	4.706	509	95	92.686	160.533	82.805	51.228	69.777	364.344
Comp. % rispetto alla classe di addetti (2018)	94,3%	5,1%	0,5%	0,1%	100,0%	44,1%	22,7%	14,1%	19,2%	100,0%

Fonte: elaborazioni su dati Istat-ASIA

Resta sostanzialmente stabile il numero di imprenditori e imprenditrici con almeno una carica in imprese attive. Sono 144.235, con una decisa prevalenza di uomini (71,6%); circoscritta la quota di under29 (3,7%), mentre gli stranieri ricoprono il 14,5%.

8.6 Una prima valutazione sugli effetti dell'epidemia da Covid 19 sulla demografia di imprese nei primi mesi del 2020

La crisi economica generata dalla pandemia attraversa tutti i settori e, al loro interno, svariati indicatori e misure. La demografia di imprese non ne è esente. In un flash report, erano stati ipotizzati tre scenari e il loro impatto anche sul numero di attività sulla base della durata dell'emergenza:

- 1) Maggio: -1.273 localizzazioni attive;
- 2) Giugno: -2.176 localizzazioni attive;
- 3) Dicembre: -6.386 localizzazioni attive.

I dati al momento disponibili (aggiornati a Maggio) permettono di osservare come ci si sta comportando rispetto al "fare impresa". Si precisa che i dati sottostanti sono riferiti esclusivamente alle sedi di imprese, in quanto non è disponibile il dato mensile sulle unità locali e che i dati mensili vengono poi "affinati" e "rvisti" in sede di chiusura trimestrale.

Quello che emerge è un generalizzato rallentamento del turn-over. Nei primi 5 mesi del 2020 esso ha coinvolto 5.298 imprese (rispetto alle 6.670 dei 5 mesi dello scorso anno); in pratica, è come se negli ultimi due mesi si fosse arrestato/inceppato il ricambio fisiologico che caratterizza il sistema. Questo andamento lo ritroviamo anche in Toscana e in Italia. Riguarda tutte le forme giuridiche: forse un po' meno le società di persone (dove però già da tempo le consistenze danno segnali di flessione) e di più le imprese individuali, ma per entrambe le classi in realtà le cose variano in funzione del livello territoriale di analisi¹⁴.

Italia, Toscana e Firenze: iscrizioni e cessazioni nei primi mesi del 2019 e del 2020. Var. %

Gennaio - Maggio 2019			Gennaio - Maggio 2020			Variazioni %		
Italia	Iscrizioni	Cessazioni non d'ufficio	Italia	Iscrizioni	Cessazioni non d'ufficio	Italia	Iscrizioni	Cessazioni non d'ufficio
SOCIETA' DI CAPITALE	52.268	26.085	SOCIETA' DI CAPITALE	36.685	23.796	SOCIETA' DI CAPITALE	-29,8%	-8,8%
SOCIETA' DI PERSONE	10.247	19.373	SOCIETA' DI PERSONE	7.177	16.210	SOCIETA' DI PERSONE	-30,0%	-16,3%
IMPRESE INDIVIDUALI	113.672	132.938	IMPRESE INDIVIDUALI	83.442	109.178	IMPRESE INDIVIDUALI	-26,6%	-17,9%
ALTRE FORME	3.248	3.345	ALTRE FORME	2.094	2.793	ALTRE FORME	-35,5%	-16,5%
Totale	179.435	181.741	Totale	129.398	151.977	Totale	-27,9%	-16,4%
Toscana			Toscana			Toscana		
SOCIETA' DI CAPITALE	3.100	1.545	SOCIETA' DI CAPITALE	2.206	1.395	SOCIETA' DI CAPITALE	-28,8%	-9,7%
SOCIETA' DI PERSONE	855	1.529	SOCIETA' DI PERSONE	658	1.284	SOCIETA' DI PERSONE	-23,0%	-16,0%
IMPRESE INDIVIDUALI	8.573	9.740	IMPRESE INDIVIDUALI	6.049	7.681	IMPRESE INDIVIDUALI	-29,4%	-21,1%
ALTRE FORME	177	192	ALTRE FORME	117	174	ALTRE FORME	-33,9%	-9,4%
Totale	12.705	13.006	Totale	9.030	10.534	Totale	-28,9%	-19,0%
Firenze			Firenze			Italia		
SOCIETA' DI CAPITALE	861	515	SOCIETA' DI CAPITALE	661	494	SOCIETA' DI CAPITALE	-23,2%	-4,1%
SOCIETA' DI PERSONE	215	455	SOCIETA' DI PERSONE	160	437	SOCIETA' DI PERSONE	-25,6%	-4,0%
IMPRESE INDIVIDUALI	2.132	2.402	IMPRESE INDIVIDUALI	1.437	2.010	IMPRESE INDIVIDUALI	-32,6%	-16,3%
ALTRE FORME	40	58	ALTRE FORME	45	54	ALTRE FORME	12,5%	-6,9%
Totale	3.248	3.430	Totale	2.303	2.995	Totale	-29,1%	-12,7%

Fonte: Sedi Mensili - Stock View - Infocamere

Il calo delle iscrizioni oscilla tra il 27 e il 29%, calo che ha cominciato a manifestarsi in maniera evidente a partire dal mese di Marzo, e che ha trovato il suo picco negativo nel mese di Aprile. Qui il calo più marcato è stato proprio nell'area fiorentina, dove, in confronto allo stesso mese del 2019, si è registrato un -75%. A Maggio osserviamo una decisa decelerazione della flessione, pur

¹⁴ Per un'analisi più dettagliata sull'Italia, si rimanda a M. Pini e A. Rinaldi (2020) Nuova imprenditorialità mancata e perdita di occupazione: prime valutazioni sugli effetti della pandemia sul sistema produttivo italiano. EyesReg Vol. 10, n. 3

rimanendo su una forbice ancora molto ampia, più di quella di Marzo. Corrispondentemente, registriamo cali nelle cessazioni, ma di entità minore.

Quello che si osserva è che nella demografia di impresa sembra riprodursi lo stesso meccanismo che viene paventato dai demografi e da più istituzioni e centri studi, tra i quali Neodemos, Istat e Ars, per la popolazione: un calo delle natalità.

Il profilo di questa dinamica appare decisamente atipico. Non disponiamo di dati mensili comparabili per il biennio 2007-2008; nel biennio 2012-2013 i dati, ad esempio, riferiti al primo trimestre non mostrano un calo altrettanto pronunciato delle iscrizioni, ma evidenziano un incremento delle cessazioni legate al contesto del momento (slegate dalle attività amministrative di eliminazione delle posizioni dormienti, le c.d. cessazioni d'ufficio).

CONFRONTO I TRIMESTRE 2020 RISPETTO AI TRIMESTRE ANNI PRECEDENTI

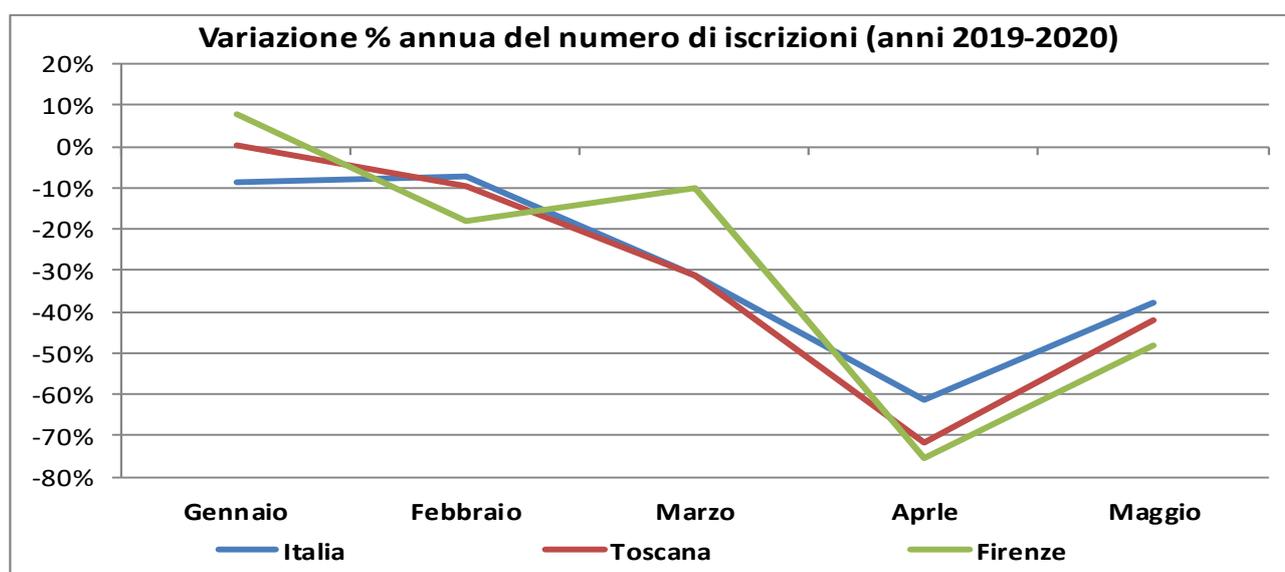
VOCI	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020
Attive	93.219	94.105	93.339	93.076	92.465	92.049	92.559	92.566	92.467	92.222	91.716
Registrate	107.961	108.949	108.007	108.497	108.359	108.115	108.959	109.303	109.531	109.598	107.982
Iscrizioni	2.297	2.226	2.131	2.041	2.239	2.222	2.111	2.172	2.016	1.972	1.822
Cessazioni	2.886	2.337	2.831	2.721	3.153	2.506	2.599	2.687	2.619	2.676	3949 (*)
di cui cess.non d'ufficio	2.831	2.195	2.744	2.707	2.500	2.475	2.513	2.650	2.612	2.640	2.598

Fonte: Infocamere, Stockview. Dati riferiti esclusivamente al primo trimestre

(*) di cui 1.351 cancellazioni d'ufficio. Procedimento iniziato in esercizi precedenti al 2020 e quindi non dovuto a effetto Covid-19

In più analisi¹⁵ sulla pandemia si richiama l'ipotesi di un calo della natalità, specificamente collegato non tanto a motivi di natura medica (essendo al momento esclusa la trasmissione verticale dell'infezione) quanto al "clima di paura e incertezza e le crescenti difficoltà di natura materiale (legate a occupazione e reddito)". In particolare Istat ha elaborato dei modelli di simulazione sulla relazione tra Covid-19 e calo delle nascite¹⁶.

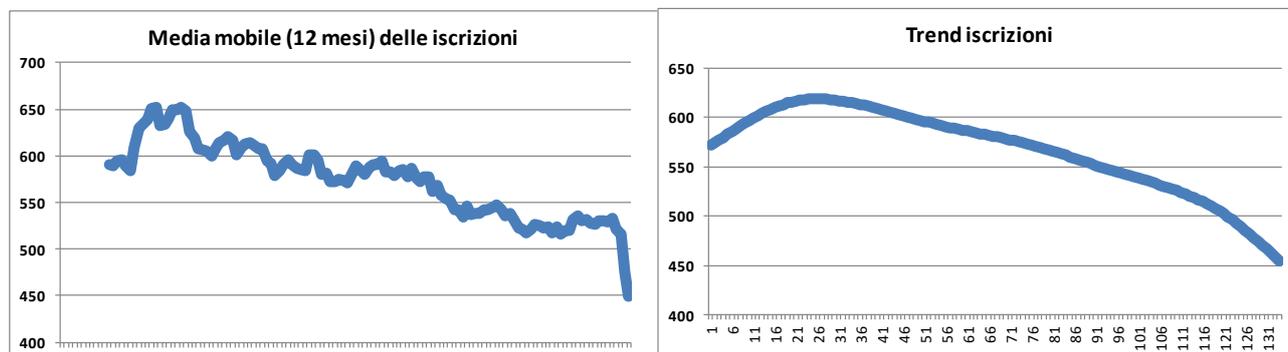
Pur trattandosi di ambiti ovviamente diversi, anche sulle scelte imprenditoriali in questi mesi le incertezze, i vincoli e i dubbi sulle fasi addivenire, hanno frenato la spinta alla costituzione di soggetti nuovi e/o alla trasformazione di quelli già esistenti.



¹⁵ Si vedano a questo proposito le analisi e le note pubblicate sul sito di ARS TOSCANA (Agenzia Regionale di Sanità).

¹⁶ Blangiardo (2020). Scenari sugli effetti demografici di Covid-19: il fronte della natalità. Istat.

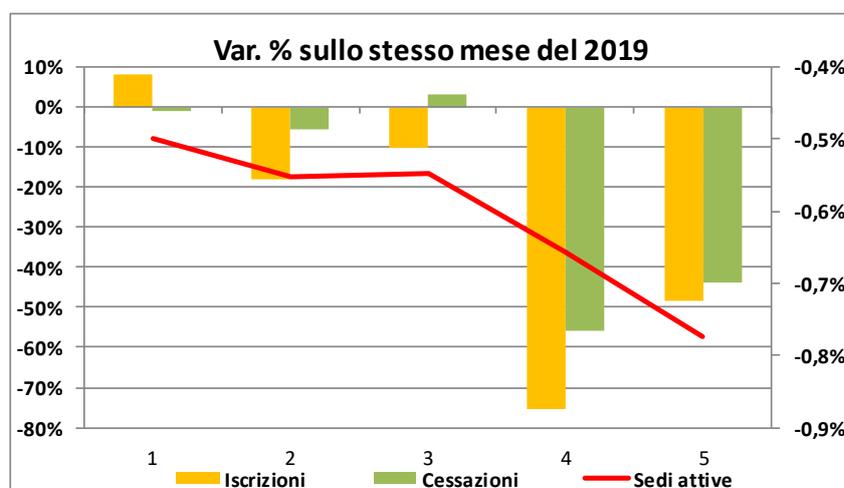
La crisi ha ovviamente portato a una drastica caduta dei valori medi delle iscrizioni, livello medio mensile che, come si evidenzia dalle medie mobili su 12 mesi a partire dal 2010, segnalano un trend di fondo decrescente.



Il quadro settoriale evidenzia una perdita media mensile di iscrizioni superiore al 30% per manifatturiero (-36,9), commercio in generale (-32,3) e noleggio, agenzie di viaggio e altre attività (-31,3%). Sono diminuite, ma in misura minore, le cessazioni. Quindi, pur essendo cinque mesi un arco di tempo assai breve, in teoria riconducibile a 4 se teniamo fuori Gennaio, mese in cui peraltro il saldo rispetto al mese di Gennaio 19 era positivo, resta da capire come si muoveranno i flussi nei prossimi mesi. Una flebile indicazione incoraggiante viene proprio dal saldo di natimortalità di Maggio, con un piccolo saldo positivo di 93 unità.

Ovviamente, la comparazione degli stock non è adesso un indicatore del tutto esauriente per apprezzare gli impatti (difatti le stime riproposte in apertura prospettano la situazione a fine anno, quando fisiologicamente si concentrano le chiusure e nello stesso tempo si attenuano i flussi in entrata, rimandati ai primi mesi del nuovo anno). Adesso, comunque, le imprese attive accusano un calo dello 0,8%, ma si muovono mese su mese con un passo simile a quello del 2019.

La spinta propulsiva al cambiamento e al rinnovamento del tessuto imprenditoriale, calante negli ultimi periodi osservando i tassi di sviluppo annualizzati, rischia di imbattersi in un ostacolo ancora maggiore, legato proprio alle prospettive di ripresa, la quale sconta più ordini di fattori: si va dalle misure di sostegno al reddito, all'occupazione, alle imprese sino al ripensamento del quadro di fondo entro il quale si dovranno ricollocare i soggetti economici. Proprio qui potranno incidere le azioni degli Enti che si occuperanno di politiche attive, di settore, di programmazione e progettazione dello sviluppo del territorio, delle città che probabilmente non saranno proprio più esattamente simili a quelli che abbiamo conosciuto sinora ma che, proprio perché non ancora noti, potrebbero essere fattori di freno all'avvio di nuove avventure imprenditoriali.



9. Il turismo

Nel 2019 il turismo ha vissuto un nuovo anno di crescita. Arrivi e presenze presso gli esercizi ricettivi ufficiali (alberghi e non) sono aumentati, rispetto al 2018, rispettivamente dell'1,2 e del 2,2%; più dinamica la componente domestica (+4,2% e +5,5%) rispetto alla componente internazionale (invariati gli arrivi, +0,9% le presenze). Quest'ultima resta però la componente maggioritaria (71% delle presenze), con una permanenza media che sfiora i 3 giorni. Complessivamente, la permanenza media a Firenze è passata, tra il 2018 e il 2019, da 2,92 a 2,95 giorni, a fronte di un dato medio toscano stabile intorno ai 3,35 giorni, dato che risente anche di permanenze superiori ai 5-7 giorni per le strutture extra-alberghiere ubicate nelle province di Livorno e Grosseto. In particolare, si sono registrate flessioni nelle presenze di alcune nazionalità europee come tedeschi, inglesi, francesi e spagnoli, cui si è però affiancata una dinamica vivace per statunitensi e giapponesi.

Composizione % dei flussi turistici nella provincia di Firenze per nazionalità (alberghiero+extra-alberghiero)

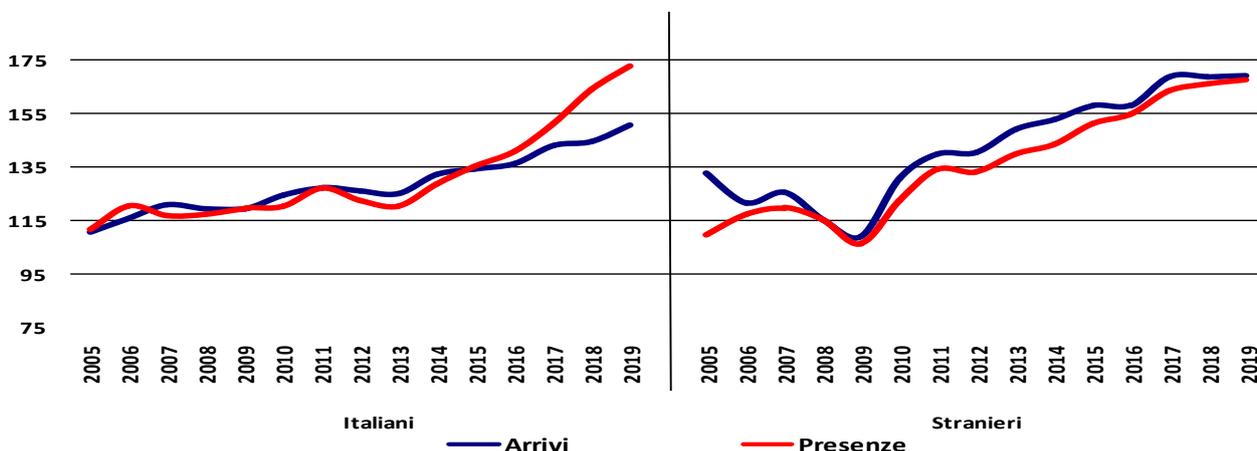
	Arrivi (v.a. e comp. %)				Presenze (v.a. e comp. %)				Permanenza media		Variazioni annuali	
	2018	2019	2018	2019	2018	2019	2018	2019	2018	2019	arrivi	presenze
Totale	5.306.997	5.372.412	100,0	100,0	15.495.881	15.840.756	100,0	100,0	2,92	2,95	1,2%	2,2%
Italiani	1.531.056	1.594.602	28,8	29,7	4.367.340	4.607.272	28,2	29,1	2,85	2,89	4,2%	5,5%
Stranieri	3.775.941	3.777.810	71,2	70,3	11.128.541	11.233.484	71,8	70,9	2,95	2,97	0,0%	0,9%
<i>di cui:</i>												
Stati Uniti	670.786	705.745	17,8	18,7	1.863.623	1.979.016	16,7	17,6	2,78	2,80	5,2%	6,2%
Francia	212.511	197.808	5,6	5,2	698.450	617.520	6,3	5,5	3,29	3,12	-6,9%	-11,6%
Germania	204.584	206.486	5,4	5,5	788.591	757.507	7,1	6,7	3,85	3,67	0,9%	-3,9%
Gran Bretagna	219.161	196.488	5,8	5,2	748.733	672.689	6,7	6,0	3,42	3,42	-10,3%	-10,2%
Spagna	217.387	204.432	5,8	5,4	582.967	534.871	5,2	4,8	2,68	2,62	-6,0%	-8,3%
Paesi Bassi	96.544	92.591	2,6	2,5	487.853	482.860	4,4	4,3	5,05	5,21	-4,1%	-1,0%
Giappone	161.033	177.347	4,3	4,7	344.920	358.170	3,1	3,2	2,14	2,02	10,1%	3,8%
Brasile	119.485	122.027	3,2	3,2	327.362	363.044	2,9	3,2	2,74	2,98	2,1%	10,9%
Cina	366.612	347.793	9,7	9,2	608.079	590.395	5,5	5,3	1,66	1,70	-5,1%	-2,9%
Australia	104.506	96.209	2,8	2,5	293.959	286.180	2,6	2,5	2,81	2,97	-7,9%	-2,6%
Russia	101.910	98.579	2,7	2,6	278.304	274.137	2,5	2,4	2,73	2,78	-3,3%	-1,5%
Canada	84.416	85.696	2,2	2,3	253.792	256.426	2,3	2,3	3,01	2,99	1,5%	1,0%
Belgio	50.149	49.493	1,3	1,3	206.293	197.739	1,9	1,8	4,11	4,00	-1,3%	-4,1%
Altre nazionalità	1.166.857	1.197.116	30,9	31,7	3.645.615	3.862.930	32,8	34,4	3,12	3,23	2,6%	6,0%

Elaborazioni ufficio studi e statistica CCIAA FI su dati Città Metropolitana di Firenze

La composizione per struttura ricettiva vede, a fronte di una situazione di quasi perfetto equilibrio a livello regionale tra strutture alberghiere e non, una decisa prevalenza di quelle alberghiere (62,9%).

Se si volesse sintetizzare il quadro alla vigilia della crisi da Covid-19 (sui cui effetti vediamo più avanti), relativamente ai dati di domanda e offerta turistica, potremmo sostenere di trovarci davanti a un comparto che si è ripreso dalla crisi del biennio 2009-2010, che ha portato i propri volumi in termini di arrivi e presenze ben oltre quelli dei primi anni 2000.

Andamento arrivi e presenze per italiani e stranieri.
Città metropolitana di Firenze, periodo: 2005-2019 (numeri indice base 2004=100)



Nell'arco degli anni si è ricomposto il profilo qualitativo dell'offerta ricettiva; all'interno degli esercizi alberghieri (571 a fine 2019, secondo i dati della Città Metropolitana) si registra un incremento degli esercizi alberghieri a 4-5 stelle, una più moderata espansione di quelli di fascia media e un ridimensionamento delle strutture a 1-2 stelle. In termini di quote % gli alberghi a 1-2 stelle sono scesi dal 41% del 2005 al 26.1% del 2019; il 32,5% sono esercizi a 4-5 stelle.

Soprattutto, si registra un marcato ampliamento del numero di attività legate ad affittacamere e alloggi privati, i cui numeri sono ampiamente superiori a quelli censiti all'inizio degli anni duemila.

In termini di demografia d'impresa le attività collegate ai servizi di alloggio coinvolgono, all'interno della città metropolitana fiorentina, 755 alberghi e 1.949 altre strutture (in pratica affittacamere per brevi soggiorni, case ed appartamenti per vacanze, bed and breakfast, residence). Il 48% sono organizzati sotto forma di società di capitale (quota che sale al 68,3% per gli alberghi e che cala al 39,8% per le altre strutture. A fianco di queste attività si trovano quelle più da vicino connesse al movimento turistico come servizi di ristorazione, parte consistente dell'economia turistica, e di fornitura di servizi turistici e per i viaggiatori in entrata e in uscita dal territorio. Nel loro insieme, questi tre rami coinvolgono, nell'area della ex-provincia fiorentina, 10.832 localizzazioni attive e un numero di addetti calcolato da Infocamere sulla scorta dei dati Inps in 43.515 unità.

Resta però sullo sfondo la questione legata alla robustezza del sistema imprenditoriale, aspetto quest'ultimo richiamato anche nelle riflessioni sulla ripartenza proposte dal gruppo coordinato da Vittorio Colao che individua nel superamento della frammentazione del sistema ricettivo (36.000 strutture alberghiere con 34.000 proprietari) un passaggio necessario per aumentarne la competitività. L'appartenenza a reti e a catene permetterebbe di ampliare ed elevare il portafoglio dei servizi offerti in una prospettiva di più ampio respiro.

Demografia imprenditoriale turismo. Unità locali attive e addetti

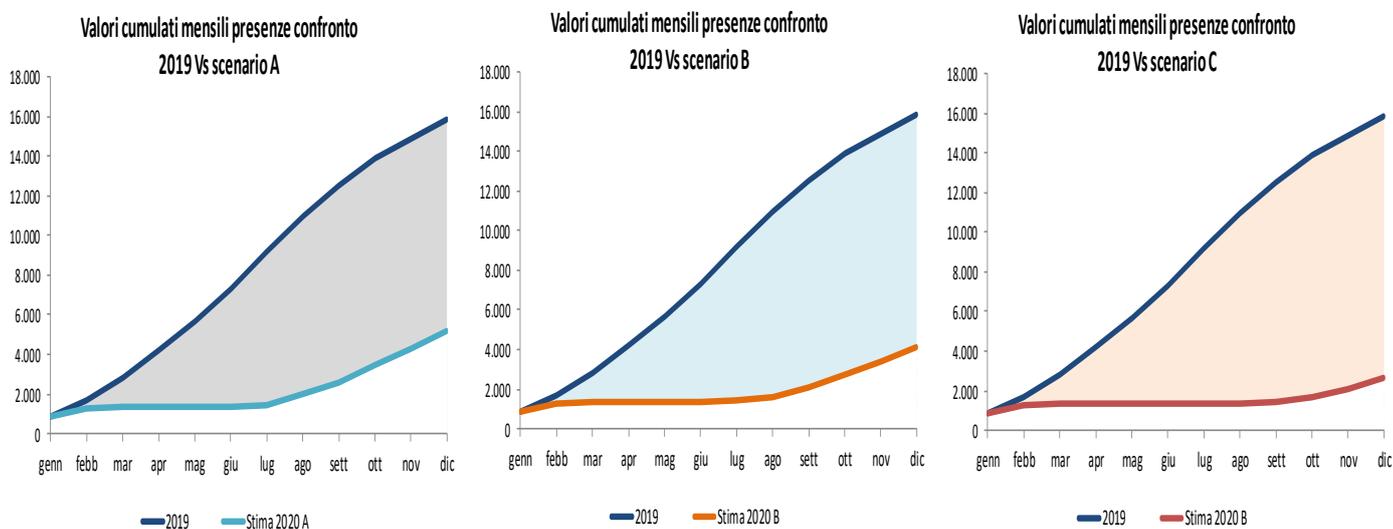
Localizzazioni 4° trimestre 2019		Sede		U.L. con sede in PV		1.a U.L. con sede F.PV		Altre U.L. con sede F.PV		TOTALI		Var. % annua	
Divisione	Classe	posizioni	Addetti	posizioni	Addetti	posizioni	Addetti	posizioni	Addetti	posizioni	Addetti	posizioni	Addetti
Alloggio	Alberghi	461	4.898	186	183	80	1.497	28	102	755	6.680	1,9%	1,6%
	Altre strutture	1.026	1.985	731	257	147	269	45	11	1.949	2.522	9,2%	6,6%
	Campeggi	20	59	4	5	5	58	-	-	29	122	11,5%	-1,6%
	Altri alloggi	4	55	3	22	2	72	-	-	9	149	12,5%	-8,0%
Totale alloggio		1.514	6.999	924	467	235	1.900	73	113	2.746	9.479	7,1%	2,6%
Ristorazione	Ristoranti	3.121	17.190	1.006	1.101	219	1.496	53	289	4.399	20.076	3,6%	4,0%
	Catering	59	476	13	63	2	0	-	-	74	539	17,5%	34,4%
	Catering cont.	36	861	39	70	22	1.274	52	317	149	2.522	15,5%	-3,4%
	Bar	1.983	7.293	599	529	114	1.016	48	226	2.744	9.064	0,0%	1,9%
Totale ristorazione		5.216	25.883	1.669	1.763	359	3.827	157	960	7.401	32.433	2,6%	3,6%
Agenzie di viaggio e tour operators	Att. Generica	113	281	14	4	22	114	7	0	156	399	-3,1%	-0,5%
	Ag. di viaggio	152	427	49	22	27	158	6	5	234	612	8,8%	4,4%
	Tour operator	25	67	5	0	4	8	-	-	34	75	6,3%	17,2%
	Altri servizi	202	441	37	21	11	25	2	2	252	489	20,6%	26,0%
Agenzie di viaggio e tour operators		498	1.226	106	50	66	320	15	7	685	1.603	9,4%	9,3%
TOTALE (incluse att.non classificate)		7.228	34.108	2.699	2.280	660	6.047	245	1.080	10.832	43.515	4,1%	3,6%

Elaborazioni Ufficio studi e statistica CCIAA FI su dati Infocamere.

Riguardo alle presenze turistiche abbiamo provato ad elaborare tre scenari sulla scorta delle ipotesi riportate nel paragrafo 3.1 (temporary blow hA; domino scenario hpB ; doomsday scenario hpC) che rappresentano ipotesi di lavoro, cercando solo di rendere l'idea di come, allo stato attuale, la percezione sia tale che lo shock, almeno nel breve termine a corto raggio, sia stato molto intenso. La difficoltà del comparto turistico a ritornare ai livelli pre-crisi dipenderà molto da quanto sarà estesa la durata del timing legato alla riduzione della mobilità nazionale e soprattutto internazionale. La sofferenza rischia di essere piuttosto incisiva.

SCENARIO	Presenze Turistiche	delta vs. 2019
Consuntivo 2019	15.840.756	-
IPOTESI A	5.193.452	-67,2%
IPOTESI B	4.116.378	-74,0%
IPOTESI C	2.616.004	-83,5%

Il recupero dovrebbe avvenire molto gradualmente ed essere correlato ad un differente approccio organizzativo al cliente-turista da parte degli operatori, considerando la limitazione della concentrazione di persone in periodi particolari o in determinati luoghi, solitamente ad alta intensità turistica: sicuramente se e quando sarà pronto e diffuso il vaccino, si potrebbe verificare un aumento di domanda che acquisirà gradualmente consistenza.



10. I bilanci delle società di capitali fiorentine nel periodo 2016-2018

L'osservazione delle caratteristiche riguardanti le principali variabili che derivano dall'esame in aggregato dei dati relativi ai bilanci delle società di capitali (con riferimento ai valori medi) consente di comprendere al meglio il loro ruolo, nell'ambito dell'analisi strutturale ma anche congiunturale dell'economia locale, se consideriamo che rappresentano in misura crescente un elemento strutturale essenziale per lo sviluppo dell'area metropolitana, come evidenzia la costante dinamicità dello sviluppo imprenditoriale e la tenuta sulla demografia d'impresa. La demografia d'impresa ci restituisce un quadro che illustra il mantenimento di una posizione di rilievo per queste imprese, sviluppando un ruolo gradualmente compensativo, rispetto all'andamento decrescente di altre forme societarie, come per esempio le società di persone il cui tasso di sviluppo tende a risultare moderatamente calante da diversi anni.

Il triennio oggetto di analisi (2016-2018) si è concluso con un ciclo internazionale meno favorevole, che ha avuto effetti sulle variabili di contabilità, sfruttando il canale delle aspettative. Tenendo conto di uno scenario più incerto le società di capitali hanno mostrato una buona capacità di reazione e di tenuta, riuscendo a gestire la decelerazione congiunturale della seconda parte dell'anno e a mantenere un assetto orientato in termini positivi.

Sintetizzando i principali indicatori economico-finanziari, presi in termini aggregati, emerge una buona performance per i ricavi e il valore aggiunto; tuttavia il valore del margine operativo lordo aumenta in modo lieve (+0,5%) e il risultato operativo tende a calare; continua ad aumentare tuttavia il livello di patrimonializzazione (+5,7%).

Sintesi indicatori economici e finanziari, valori aggregati in milioni di €

	2016	2017	2018
Ricavi	40.140	43.969	46.914
Valore della produzione	40.401	44.416	46.779
Costi della produzione	31.317	34.459	36.483
Valore aggiunto	9.084	9.957	10.296
MOL	3.195	3.555	3.573
Risultato operativo	1.247	1.393	1.210
Tot Attivo	52.963	57.010	58.947
Tot Debiti	29.469	31.523	32.622
Patrimonio Netto	19.343	20.774	21.964
Cap. Circ. Netto	19.827	21.051	21.429
Pos. Fin. Netta	8.837	9.553	10.187
Flusso di cassa	4.345	4.752	5.141

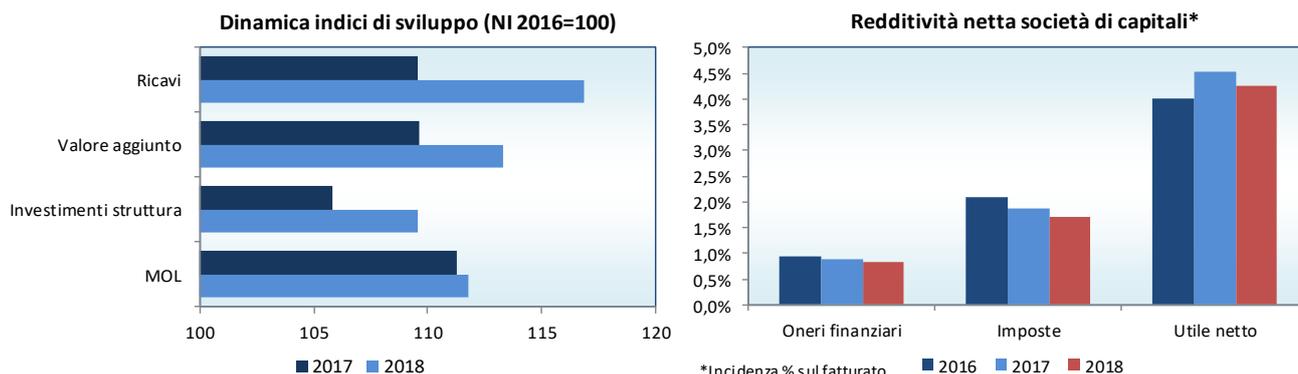
Fonte: elaborazioni su dati Infocamere InBalance

L'andamento dei principali indicatori di sviluppo delle società di capitali fiorentine si caratterizza per una dinamica crescente, mostrando una buona intonazione nel corso del periodo 2016-2018 anche se nel 2018 si è registrato un certo rallentamento: a partire dall'anno base 2016, si è registrato un aumento piuttosto intenso per ricavi (+16,9%) valore aggiunto (+13,3%) e margine operativo lordo (+11,8%). Il buon andamento di questi indicatori si inserisce nell'ambito di uno scenario di base caratterizzato da una configurazione espansivo del ciclo economico globale, con ritmi di sviluppo interessanti e in via di irrobustimento coinvolgendo anche il nostro paese, nel biennio 2016-17. La decelerazione nel 2018 è compatibile con i segnali di rallentamento ciclico emersi nel secondo semestre del 2018, tanto che si è gradualmente persa quell'intonazione favorevole che, all'opposto, era stata rilevata nel precedente biennio, per effetto di un quadro internazionale e di contabilità in cui è venuto meno, in modo molto graduale, proprio l'apporto della domanda estera netta, che non è stata in grado di trasferire gli effetti sul prodotto locale per il peso crescente del traffico di perfezionamento.

La dinamica degli investimenti nella struttura operativa ha evidenziato un buon incremento, anche se con una minore intensità nel 2018 (+5,8% nel 2017 e +3,5% nel 2018); la componente degli investimenti collegata al circolante, presenta un andamento crescente, ma ad un ritmo più moderato rispetto a quelli strutturali, migliorando l'intensità della variazione nel 2018 (da +6,5% a +2,1%). Il ciclo degli investimenti si

è mosso positivamente anche se la moderazione del tasso di variazione, pur rimanendo su un buon valore, si correla strettamente all'effetto di fattori ciclici.

Tra il 2016 e il 2018 la redditività operativa "reale" del capitale investito tende ad attenuarsi in misura molto lieve, passando dal 3,3% al 3%, facendo rilevare una buona capacità di produrre reddito delle società di capitali fiorentine tramite l'attività caratteristica, anche se moderatamente inferiore ai precedenti trienni esaminati, insieme, tuttavia, ad un certo miglioramento dei giorni in cui il capitale investito ruota e si riproduce trasformandosi in ricavi con una riduzione di circa 20 giorni (passando da circa 337 gg a circa 314 gg). I giorni di rigenerazione del capitale per dimensione aziendale migliorano soprattutto per le piccole (da 324 gg a 302 gg) per le grandi (da 271 gg a 250 gg) e per le medie imprese (da 274 gg a 268 gg). I giorni di rotazione del capitale investito confermano e consolidano valori "fisiologicamente" accettabili, nonostante per le micro il livello si mantenga sempre elevato.



Fonte:elaborazioni su dati Infocamere-InBalance

La quota di utile netto rapportata al fatturato, in aggregato, è rimasta stabile, nell'arco temporale di riferimento, su un valore buone e corrispondente a 4,4 euro generati ogni cento di fatturato, risentendo, sia di un ciclo economico caratterizzato da una buona intonazione nella prima parte dell'anno, sia di un livello percentuale degli oneri finanziari in lieve flessione (da 1 a 0,8 euro ogni cento di fatturato) contestualmente a un'imposizione fiscale meno rigida: in tre anni la quota delle imposte sul fatturato è scesa passando da 2,1 a 1,7 euro ogni 100 fatturate.

Relativamente ai dati sulla solidità finanziaria nel corso del periodo osservato non sono state rilevate situazioni particolarmente critiche, se consideriamo che i principali indici al riguardo segnalano valori coerenti con le soglie di riferimento, limitando fortemente il rischio di "illiquidità" e rafforzando anche la condizione di sopravvivenza nel medio lungo periodo. In particolare per le società di capitali fiorentine la copertura degli oneri finanziari è garantita da flussi di cassa lordi che risultano superiori di circa 9 volte nei confronti del peso degli oneri finanziari (che diviene 7 volte se correggiamo i flussi di cassa lordi per le imposte) nel 2018. Ciò sembrerebbe correlarsi ad un basso livello dell'incidenza degli oneri finanziari nell'ultimo anno disponibile (quota su fatturato che si stabilizza intorno allo 0,8%). L'indice di copertura delle immobilizzazioni è di poco inferiore all'unità (0,76) confermando condizioni di equilibrio soddisfacenti, da un punto di vista patrimoniale, in cui le risorse apportate dai soci sono in grado di finanziare adeguatamente gli investimenti in attività fisse, garantendo la capacità di produrre beni/servizi.

10.1 Le società di capitali e l'impatto del COVID 19

Abbiamo provato a elaborare una prima valutazione dell'effetto del COVID 19 sulle società di capitali prendendo come punto di riferimento l'ultimo report CERVED Industry Forecast di maggio in cui vengono presentati due scenari costruiti sulla base dei provvedimenti di lockdown, della non occasionalità di questi provvedimenti, degli effetti microsettoriali sui settori più colpiti (sia in termini positivi che negativi) e della diffusione globale della pandemia; tra le ipotesi di base viene considerato il generale deterioramento della congiuntura globale, senza l'innesco di tensioni finanziarie insieme a politiche economiche espansive per imprese e consumatori.

In un primo scenario definito come "soft" non ci dovrebbero essere ulteriori lockdown con un recupero post epidemia veloce, un numero non elevato di fallimenti e un minore impatto sui

consumi e il reddito disponibile, ipotizzando un rimbalzo molto positivo nel 2021. Il PIL nazionale dovrebbe contrarsi dell'8,2% con una contrazione del fatturato delle imprese del 12,9%.

Nella seconda ipotesi di scenario, elaborata da Cerved, maggiormente critica (scenario *hard*) la ripresa sarà lenta e graduale, con eventuali e ulteriori lockdown e un alto rischio di abbassare notevolmente il livello della capacità produttiva e della capacità di produrre ricchezza (fatturato). Potrebbero emergere debolezze strutturali più incisive insieme a una maggior incertezza operativa che andrebbe a condizionare l'attività imprenditoriale aumentando le probabilità di fallimento. In questo secondo caso nel 2020 si avrebbe una diminuzione del prodotto pari al -12% parallelamente ad un calo del fatturato delle società di capitali del 18%.

In un precedente report relativo alle società di capitali veniva stimato una quota del MOL sul capitale investito variabile tra 4,2% (hp soft) e 3,1% (hp hard) rispetto ad una media del 6,1%; inoltre l'esposizione debitoria (coverage degli interessi in termini di rapporto tra MOL al netto delle imposte e oneri finanziari) potrebbe variare tra 2,5 e 1,6 rispetto ad uno scenario base pari a 4,1.

Adeguando le stime Cerved alla struttura delle società di capitali fiorentine, e in base ai dati presenti sull'archivio In Balance, abbiamo ricalcolato alcuni indici per il periodo 2018-2020 e con riferimento ai due differenti scenari possiamo sintetizzare l'andamento delle società di capitali come riportato nella successiva tabella¹⁷:

L'impatto sui bilanci delle società di capitale fiorentine

	Scenario base	Ipotesi A (soft)	Ipotesi B(hard)
Var Fatturato	6,7%	-12,1%	-17,1%
Var Valore aggiunto	3,4%	-16,8%	-22,1%
Var utile d'esercizio	0,6%	-14,5%	-19,6%
Var Cash flow	8,2%	-13,3%	-22,1%
Quota MOL/cap investito	6,5%	5,0%	3,7%
ROI operativo	3,3%	1,5%	0,9%
Autofinanziamento operativo lordo	7,6%	5,1%	3,3%
Utile netto/fatturato	4,3%	0,9%	0,3%
Copertura interessi (MOL-imposte/interessi)	7,0	6,1	4,6

Fonte: elaborazione su dati Infocamere InBalance e stime Cerved

Si avrebbe un'emersione di criticità di rilievo in entrambe gli scenari, ma in ogni caso il quadro generale apparirebbe meno compromesso della situazione nazionale se consideriamo che le società di capitali fiorentine sono risultate strutturalmente più compatte e hanno mostrato un profilo contabile più solido e una buona capacità di resistenza anche nella precedente crisi finanziaria, contribuendo alla ripartenza dell'economia locale, rappresentandone un elemento portante. Certo nella crisi che si è venuta a creare a seguito dell'epidemia da Covid – 19 l'origine è diametralmente opposta se consideriamo che l'intervallo temporale tra crisi sanitaria ed economica è stato ridotto e che per affrontare lo shock che ne è derivato non vi sono politiche o strategie sperimentate in periodi precedenti. Le società di capitali si trovano in balia di un ciclo economico sfavorevole, che potrebbe determinare effetti sulle variabili di contabilità sfruttando anche il canale delle aspettative.

Preoccupa il calo della liquidità, misurata dall'autofinanziamento operativo lordo che esprime la capacità delle imprese di essere solvibili nel tempo, onorando le scadenze con i finanziatori, tende a scendere di quattro decimi di punto; ciò riflette l'attenuazione del ROI operativo (che potrebbe scendere fino allo 0,9%). Le disponibilità liquide generate dall'attività quotidiana per la remunerazione di banche e soci potrebbero scendere fino a 3,3 euro ogni 100 fatturate. Il

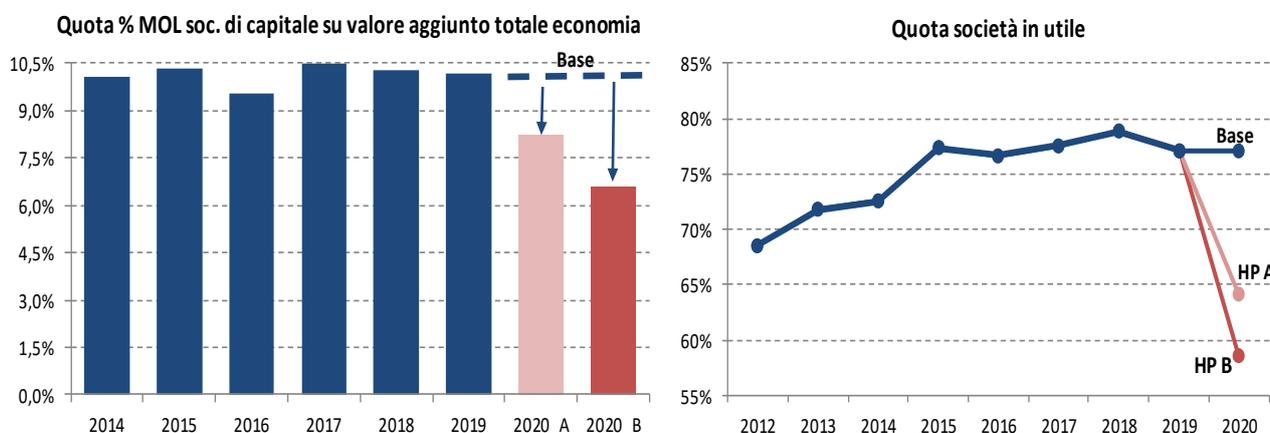
¹⁷ Per fare questa stima non abbiamo fatto riferimento ai "nostri" tre scenari in quanto abbiamo cercato di mantenere un maggior grado di coerenza con le stime Cerved pubblicate in Cerved, *The impact of Coronavirus on italian non financial corporates*, marzo 2020; Cerved, *Cerved industry forecast. L'impatto del Covid – 19 sui settori*, maggio 2020.

preoccupante calo del fatturato potrebbe portare ad un assottigliamento dell'incidenza della quota di utile. Indipendentemente dall'evoluzione della domanda saranno rilevanti per il sistema delle società di capitale fiorentine i provvedimenti governativi (Cura Italia e DL Rilancio) nel sostenere la liquidità e l'attività aziendale. Nel DL Rilancio in particolare troviamo misure rilevanti per il sostegno alle imprese in termini di: riduzione del carico fiscale, come l'annullamento della prima rata Irap per imprese e autonomi con fatturato fino a 250 milioni di euro; sostegno delle voci di spesa come riduzione delle tariffe dell'energia elettrica in bassa tensione, credito d'imposta per il 60% dell'ammontare mensile del canone di locazione per i mesi di aprile, maggio e giugno; sostegno alla liquidità come misure pagamento dei debiti commerciali della PA nei confronti delle imprese, contributi a fondo perduto a favore di società e imprese individuali con ricavi fino a 5 milioni di euro, risorse per finanziare ulteriormente il Fondo di Garanzia per le Pmi, che si aggiungono alle risorse già stanziare nei decreti Cura Italia e Liquidità.

Riguardo agli effetti dell'epidemia sulla liquidità delle società di capitali, Cerved ha evidenziato come le criticità non interesserebbero solo imprese fragili, ma anche un numero "consistente" di società con valutazioni molto positive prima della diffusione dell'epidemia e classificate come sicure o solvibili, con una quota di società che potrebbe così classificate, che potrebbe entrare in crisi superiore al 50%. Il calcolo del fabbisogno di liquidità necessario, per evitare situazioni critiche e garantire le adeguate coperture, (e corrispondente a vere e proprie iniezioni) sarebbe pari ad un valore nazionale compreso fra i 30 miliardi nello scenario soft e un massimo di 80 miliardi in quello hard. Per le società di capitali fiorentine ciò si traduce in un fabbisogno soglia di liquidità compreso fra i 380 milioni e circa 1,1 miliardi di euro al massimo¹⁸.

Le riaperture porteranno ad un differenziato e fisiologico recupero dei livelli di produzione considerando gli effetti della separazione (più evidenti in alcuni settori come trasporti, spettacoli e turismo) e soprattutto perché i vincoli di liquidità di famiglie e imprese potrebbero posticipare le spese non necessarie con conseguenti effetti in termini di potenziale carenza di domanda, se non proprio "vuoto", in imprese legate ai settori dei beni durevoli e dei macchinari. Altri limiti all'aumento di produzione, che generano inefficienze e cali di produttività, sono rappresentati dai costi unitari delle imprese che con una domanda molto scarsa diventano incompressibili e non possono essere distribuiti sulle fasi finali del processo, generando all'opposto diseconomie che potrebbero incidere anche sul deterioramento della marginalità.

Le valutazioni dell'attività economica insieme ai dati di scenario possono modificarsi repentinamente, caratterizzandosi per ampi margini di errore, portando a nette revisioni delle stime.

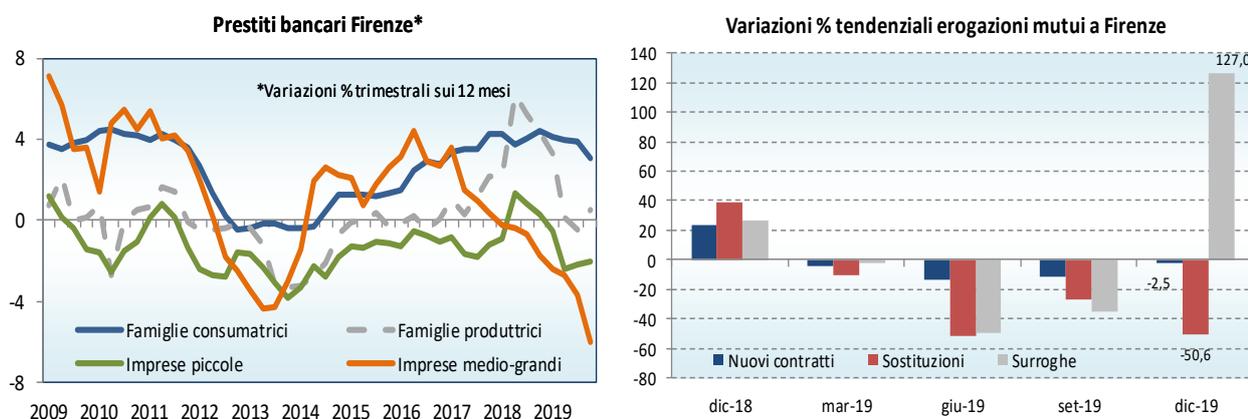


Fonte: elaborazioni su dati Prometeia, Infocamere InBalance e stime Cerved

¹⁸ Cfr. Cerved, *Nessuna impresa deve fallire per il Covid – 19*, Aprile 2020.

11. Credito e condizioni creditizie

La variazione dei prestiti al lordo delle sofferenze e dei pronti contro termine alla fine del 2019 tende a deteriorarsi in modo netto evidenziando una contrazione che si amplia rispetto al dato registrato a fine 2018 (da +0,6% a -1,7%). L'indebolimento del ciclo finanziario in ambito locale si collega ad un orientamento pesantemente negativo per il settore istituzionale delle imprese (da -1,4% a -5,4%) mentre le famiglie consumatrici evidenziano un andamento positivo con una variazione del credito che tiene anche se in decelerazione (da +4,4% a +3,1%). Una maggiore articolazione del dato caratterizzante l'andamento delle imprese per tipologia fa rilevare un netto peggioramento riguardante i prestiti concessi alle imprese medio grandi (-6%) che influiscono fortemente sulla dinamica complessiva del settore imprenditoriale considerando che il peso va oltre il 40%; le piccole imprese si caratterizzano per una variazione negativa deteriorata, rispetto all'anno precedente (da -0,1% a -2,1%) e un rallentamento dei prestiti concessi alle famiglie produttrici (da +4,2% a +0,5%). Riguardo alle attività artigiane fiorentine l'andamento dell'erogazione dei finanziamenti conferma valori nettamente negativi (-4,1%). Per le imprese il calo dei prestiti si allinea alla fase di moderazione dei consumi e si collega direttamente ad una diminuzione della domanda di finanziamento, nonostante il basso livello dei tassi di interesse, condizioni più distese ma a seguito non solo dell'incertezza legata al ciclo economico e di una attenuazione dell'attività di investimento, ma anche per effetto del ricorso a fonti di finanziamento alternative (private equity, venture capital, minibond, equity crowdfunding per esempio); si riduce anche il fabbisogno di finanziamento per la gestione delle scorte, insieme al circolante; diminuisce anche la domanda di prestiti per le imprese legata agli investimenti.

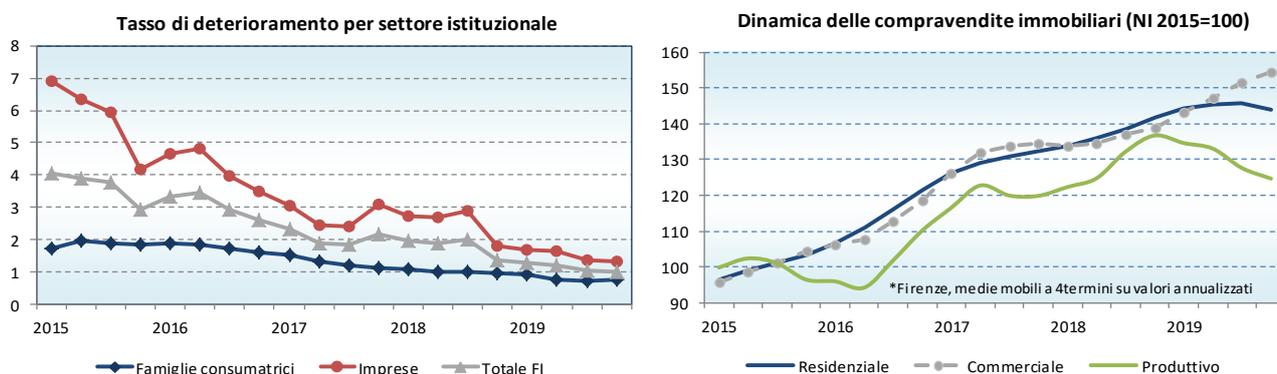


Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia, segnalazioni di vigilanza

Per quanto riguarda le famiglie l'andamento dei finanziamenti continua a risultare piuttosto positivo, evidenziando una certa solidità e nonostante il moderato rallentamento presentando comunque un buon valore (da +4,4% a +3,1%) e risentendo dell'apporto positivo della componente relativa sia al credito al consumo (+8,7%) e sia soprattutto per quella caratterizzata dal mercato dei mutui (+10,3%), con riferimento al dato complessivo che risente fortemente ed esclusivamente del rinvigorismento delle surroghe a fine anno. Se facciamo riferimento all'articolazione del dato sull'acquisto di abitazioni da parte delle famiglie si rileva: una variazione negativa in via di rientro per i nuovi contratti (-2,5%) una forte contrazione per le sostituzioni (-50,6%) e una crescita esponenziale per le surroghe (+127%). Le consistenze sui mutui per acquisto abitazioni mostrano dinamiche differenziate: una lieve moderazione per il non rinegoziato (-0,5%) e un'ampia crescita per le rinegoziazioni (+24,7%). Permane una condotta orientata da un alto livello di cautela nell'assunzione di impegni a lungo periodo da parte di famiglie e operatori. Si rileva un'elevata convenienza economica alla sottoscrizione di surroghe insieme alla

rinegoziazione del tasso con la propria banca, considerando anche i minimi storici dei tassi di riferimento.

I dati sui tassi di interesse se confrontati, su base annua, evidenzerebbero una moderata riduzione nei confronti del livello dell'anno precedente con riferimento a quelli a breve termine si osserva, per gli ultimi trimestri, una stabilizzazione dei livelli, sia per i tassi a breve che per quelli a medio-lungo termine. I tassi sui prestiti in euro alle famiglie consumatrici per acquisto abitazioni sembrerebbero collocarsi ancora su livelli bassi. Il dato nazionale sui tassi di interesse armonizzati e relativi alle nuove operazioni sia per le imprese che per le famiglie, acquisto abitazioni, sintetizzando l'andamento dei tassi fissi e variabili, influenzato anche dalla variazione della composizione in base alla tipologia del mutuo, ha raggiunto un livello molto basso, che dovrebbe essere tale da favorire, nel medio periodo, la sostenibilità del debito, soprattutto per le famiglie, migliorandone anche il livello qualitativo.



Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia (Base Dati Statistica On Line e centrale dei rischi) e Agenzia delle Entrate (OMI)

Il volume complessivo di sofferenze che ha riguardato l'economia fiorentina è arrivato a confermare un valore di circa 1,4 miliardi di euro alla fine del 2019 apparendo in evidente ridimensionamento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente (-27,9%). Riguardo alle varie forme tecniche che permettono di inquadrare il livello di sofferenza creditizia, con rischi inadempienza differenziati, notiamo una generale attenuazione, considerando anche come le politiche di offerta delle banche abbiano influito sul un livellamento verso il basso del grado di rischiosità dei portafogli crediti. Il tasso di ingresso in sofferenza nel corso del 2019 tende ad attenuarsi fortemente rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente (da 1,6% a 0,9%). Il livello dell'indicatore si conferma basso per le famiglie (0,6%) e più elevato, ma in corso di attenuazione, per le imprese (1,3%). Il flusso dei nuovi crediti deteriorati sul totale dei finanziamenti, misurato dal tasso di deterioramento, rimane assestato su un valore piuttosto moderato e in calo di quattro decimi di punto percentuale rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente (posizionandosi all'1%). L'indicatore, nell'arco di un anno, cala in modo contenuto per le famiglie (da 1% a 0,8%) ed evidenzia una maggior riduzione per il comparto delle imprese (da 1,8% a 1,3%). La quota dei prestiti deteriorati (inadempienze probabili, esposizioni scadute e/o sconfinanti, incluse le sofferenze) in rapporto ai finanziamenti al lordo delle sofferenze e degli altri deteriorati, con riferimento alle sole banche, continua a diminuire, scendendo di poco più di 3 punti percentuali rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, posizionandosi al 7,9%.

12. Gli insegnamenti delle grandi crisi ed i possibili sviluppi

Quanto sta accadendo potrebbe andare a ridefinire in modo quasi indelebile i confini settoriali tra le varie attività economiche, tanto che vi sono comparti che più di altri hanno visto ridurre notevolmente i margini, mentre per altri come il commercio on line, la moderna distribuzione alimentare e la filiera sanitaria è cambiato completamente l'approccio alle attività con un inaspettato aumento dei livelli di produzione e di fatturato. Questi effetti potrebbero essere compensativi nel medio termine, non certo nell'immediato, comportando rischi piuttosto elevati al ridursi delle dimensioni aziendali soprattutto se in connessione con determinate attività settoriali.

Dopo la precedente recessione del 2008 si è parlato di *new normal* come a dire che la discontinuità era divenuta una costante nello scenario economico odierno e quindi un orizzonte di previsione che va oltre l'anno è sempre fortemente "azzardato". Il concetto di "nuova normalità" economica o *new normal* è necessariamente amplificato: se prima riguardava il fatto che nel post grande recessione ci siamo trovati di fronte a un insieme di fattori che hanno impedito il ritorno ai ritmi di crescita globali di tornare sui valori del passato ora è divenuto un concetto più ampio e con connotazione assai poco definita in cui è certo che governi, imprese e famiglie dovranno convivere e confrontarsi con livelli di reddito e di consumo molto inferiori ai valori sperimentati non solo prima del 2008, ma anche dopo.

La ripresa dell'attività economica vedrà le imprese dell'Area Metropolitana affrontare un contesto competitivo significativamente diverso dal periodo pre-crisi.

Molti mezzi di comunicazione descrivono la crisi economica generata dalla pandemia di Covid-19 come la più complessa della storia, sin dai tempi del 1929. Sebbene la congiuntura sia molto difficile – ed anche le nostre stime evidenziano le problematiche dell'Area Metropolitana – è comunque improbabile che l'attuale situazione possa degenerare in qualcosa di paragonabile alle c.d. "grandi recessioni". Vediamo il perché.

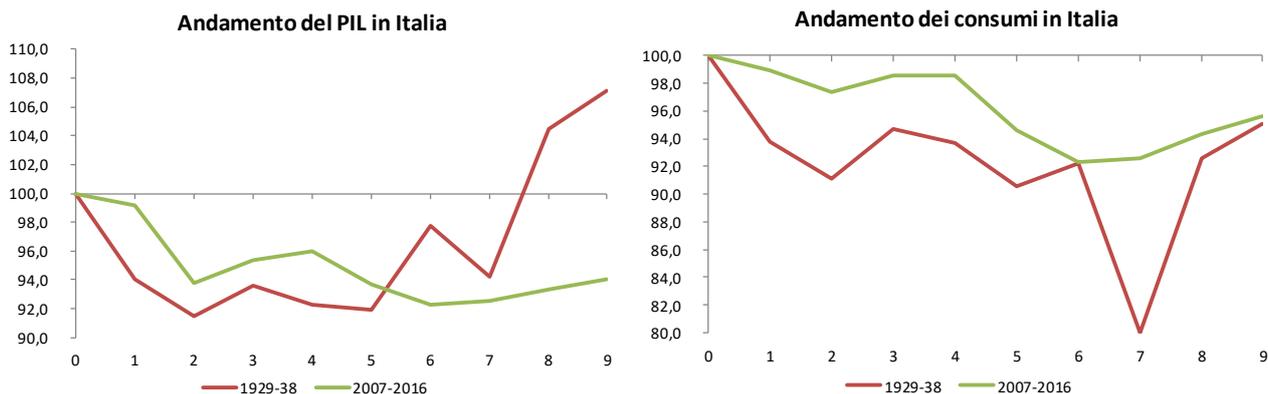
Gli effetti del Covid-19 costituiscono un unicum nella storia del mondo occidentale, con caratteristiche nettamente distinte dalle precedenti fluttuazioni. Le cause sono ben individuabili e, sebbene la traiettoria della crisi non possa ancora essere definita con certezza, la sua durata sarà probabilmente più breve rispetto ai precedenti storici.

Per comprendere meglio questi fenomeni è utile paragonare la situazione attuale con le due principali crisi che hanno attraversato l'Italia¹⁹: quella del 1929-39 e quella più recente del 2007-2016. Per semplificare l'analisi si è posto quota 100 ai valori di partenza delle principali grandezze di riferimento e, come anno zero, quello del relativo inizio (elaborazioni CCIAA Firenze su dati Istat, IMF, ECB, Eurostat, Banca d'Italia, Prometeia).

Come evidenziato dal grafico sottostante, la crisi del 1929 si caratterizza per un brusco crollo del Pil, il quale si riprende rapidamente sei anni dopo. La crisi 2007-2016, dopo una prima, modesta contrazione, vede il prodotto interno lordo calare sensibilmente per poi stabilizzarsi costantemente sotto il livello di partenza.

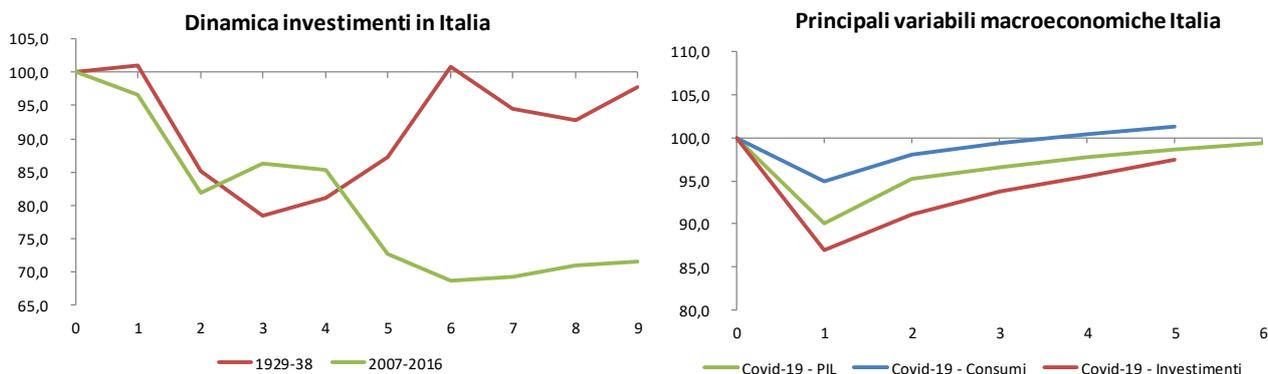
Molto diverso è anche l'andamento temporale dei consumi privati; ovviamente grazie alla presenza di politiche sociali e di un risparmio privato nettamente superiore, la crisi del 2007-2016 si è caratterizzata per una flessione minore nel livello di consumo rispetto al 1929. In entrambi i casi, nove anni dopo, si permane comunque sotto il livello di partenza.

¹⁹ Si ritiene poco significativo un confronto con la situazione degli anni 40-45, poiché caratterizzati dalla distruzione bellica del tessuto produttivo e dalla relativa ricostruzione



Fonte: elaborazioni su dati Istat

Ma l'elemento su cui le curve delle due crisi divergono maggiormente è l'andamento degli investimenti totali. Al termine del periodo rimane infatti una distanza tra le due serie storiche di oltre 26 punti base. Ovviamente l'aumento degli investimenti del periodo 1929-38 è legata all'inaccettabile spinta bellica che ha portato l'Italia alla distruzione degli anni '40. E' però statisticamente indubbio che la ripresa del PIL vista in precedenza sia fortemente legata al tempestivo recupero degli investimenti. Come si colloca la situazione macroeconomica attuale rispetto a questi due importanti precedenti? E' possibile stimare l'andamento illustrato nel grafico successivamente riportato a destra: lo shock iniziale (tempo t+1) appare nettamente più marcato. Quello che si va delineando è invece un immediato rimbalzo di tutte le principali grandezze.



Fonte: elaborazioni su dati Istat

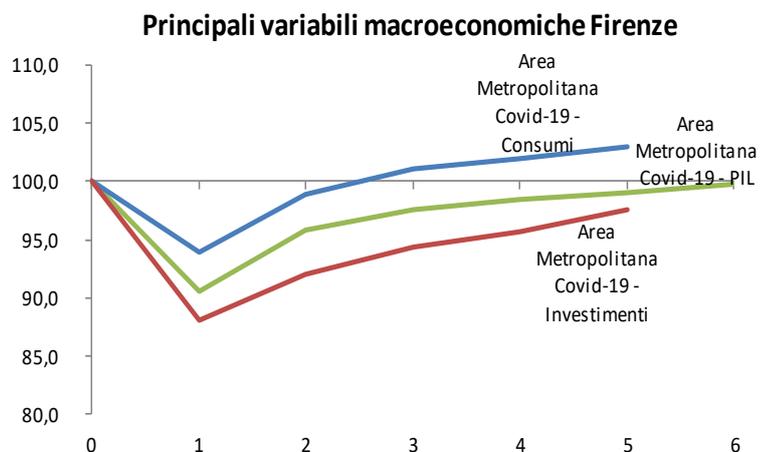
La novità sostanziale è rappresentata, ovviamente, dal forte intervento pubblico a sostegno dell'economia. E questo elemento fa la differenza.

All'iniezione di liquidità per l'anno 2020 prevista da parte del governo, si affianca il pacchetto di aiuti in via di definizione in sede comunitaria (sia 2020 che 2021) oltre i rilevanti programmi attivati dalla Banca Centrale Europea. Senza questi aiuti, la recessione sarebbe stata estremamente più grave.

Saranno comunque misure sufficienti? Stando ai numeri, la risposta purtroppo è no.

Sebbene le stime portino a prevedere una significativa ripresa economica ed una normalizzazione nel livello dei consumi, il sostegno agli investimenti non sembra in grado di riportare tutti gli aggregati alla situazione pre-crisi. Appare pertanto necessario che i decisori pubblici spingano ancora più fortemente sulle politiche di sostegno agli investimenti, sia pubblici che privati. In un'ottica neutra, che vuole essere scevra da pregiudizi keynesiani, lo sblocco dei cantieri pubblici e il sostegno alla competitività delle imprese –che passa prima di tutto dall'incremento degli investimenti totali – permette di delineare un percorso di uscita dal "Covid-19 crash".

Per quanto riguarda invece il dettaglio dell'Area Metropolitana Fiorentina, come evidenziato dal grafico riportato di seguito, si stima un livello di performance migliore rispetto alla media italiana.



Fonte: elaborazioni su dati Istat e Prometeia

Le previsioni permettono di individuare un percorso che, nel breve-medio periodo e con difficoltà, tenderà a riportare il sistema verso una posizione di sostanziale equilibrio. Questo ovviamente se non si ripeteranno nuovi shock, quali un'ulteriore ondata di epidemia Covid-19. Deve comunque essere sottolineato come questo livello-base pari a 100 sconti ancora la precedente crisi 2007-2016. Ciò vuol dire una sostanziale stagnazione economica per

il sistema paese che si protrae da oltre 15 anni: il livello registrato nel 2007 non sarà recuperato entro il 2024.

Se, come detto, nel breve periodo appare ragionevole stimare un miglioramento congiunturale, segnali di criticità vengono evidenziati in un'ottica di medio termine.

Occorre anche considerare come inquadrare in termini temporali il "medio periodo"; per un sistema locale come quello fiorentino non possiamo dire che nel 2019 eravamo pienamente fuori dai "residui", ancora incisivi, della precedente grande recessione. Certo se guardiamo al livello del prodotto dopo 11 anni il PIL 2008-2019 era pari a +1,7% ed entrato in territorio positivo a partire dal 2018; oltre il livello pre-crisi anche l'occupazione, lato offerta di lavoro (con un +6,4%) ma la domanda di lavoro è rimasta ad un livello lievemente superiore (+0,6%) segnalando ancora l'incidenza del volume del lavoro a termine e dei contratti a tempo parziale involontari; senza dimenticare che il livello della disoccupazione al 2019 era pari a circa il 50% in più di quello del 2008, segnalando una certa difficoltà ad essere riassorbita e avvertendo anche il peso di una quota di persone in cerca di occupazione da più di un anno, che rappresenta uno "zoccolo duro" di difficile reinserimento.

Guardando i macrosettori, nel periodo 2008-2019, troviamo un terziario che ha acquisito sicuramente volume (valore aggiunto +10,4% e domanda di lavoro +8,3%), parallelamente ad un comparto industriale, coincidente con il manifatturiero, che accusa ancora perdite rilevanti (valore aggiunto -15,6% e domanda di lavoro -19,8%). Nonostante il forte traino del commercio estero l'industria manifatturiera locale, sebbene non abbia più subito crolli significativi, in questi ultimi 5 anni post recessione e pre-covid non ha mostrato una gran dinamicità, pur evidenziando buone capacità di "resilienza" ovvero della capacità di far fronte a eventi traumatici in modo positivo e indipendentemente dal livello di recupero raggiunto le imprese manifatturiere che operano nella forma di società di capitali, si sono caratterizzate per liquidità e patrimonializzazione ad un livello tale da garantire una migliore capacità operativa e un maggior margine di solidità.

Le attività terziarie hanno sostenuto il prodotto, soprattutto in quest'ultimo quinquennio, considerando gli apporti di attività come i servizi finanziari e quelli avanzati alle imprese, insieme ai servizi socio-sanitari e soprattutto considerando l'apporto delle attività commerciali e di quelle turistiche. Queste ultime sono quelle che ne risentiranno in termini maggiormente negativi con aspettative sul fronte liquidità poco incoraggianti, insieme ad alcuni comparti della distribuzione commerciale come l'abbigliamento, che hanno perso un'intera stagione; in generale sarà complesso il post covid per tutti quei settori che necessitano di contatto fisico, come anche le

attività di trasporto di persone, che porteranno a ripensare nuove forme di mobilità. L'unico comparto che ne è uscito rafforzato, o perlomeno senza aver subito perdite rilevanti è rappresentato dai servizi socio-sanitari insieme alle attività informatiche legate alla gestione delle reti. Su queste basi molto fragili può far perno la ripartenza delle attività economiche locali, tanto che se il rimbalzo sarà operativo nel 2021 (e al netto di una eventuale recidiva) la domanda mondiale potrebbe ripartire, trainando alcuni comparti come meccanica, elettronica e farmaceutica; si potrebbe verificare un'accelerazione dei processi di re-shoring già avviati tra l'altro negli anni precedenti, per esigenze legate a un maggior controllo della produzione e a un controllo dell'aumento dei costi della precedente fase della globalizzazione. In questo caso la spinta proviene dall'esigenza di garantire i cicli di fornitura se dovessero insorgere nuovi fenomeni pandemici e di contenere i rischi collegati a una produzione che era divenuta eccessivamente frammentata su scala globale.

Il recupero dell'economia nel 2021 potrebbe essere solo parziale, prefigurando un rimbalzo ciclico che inizierebbe già dalla fine del 2020 (sempre al netto di una nuova ondata pandemica); non sarà semplice per una parte del sistema imprenditoriale riuscire ad adeguare e/o a riconvertire le attività produttive seguendo nuove filiere e nuovi scenari, cercando di limitare l'impatto delle chiusure delle attività. Le misure fiscali introdotte si sono infatti rilevate fondamentali per il sostegno al sistema economico, e la stabilizzazione dei mercati, ma hanno fatto lievitare i debiti pubblici di tutti i paesi occidentali. "La pandemia rappresenta una sfida di medio-periodo alla stabilità delle finanze pubbliche"²⁰. Le modalità con cui i vari stati si stanno comportando e reagiranno – e l'Italia in particolare, visto l'ammontare di deficit e debito – determineranno profondamente l'andamento di tutte le principali variabili macroeconomiche. La pandemia ha generato uno squilibrio ciclico (simmetrico tra i vari paesi e indicatori) che rischia di divenire strutturale in funzione sia delle tempistiche, ma soprattutto considerando le modalità di recupero. L'effetto strutturale diviene maggiormente evidente nella misura in cui si potrebbe verificare una stabilizzazione della correzione verso il basso del prodotto potenziale.

Il recupero della produzione dovrebbe procedere di pari passo con l'attenuazione della diffusione dei contagi, in quanto la normalizzazione delle attività economiche tende ad essere correlata con la capacità di controllare l'epidemia, tuttavia al netto di ulteriori misure di *lockdown*. Il Covid 19 rappresenterà sempre di più un fattore di rottura che porterà necessariamente a nuovi equilibri, determinando nuove combinazioni e nuove modalità sia collaborative che competitive. Potrebbe innanzitutto cambiare l'ordine filo neoclassico e neoliberista che ha guidato le politiche economiche di molti paesi, portando a una maggiore presenza pubblica nelle economie e che potrebbe costituire un elemento imprescindibile dei futuri modelli di sviluppo, agevolando quei paesi che per primi riusciranno a capire, reinterpretare e rendere efficace il modello cooperativo pubblico-privato. Fu questa modalità di collaborazione a consentire la ricostruzione nazionale dopo la seconda guerra mondiale: per tratteggiare un profilo di sviluppo nazionale, e anche locale, sarà strategico riuscire a combinare capitale umano di qualità, sostenibilità e cooperazione pubblico-privato (con una compenetrazione pubblica efficiente del mercato). L'attività di investimento dovrebbe prendere campo e allargarsi a partire dai settori a maggior impatto sul valore aggiunto come meccanica, sviluppo tecnologico e digitale, agroalimentare, turismo, logistica, attività medicali e fino ad arrivare ai settori più tradizionali.

²⁰ BCE, *Financial Stability Review*, Maggio 2020.



1770-2020

**Camera di Commercio
Firenze**

da 250 anni al servizio delle imprese

**A cura dell'Ufficio Statistica e Studi
della Camera di Commercio di Firenze
giugno 2020**